



CLUB ALPINO ITALIANO  
RIVISTA MENSILE

Volume LXXIX - N. 5-6

TORINO 1960

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

MAGGIO 1960 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

<i>Franco Alletto</i>	La spedizione romana al Saraghrar Peak	pag. 141
<i>Piero Rossi</i>	Attilio Tissi	» 155
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino in Svizzera	» 165
<i>Paolo Cerretelli</i>	Spedizione G. M. '59 - In tema di organizzazione ed assistenza sanitaria	» 173
<i>Virginio Bertinelli</i>	Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati - Bologna 8 maggio 1960	» 176

## Tavole fuori testo

*Saraghrar Peak, il 1° campo* (foto Maraini) - *Saraghrar Peak dalla «Cresta Lunga»* (foto Lamberti) - *I 7000 senza nome sopra il ghiacciaio Husko* (foto Alletto) - *Il Saraghrar Peak dal 6° campo* (foto Alletto) - *La «Cresta orizzontale» del Saraghrar Peak* (foto Alletto) - *Torre Venezia* (foto Burloni) - *Pan di Zucchero* (foto Burloni).

**In copertina:** Saraghrar Peak. La vetta e la parete SE alta quasi 3000 m, vista dal 2° campo (m 5600) (foto F. Maraini).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 131) - Assemblea dei Delegati: risultati delle elezioni (pag. 132) - Rifugi ed opere alpine (pag. 132) - Via ferrata alle Tofane (pag. 135) - Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 138) - Spedizioni extraeuropee (pag. 186).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci estero L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.



## MUSICA PER PAROLE

un disco microsolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

## IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

# **Olivetti Lettera 22**

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.



# COMUNICATI SEDE CENTRALE

## SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Milano, 31 gennaio 1960

### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generale: Bozzoli - Chabod.  
Il Segretario Generale: Cescotti.  
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
I Consiglieri Centrali: Ardenti Morini, Apollonio, Bertarelli, Bertoglio, Chersi, Galanti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pagani, Rota, Rovella, Saglio, Saviotti, Silvestri, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Pinotti, Soardi.

L'Uff. Coll. M.D.E.: Colonnello Bellomo.

### Assenti:

Costa, Bortolotti, Cecioni, Credaro, Datti, Ferreri, Fossati Bellani, Pascatti, Tanesini, Penzo, Bello.

### Invitati:

rag. Lucioni, in rappresentanza dell'avv. Casati, Presidente C.A.I. Milano; ing. Pippo Abbiati, Presidente Commissione Sci-Alpinismo; dott. Ciro Battisti, Presidente C.A.I. Alto Adige.

- 1) Il Consiglio Centrale è ospitato, con la tradizionale cordialità, dalla Sezione di Milano, presente ai lavori con il suo Vice Presidente rag. Lucioni che porta il saluto della Sezione: gli risponde il Presidente Generale.
- 2) Si approva il verbale del Consiglio di Milano del 12-13 dicembre 1959.
- 3) Si approva il verbale del Comitato di Presidenza del 18 gennaio 1960.
- 4) **Accordi C.A.I.-F.I.S.I.** - Sull'argomento dei rapporti C.A.I.-F.I.S.I., per quanto riguarda lo sci-alpinismo, dopo varia discussione alla quale partecipano molti Consiglieri, il Presidente Generale ritiene che si debbano incoraggiare tutte quelle iniziative di accordi che favoriscono lo sviluppo dello sci-alpinismo e quindi l'alpinismo ed augura che le due commissioni, quella del C.A.I. e quella della F.I.S.I., abbiano a superare con spirito conciliativo gli eventuali conflitti di competenza in modo da trovare un giusto accordo. Per questo è invitata la Commissione Sci-Alpinismo del C.A.I. a stabilire rapporti sempre più cordiali con lo Sci-Alpinistico Italiano che è espressione della F.I.S.I.
- 5) **Impianto funiviario al Pordoi:** Il Consiglio approva lo schema di contratto proposto dal Presidente della Commissione Legale per la concessione di un diritto di superficie e diritto di sorvolo su terreno di proprietà della Sede Centrale del C.A.I. in località Pordoi a favore dei Signori Dezulian richiedenti.  
In particolare lo schema di contratto prevede a favore dei soci del C.A.I. speciali riduzioni sui prezzi dei biglietti.
- 6) **Assemblea dei Delegati:** Il Consiglio decide che l'Assemblea dei Delegati si svolga a Bologna il giorno 8 maggio.
- 7) **Integrazione quota sociale - soccorso alpino:** Il Vice Segretario Antoniotti espone il problema motivando le ragioni per cui è necessario l'aumento dell'aliquota da versare alla Sede Centrale.  
Il Consiglio, ascoltate e considerate le osser-

vazioni di chi è contrario all'aumento delle quote, e di chi invece vi è favorevole, ritiene opportuno considerare l'aumento della quota solamente in relazione al soccorso alpino, escludendo quindi aumenti di quota destinati a soddisfare altre necessità.

Limitato così il campo della discussione, il Vice Segretario Antoniotti illustra ampiamente a quali finalità si ispira la proposta assicurativa a favore dei soci del C.A.I.; principalmente a quelle:

a) di garantire, nello spirito di solidarietà fra i soci, il rimborso delle spese incontrate nell'opera di salvataggio e ricupero effettuato o tentato in montagna a favore dei soci del C.A.I.; e ciò allo scopo (ben presente a quelle sezioni che in passato hanno avuto soci infortunati) di evitare i dolorosi inconvenienti post infortunio che si manifestano al momento in cui il C.S.A. chiede ai familiari dell'infortunato il rimborso delle spese sostenute;

b) potenziare la organizzazione del C.S.A., costituendo nuove stazioni dotandole della necessaria attrezzatura.

Come conclusione Antoniotti propone un aumento minimo di quota di L. 100 da utilizzare in parte quale premio per una polizza di assicurazione a garanzia del rimborso spese operazioni di soccorso sino ad un limite massimo di L. 200.000 per socio infortunato, ed in parte per l'acquisto di attrezzature per il soccorso alpino. Questa proposta è integrata dalla dichiarazione che l'aumento di 100 lire deve essere conglobato nella quota sociale ma che, considerate le difficoltà per molte Sezioni di aumentare la quota, i limiti minimi di quota fissati in L. 1.100 per i soci ordinari ed in L. 600 per i soci aggregati debbano rimanere assolutamente invariati.

Sull'argomento, che interessa vivamente tutti, intervengono il Presidente Generale Bertinelli, il Vicepresidente Chabod, i Consiglieri Vallepiana, Ardenti Morini, Rota, Bertoglio, Rovella, Toniolo, Saglio, tutti in senso favorevole all'iniziativa.

Dopo di che il Consiglio delibera di sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea l'aumento di L. 100 dell'aliquota da versare alla Sede Centrale dai soci ordinari e soci aggregati, dandone immediatamente comunicazione alle Sezioni perché possano discutere nelle Assemblee Sezionali.

- 8) **Rifugi Alto Adige:** Al Presidente della Sezione C.A.I. Alto Adige, dott. Ciro Battisti, il quale ha fatto in Consiglio un'ampia relazione sulla situazione rifugi in Alto Adige, rispondono il Presidente Generale, i Vicepresidenti Bozzoli e Chabod, i Consiglieri Galanti, Chersi, Vallepiana, Ortelli, Ardenti Morini, Negri, Apollonio, Saglio, Bertoglio esprimendo, con commosse parole, la solidarietà di tutti gli alpinisti italiani agli amici alpinisti della provincia di Bolzano e, accogliendo la proposta del dott. Battisti, deliberano di invitare tutte le Sezioni proprietarie di rifugi in Alto Adige ad affidarne la sorveglianza e la manutenzione all'Ufficio Tecnico espressamente creato presso la Sezione del C.A.I. Alto Adige.  
Infine il Consiglio, valutata la particolare situazione in atto nella Regione, delibera a favore della Sezione C.A.I. Alto Adige un contributo straordinario di L. 1.000.000 (un milione).
- 9) **Guida del Monte Bianco:** Oggetto della discussione sono la scelta dell'Autore, le condizioni ed i termini di consegna del manoscritto. Esaminate le proposte del dr. Gobbi e sentito

il parere della Commissione Guida Monti d'Italia, il Consiglio, con l'astensione di Bertarelli e Saglio, approva con votazione la proposta di affidare al dott. Gobbi l'incarico di compilare la guida del Monte Bianco.

Nella discussione sono intervenuti il Presidente Generale, il Vicepresidente Chabod, i Consiglieri Bertarelli, Saviotti, Mezzatesta, Vallepianna, Ardenti Morini, Galanti, Negri, Valdo, Ortelli.

- 10) Il Consiglio approva la ripartizione proposta dalla Commissione Rifugi dei contributi M.D.E. e Sede Centrale come segue:

**Ripartizione contributo M.D.E. 1959-1960:**

Ligure	130.000
Savigliano	40.000
Uget Torino	585.000
Uget Ciriè	100.000
Aosta	40.000*
Ivrea	40.000
Chivasso	195.000
Vicenza	315.000
Bologna	150.000
Firenze	390.000
Vittorio Veneto	290.000
Vipiteno	1.625.000
Padova	40.000
Treviso	305.000
Milano	405.000
Merano	50.000
<b>Totale</b>	<b>L. 4.700.000</b>

**Ripartizione contributo Sede Centrale per manutenzione rifugi Esercizio 1959:**

Aosta	10.000
Biella	34.000
Bolzano	20.000
Brescia	68.000
Carate Brianza	51.000
Cedegolo	10.000
Cuneo	20.000
Desio	45.000
Domodossola	20.000
Forlì	10.000
Gallarate	15.000
Ligure-Genova	15.000
Gravellona Toce	10.000
Lucca	34.000
Merano	145.000
Messina	10.000
Milano	116.000
Mondovì	96.000
Monza	48.000
Novara	125.000
Padova	15.000
Prato	15.000
Roma	15.000
S.E.M. Milano	26.000
Somma Lombardo	54.000
Sondrio	118.000
Torino	240.000
SAT Trento	400.000
Treviso	176.000
Trieste	620.000
Udine	164.000
Uget Bussoleno	10.000
Venezia	205.000
Verbania-Intra	15.000
Viareggio	15.000
Lovere	10.000
<b>Totale</b>	<b>L. 3.000.000</b>

- 11) Si approva lo scioglimento della sottosezione di Alzano Lombardo alle dipendenze della Sezione di Bergamo.
- 12) Si approva la costituzione della sottosezione di Leini alla dipendenze della Sezione Uget Ciriè.

- 13) Si approva la trasformazione in Sezione autonoma della Sottosezione di Codogno.

- 14) Si approva la sostituzione del Presidente del Comitato Siculo del C.N.G.P. Cav. Federico Scuto.

La seduta ha avuto termine alle ore 19.

Il Presidente Generale del C.A.I.

(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.

(rag. Giuseppe Cescotti)

**ASSEMBLEA DEI DELEGATI  
RISULTATI DELLE VOTAZIONI**

A seguito delle votazioni per il rinnovo parziale delle cariche avvenute durante l'Assemblea dei Delegati tenutasi in Bologna l'8 maggio u.s. sono stati eletti:

*a Vice Presidente Generale:*

sen. avv. Renato Chabod (riconfermato) con voti 284 su 213.

*a Consiglieri Centrali:*

conte dott. Alessandro Datti (voti 309); dott. Luigi Antoniotti (306); ing. Giulio Apollonio (304); dott. Roberto Galanti (304); ten. col. Enrico Cecioni (302); ing. Arturo Tanesini (302); sig. Toni Ortelli (298); avv. Cesare Negri (294); avv. Giulio Giovannini (288); avv. Eugenio Veneziani (263); sen. Giovanni Spagnolli (236); ing. Giuseppe Rota (209).

Entrano per la prima volta in Consiglio l'avv. Giovannini (Trento), il sen. Spagnolli (Roma), l'avv. Veneziani (Trieste).

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Gruppo della Meije.

*Rifugio Le Chatelleret* (m 2225). Al posto dell'antico rifugio, ne è stato costruito uno nuovo, in muratura a due piani, inaugurato il 5-7-1959. Può ospitare una sessantina di persone; al piano terr. si trovano l'entrata, una saletta, l'alloggio del custode e due dormitori; al I° piano, una sala da pranzo, una cucina ed un dormitorio.

### Gruppo del Monte Bianco.

Il C.A.F. ha iniziato il lavoro di ricostruzione del *rifugio dei Grands Mulets*. Nell'estate ed autunno 1959 è stata portata a termine la grossa orditura, composta di elementi prefabbricati. Attualmente manca qualsiasi arredamento ed attrezzatura interna. Il *rifugio è quindi inutilizzabile durante la stagione primaverile 1960*. Il CAF ritiene che il rifugio potrà essere messo in efficienza durante la prossima estate 1960.

Il *rifugio del Goûter* sarà invece ricostruito nell'estate prossima e ciò implicherà parecchie difficoltà nell'uso del vecchio fabbricato.

Il *rifugio Alberto I°* nel bacino del ghiacciaio del Tour, sul suo fianco destro, è stato completamente rifatto ed è entrato in servizio nell'estate 1959, dopo l'inaugurazione avvenuta il 12 luglio. Il nuovo fabbricato, si-

\* **NESCAFÉ**

CESE



\* NESCAFÉ (caffè solubile Nestlé)  
 è il caffè del dinamismo!  
 Subito pronto, risveglia, stimola, rinfranca.  
 Sempre in gran forma con Nescafé!

tuato a 2700 m, qualche metro più in alto dell'antico, è stato ricostruito con fondi forniti dallo Stato, dai dipartimenti e dei comuni interessati, e consta di una solida costruzione in muratura a un solo piano. Può ospitare 120-130 persone, in diversi dormitori, oltre una sala da pranzo con cantina, cucina, gabinetti, docce, infermeria, entrata, locale del custode. Per la stagione invernale, è aperto un dormitorio, ed una sala da pranzo al sacco. Il progetto è dovuto agli architetti Lederlin e Kaminski. La gestione è affidata alla Sezione Paris-Chamonix.

Parte dei materiali sono stati trasportati in sito a mezzo di elicottero.

#### Capanna Gnifetti al M. Rosa (m 3647).

Proprietà della Sez. di Varallo è stato oggetto da parte della Direzione Sezionale di un attento esame, che ha riscontrato il buono stato complessivo dell'edificio, ma ha notato il pericolo derivante dalla formazione di ghiaccio tra la parete nord della capanna e la roccia, per cui non se ne prevede una buona conservazione. È stata anche prospettata la futura ricostruzione della capanna a quota 3400, in località di maggior comodità di accesso quando sarà funzionante la seggiovia, con possibilità di migliori servizi idrici e una migliore distribuzione dei locali, corredata da comunicazioni telefoniche e fornitura di energia elettrica. La relazione prospetta l'avvenire con chiara visione delle necessità future.

#### Rifugio Filzi al M. Finonchio (m 1600 - Prealpi Ven.).

Questo rifugio dedicato ai fratelli Filzi ed appartenente alla Sottosezione di Rovereto del C.A.I.-S.A.T. di Trento, distrutto per eventi bellici, è stato ricostruito nelle opere murarie dalla Sottosezione proprietaria. La costruzione è stata visitata il 3 ottobre 1959 dalle autorità locali che accompagnavano il Sottosegretario di Stato on. Spagnolli. I promotori si augurano di giungere presto all'arredamento del rifugio.

#### Rifugio Olivo Sala al Popera (m 2102 - Gruppo dei Tre Scarperi - Dolomiti Orientali).

Il 19 luglio 1959 è stato dato inizio ufficiale ai lavori di rinnovamento di questo rifugio, proprietà della Sez. di Padova, ed ormai vetusto. Nello stesso giorno, è stata inaugurata la campana in onore dei caduti della guerra '15-'18 e della montagna, sul campanile di Popera, portata in sito con arduo lavoro dal Gruppo Agordo di Artiglieria Alpina e dalla squadra del Soccorso Alpino Val Comelico.

#### Rifugio Tito Zilioli al Vettore (m 2245 - Appennino Centrale).

È stato inaugurato il 16 agosto 1959. La costruzione sorge poco sotto la vetta del M. Vettore, alla Sella tra M. Vettore e M. Vettoretto; è in muratura, a piano terreno e sottotetto.

#### Rifugio Città di Macerata a Frontignano d'Ussita (m 1350).

È entrato in funzione al 1° agosto 1959, con largo concorso di partecipanti.



C. A. I.  
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI TREVISO

RIFUGI DELLA SEZIONE

TREVISO (m. 1630)  
PRADIDALI (m. 2278)  
BIELLA (m. 2325)  
ANTELAO (m. 1800)

50° ANNIVERSARIO  
DELLA FONDAZIONE  
1909 - 1959

li 26 Ottobre 1959

Via Lombardi, 4

Spett.le Società Commerciale  
PRODOTTI CHIMICI SAINT-GOBAIN  
M I L A N O

Ci é gradito comunicarVi che il trattamento delle superfici esterne del ns. Rifugio "PRADIDALI" -Pale di S. Martino di Castrozza - m.2278 - con il Vs. idropellente "SILIRAIN ACQUA" ha dato un esito veramente superiore ad ogni ns. aspettativa.

Il problema della eliminazione delle infiltrazioni di umidità dall'esterno, in una zona particolarmente umida come le Pale di S. Martino, dove la nebbia può anche permanere alcuni giorni fittissima, dove pioggia e neve investono con particolare violenza e insistenza i muri esterni del Rifugio, é stato finalmente risolto grazie al prodigioso "SILIRAIN ACQUA".

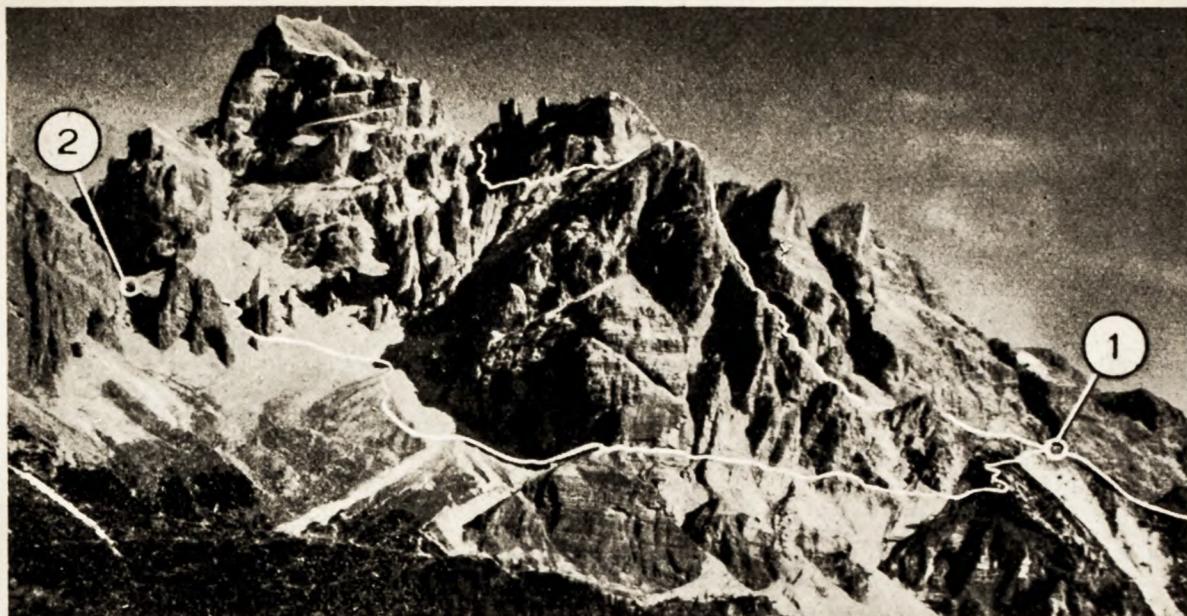
In particolare dobbiamo aggiungere che i muri sono di pietra calcarea con elevato grado di porosità e di assorbimento, e i giunti di malta sono per ovvie ragioni, molto spessi, rispetto alle normali murature eseguite in pianura; inoltre il trattamento "SILIRAIN ACQUA" é stato effettuato in primavera quando le murature erano ancora impregnate di umidità dalle piogge e nevicate primaverali.

Grati per averci data la possibilità di aver risolto con risultati più che soddisfacenti, un sì importante problema, Vi ringraziamo sentitamente, e con l'occasione Vi porgiamo i ns. più distinti saluti.

IL DIRETTORE DEI LAVORI  
(geom. Renato Cappellari)

IL PRESIDENTE

(Dr. G. Galanti)



Via ferrata alla Tofana II - 1) Rifugio Pomedes; 2) Rifugio Cantore. In basso il sentiero «Astaldi» Rif. Cantore-Rif. Pomedes. In alto, via ferrata alla Tofana II. (foto Ghedina)

### La via ferrata alla Tofana di Mezzo.

Da alcuni anni ormai numerose comitive si susseguono sul versante Sud della Tofana di Mezzo, raggiungendone la vetta per un itinerario nuovo di notevole interesse in ambiente grandioso.

L'iniziativa della realizzazione di questo itinerario, facilitato da un complesso sistema di attrezzature fisse che ne fanno una vera e proprio «via ferrata», va attribuita alla notissima guida cortinese Luigi Ghedina (Bibi), ora gestore della Capanna Pomedes alla stazione terminale dell'ultimo dei quattro tronchi della seggiovia della Tofana.

Allo studio e alla tracciatura del percorso collaborarono attivamente con Bibi Ghedina, i suoi valorosi colleghi cortinesi Ettore Costantini, Albino Michielli, Candido Bellodis e Claudio Zardini, i quali poi, insieme con Fausto Dibona, Beniamino Franceschi, Pietro Apollonio, Albino Alverà e Marino Bianchi, attuarono la posa in opera delle attrezzature con un lungo, appassionato lavoro che li occupò per ben 125 giornate lavorative di 10-11 ore ciascuna.

L'imponenza del lavoro compiuto è chiaramente attestata dall'entità del materiale posto in opera: 800 metri di corde metalliche zincate da 10-12 mm; 320 chiodi di ferro da 25 mm per l'ancoraggio delle corde; 7 pioli di ferro da 25 mm di appoggio per i piedi; 4 robuste scale di ferro lunghe da 6 a 8 m; 12 scalini in ferro ad U da 25 mm; innumerevoli gradini scalpellati nella roccia viva.

Si è così ottenuto un percorso che, malgrado la rilevante arditezza, consente una percorrenza sicura anche ad alpinisti di modesta capacità e in condizioni atmosferiche avverse.

Da Capanna Pomedes l'itinerario si snoda dapprima sulla larga ma ripida cresta che la Punta Anna rivolge ad Est verso il «Canalone»

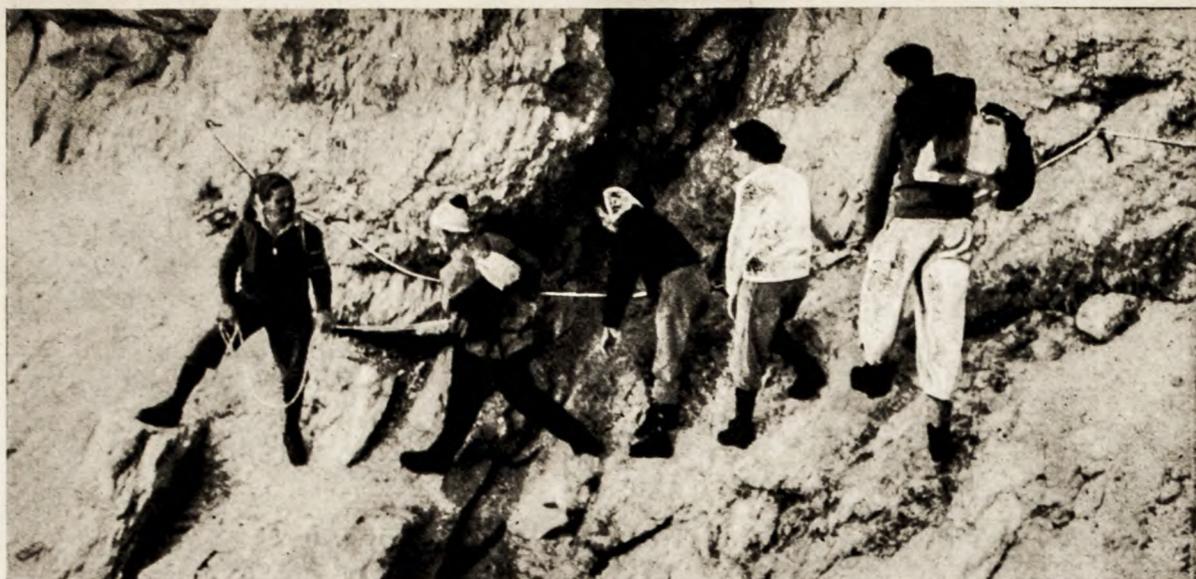
sciisticamente famosissimo. Raggiunta la cresta il percorso prosegue tenendosi sul versante occidentale, sostanzialmente in quota, in vista di Forc. Fontananegra e del Rif. Cantore, fino a Forc. del Foro. Di qui risale il crestone meridionale della Tofana di Mezzo, tenendosi verso oriente fino alla vetta.

Gli aspetti ambientali e panoramici presentano un'alternanza piena di suggestione, consentendo un pieno godimento di sensazioni alpinistiche e turistiche di grande rilievo.

Ecco la relazione tecnica:

#### Tofana di Mezzo per P. Anna e Cresta SO (Via ferrata).

Questo itinerario, che nella parte sup. (oltre il Bus de Tofana) segue sostanzialmente la direttrice della Via Mackintosh, consente un rapido accesso da Pomedes alla Tofana di Mezzo; è stato largamente agevolato da attrezzature artificiali installate nel 1957. Dal Rif. Pomedes (m 2303) un comodo sentiero segnato obliquante sotto le rocce di P. Anna porta in 20 minuti all'attacco delle rocce sul crestone che da P. Anna si protende verso Pomedes. Il primo tratto della via segue essenzialmente questo crestone fino in vetta di P. Anna. Dall'attacco per una decina di minuti su rocce rotte facilitate da corde fisse fino ad una scala metallica. Al suo termine, dopo un passaggio esposto (scalini) si raggiunge una cengia che si percorre verso sinistra (corde fisse e sentiero). Si riprende quindi a salire dapprima diritto e poi verso destra (corde fisse e gradini) fino a una gola. Da qui a sinistra lungo una cengia che si abbandona poi per riprendere a salire diritto lungo una serie di paretine e camini (corde fisse e gradini) che conducono a una grande cengia. Per questa verso sinistra fino al suo termine. Qui si riprende a salire verso destra e poi ancora



Inizio della traversata sulla cresta di Punta Anna.

(foto Ghedina)

a sinistra eseguendo una grande S (corde fisse e gradini) e si raggiunge la vetta di P. Anna (m 2735, ore 1,30 dal Rif.). Da qui in lieve salita prima per cresta e poi per cenge sul versante occidentale del crestone che collega P. Anna con la Tofana di Mezzo (sentiero e corde fisse), puntando in direzione di questa, ben visibile, fino a una gola che si attraversa, scendendo per alcuni m (corde fisse e gradini). Si prosegue in leggera discesa per sentiero un po' esposto. Si entra in un piccolo canalone (corde fisse) che porta a una terrazza a pulpito. Si scende per 10 m e si compie una traversata su una cengetta esposta ma ben attrezzata (possibilità di vetrato in gior-

nate fredde) che termina nel ghiaione scendente dal Bus de Tofana (da questo punto si può scendere per ghiaie in 20 minuti al Rifugio Cantore) e lo si risale fino al caratteristico foro (Bus), dal quale si esce verso il Ra Valles (da qui facile discesa verso Forc. Ra Valles e Passo Posporcora). Si prosegue prima su roccia (corde fisse), poi attraversando un piccolo nevaio e quindi salendo per ghiaie miste a rocce verso un canalone che si risale



Ultimo tratto della traversata da P. Anna al foro o Bus di Tofana (←).

(foto Ghedina)



Scale lungo la cresta della Tofana II.

(foto Ghedina)

sulla d. or. (corde fisse) fino ai piedi di una parete che si supera da sinistra a destra e si raggiunge un piccolo pulpito. Superata una parete esposta (due scale metalliche), si prosegue per una cengia verso sinistra che porta sulla cresta meridionale della Tofana di Mezzo. Tenendosi leggermente a destra si superano due tratti di roccia (corde fisse) e quindi (scala metallica) si ritorna in cresta dove si aggirano alcune rocce su una cengia molto esposta ma larga. La salita diventa poi libera su rocce solide alternate da tratti di sentiero segnato. Raggiunta l'anticima, si scende per alcuni m ad una piccola forcella, si traversa in cengia verso destra e poi per cresta direttamente in vetta. Dislivello m 950 circa dal Rifugio; ore 3-4.

#### Via ferrata al Catinaccio d'Antermoia

La salita al Catinaccio d'Antermoia (m 3004) è stata facilitata con l'apposizione di corde metalliche lungo il percorso, che parte dal Passo Principe (m 2601).

#### SEGGIOVIE

Nata in mezzo a violente polemiche, sulla tutela del paesaggio, e sull'eccessivo sorgere di mezzi meccanici di salita, è però stata inaugurata la nuova seggiovia che, partendo da passo Sella, nei pressi del rifugio Valentini, supera i 550 m di dislivello che portano alla forcella del Sassolungo, dove sta sorgendo il Rifugio Demetz, privato.

Si assicura che l'impianto, con 50 telecabine biposto e una capacità oraria di 220 per-

**Siate previdenti!**

**Partendo per il MARE, il CAMPEGGIO, la MONTAGNA, la CAMPAGNA, una GITA, munitevi di**

## AMUCHINA

Per disinfettare ferite, medicare scottature da fuoco e da sole, piaghe, morsicature di animali e di insetti.

Per la disinfezione igienica della **bocca, naso e gola e dei genitali.**

Per la disinfezione dell'acqua da bere (una o due gocce di «Amuchina» ogni litro d'acqua).

Per la disinfezione delle **verdure e delle frutta** (lasciare 10 minuti in acqua e «Amuchina») (un cucchiaino di «Amuchina» ogni due litri di acqua).

**LAVANDINI - STOVIGLIE - BIANCHERIA:** disinfettarli con soluzione di «Antisapril» 1% prima di usarli.

AMUCHINA - Reg. Ministero Interni n. 100/43 del 19-7-1941.

ANTISAPRIL - Reg. Ministero Interni n. 99/41 del 18-7-1941.

## BIFETTA

**la speciale  
fetta biscottata  
doppiamente  
nutritiva**



Bifetta è l'unica  
fetta biscottata  
in commercio  
che contiene Plasmon  
puro, quindi alimento  
ricco di proteine,  
molto gustoso,  
e di facile digeribilità  
anche per gli organismi  
più delicati.

**Per la prima  
colazione e per la  
merenda, Bifetta  
è deliziosa.**

Preferitela; è un  
prodotto al Plasmon.



*alimenti al*  
**PLASMON**

sone, non ha alterato il paesaggio, e che anzi si confonde con esso.

#### Vandalismo nei rifugi.

Il rifugio del Giogo Lungo (Alpi Aurine) ha avuta sfondata la porta da alcuni vandali, che, naturalmente, se ne sono andati senza richiudere l'entrata, cosicché si è aggiunto il danno della neve che ha invaso i locali, trasformandosi in ghiaccio.

#### Fondazione A. Berti.

Nel convegno della Sez. Trivenete tenutosi a Udine il 15 novembre u.s. è stato approvato lo statuto della fondazione «A. Berti» che si propone, per onorare il nome dell'alpinista e grande illustratore delle Dolomiti Orientali, di promuovere la costruzione di bivacchi fissi sulle Dolomiti Orientali.

Nello stesso convegno è stato deciso di costituire presso la Sez. S.A.T. in Trento, un centro di raccolta dei libri-vette man mano che essi si esauriscono e vengono sostituiti.

### RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

#### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

**Danilo Prosen - C. P. 2467 - Messina:**

— «Alpi Giulie», Rassegna della Società Alpina delle Giulie, Trieste: annate 1896-1902; n. 4 del 1903; nn. 1, 5, 6 del 1906; nn. 2, 3, 6 del 1909; n. 1 del 1910; nn. 5, 6 del 1911; nn. 1, 2, 4 del 1912; n. 1 del 1913; annate 1914, 1915, 1919; nn. 1, 3, 5, 6 del 1920; nn. 3, 4 del 1925; n. 4 del 1929; n. 2 del 1940; annate 1942-1944; n. 2 del 1949.

— «Rivista Mensile»: n. 5 del 1937; nn. 1-2, 7-8, 9-10 del 1946; nn. 3-4, 5-6 del 1948.

— Olinto Marinelli: «Guida delle Prealpi Giulie», Società Alpina Friulana, Udine 1912.

— Vladimiro Dougan, Antonio Marussi: «Guida del Gruppo del Montasio», Stab. Tip. Naz., Trieste, 1932.

**Onsero Pier Massimo - Portatore alpino - Via Castel Pietra 2 - Susa (Torino):**

— Eugenio Ferreri: «Alpi Cozie Settentrionali» - Collana Guida Monti d'Italia.

**Giuseppe Pellegrinon - Via Garibaldi 32 - Falcade (Belluno):**

— E. Castiglioni: «Pale di S. Martino».

— E. Castiglioni: «Odle, Sella, Marmolada».

— **Avv. Carlo Sarteschi Trasmondo - Via Manzoni 14 - Milano:**

— «Rivista Mensile»: annata 1934, il fascicolo che comprende la pag. 604; annata 1937, il fascicolo che comprende le pagg. 202 e 220; annata 1938, i fascicoli che comprendono le pagg. 29 e 388; annata 1939, il fascicolo che comprende la pag. 516.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.*



**Ettore Moretti**  
S.P.A.  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa**

# CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

## *la Dolomite*

saluta la fulgida vittoria della  
**SCHWEIZERISCHE HIMALAYA EXPEDITION 1960**

sul DHAULAGIRI (m. 8.177)

equipaggiata con scarpe

# *la Dolomite*

**MONTEBELLUNA**

# SNILIA VISCOSA

La spedizione del  
Club Alpino Italiano  
guidata da  
Riccardo Cassin  
ha conquistato  
la vetta della  
Parete di Luce  
(Gasherbrum IV)  
m. 8000 circa

corde,  
impermeabili  
ed equipaggiamento

per la spedizione,  
sono stati realizzati  
con filati

*lilion* 

*Riban* 

# La spedizione romana al Saraghrar Peak

di Franco Alletto

*Lo scritto che ho preparato per la Rivista Mensile del Club Alpino Italiano è una semplice cronaca della nostra avventura himalayana, senza pretese letterarie ed evitando volutamente, per ragioni di brevità, tutto ciò che esula dalla meta alpinistica della spedizione.*

*Fosco Maraini, capo della spedizione, sta preparando infatti un libro nel quale, con la competenza che gli è propria, tratterà più completamente tutti gli aspetti della impresa, non esclusi gli scopi scientifici e di studio che la Sezione di Roma del C.A.I. si era prefissa con la sua iniziativa.*

Vi sono montagne che assurgono al ruolo di mete di spedizioni da parte di alpinisti europei per una loro netta fisionomia: per la bellezza delle loro forme, per la loro altezza o per la particolare posizione geografica che le mette ben in evidenza e le rende visibili fin da molto lontano. Altre volte il nome di queste montagne, che si vanno ad affrontare così lontano da casa, sta nelle cronache alpinistiche oramai da parecchi anni e le notizie riguardanti tali montagne sono ricche, dettagliate, tali da invogliare ad affrontarle.

Il Saraghrar invece è stato scelto tra le molte vette al di sopra dei 7.000 metri dopo un lungo lavoro di ricerca di un monte che soddisfacesse alle seguenti condizioni:

- 1) altezza tra i 7.000 e gli 8.000 m. In quanto ritenevamo che tentare uno degli 8.000 rimasti ancora inesplorati fosse un progetto troppo ambizioso per gente che per la prima volta si recava in Himalaya;
- 2) presentasse un approccio abbastanza breve o si trovasse in zona non interessata dai monsoni e quindi permettesse di partire dall'Italia non troppo presto (mese di giugno). Questo perché ragioni di lavoro non ci consentivano di stare lontani da Roma per più di due o tre mesi e questi dovevano stare a cavallo delle normali ferie estive;
- 3) si trovasse possibilmente in una regione non troppo nota in quanto desideravamo gustare appieno anche la parte esplorativa dell'impresa e percorrere valli e zone poco conosciute.

Erano infatti alcuni anni che Paolo Consiglio ed io, assieme a volte ad altri amici alpinisti, ogni tanto parlavamo della possibilità di organizzare a Roma una spedizione ad una grande montagna extraeuropea. Prendemmo via via in esame gruppi montuosi di diversi Paesi: dalla catena dell'Elburz nell'Iran alla parte afgana della catena dell'Hindu Kush, al Garwall. Ma, per ragioni che di volta in volta andavano dal poco tempo a disposizione ai dubbi sulla possibilità di raccogliere i fondi necessari, accantonavamo il progetto in attesa che tali difficoltà si potessero superare.

La tecnica delle spedizioni alpinistiche intanto si andava modificando e si diffondeva sempre più quel tipo di spedizione che va sotto il nome di «leggera». Le carovane pesanti con 10 o 20 tonnellate di materiali erano ormai riservate ad alcune grandi montagne oltre gli 8.000 metri. Anche i mezzi finanziari necessari andavano quindi riducendosi ed avvicinandosi a quel massimo che noi speravamo si potesse raccogliere per una impresa del genere.

Alla fine del 1957 la Biblioteca della Sezione di Roma del C.A.I. e poi anche quella della Società Geografica Italiana videro due assidui frequentatori. Eravamo Paolo ed io — oramai avevamo puntato la nostra attenzione sull'Hindu Kush pakistano — che passavamo delle ore a sfogliare intere annate dello Himalayan Journal, dell'Alpine Journal e di tutte quelle pubblicazioni in cui speravamo di trovare notizie sulle numerose vette superiori ai 7.000 m. della zona.

Le informazioni che avevamo raccolto fino ad allora infatti erano molto scarse: sapevamo, dalle carte che ci eravamo fatte spedire da Londra (carte aeronautiche alla scala 1:1.000.000), che nel distretto del Chitral, il più settentrionale del Pakistan, si trovavano oltre al Tirich Mir, salito da una spedizione norvegese nel 1950, altre vette oltre i 7.000 m. Di queste una sola, l'Istor-o-Nal (m 7.397), era stata salita nel 1955 da una spedizione americana. Le altre, di cui era segnata sulla carta in nostro possesso solo la quota, non avevano nome. Dalle nostre ricerche ad un certo momento cominciarono ad uscire dei nomi: Noshak (m 7.486), Sadistraq o Saraghrar (m 7.349), Buni Zom (m 6.550). Le prime due erano le più alte vette della zona ancora da salire. Anzi il Noshak è la seconda vetta dell'Hindu Kush ed è verso questa montagna che in un primo tempo si era rivolta la nostra attenzione che poi si spostò sul Saraghrar per il maggior numero di dati che eravamo riusciti a raccogliere su questa montagna. Consultando una raccolta di bibliografia geografica scoprimmo ad un certo momento che esisteva nell'Alpine Journal un articolo di Reginald Shomberg, un esploratore inglese che nel 1935 aveva visitato il Chitral. Egli anzi aveva scritto un libro sull'argomento: «Kafirs and Glaciers». Occorreva naturalmente leggere articolo e libro. Ma nè l'uno nè l'altro erano reperibili a Roma. La raccolta dell'Alpine Journal che si trova presso la biblioteca del C.A.I. di Roma manca di qualche numero, e naturalmente di quello che ci interessava, ed il libro era introvabile.

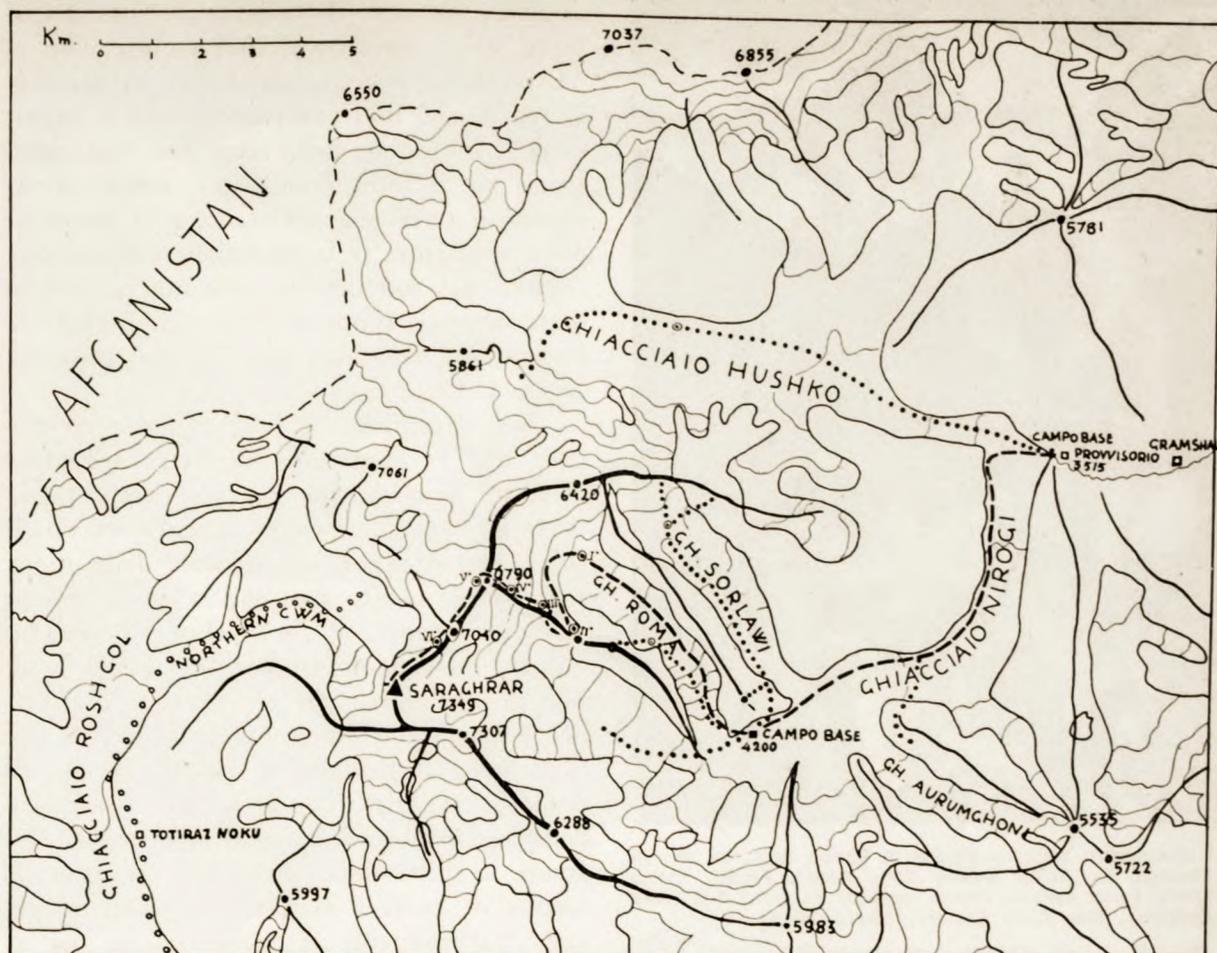
Approfittai di un viaggio per ragioni di lavoro a Milano per consultare la raccolta della rivista dell'Alpine Club inglese e naturalmente grande fu la mia gioia quando riuscii a scoprire addirittura una fotografia del Saraghrar. Anzi la didascalia non diceva il nome della montagna, ma la indicava semplicemente come «picco di 24.000 piedi nella valle Rosh». Era la prima volta che vedevo un po' da vicino come era fatta questa montagna e devo confessare che non ne ebbi una buona impressione. Essa si presentava piuttosto impegnativa con ripide pareti di roccia e di ghiaccio, creste affilate e ripidi pendii. Altre fotografie, prese sempre da vecchie riviste, erano meno interessanti

in quanto fatte da grande distanza. Riuscimmo poi ad avere una copia della rivista da cui potemmo prendere qualche notizia più dettagliata riguardante l'approccio.

Paolo continuò poi queste ricerche mentre io cominciai ad occuparmi di raccogliere dati sull'equipaggiamento. Mi immersi quindi in liste di materiali di molte spedizioni: da quelle italiane al K2 ed al Gasherbrum a quelle americane al K2 e svizzera al Dhaulagiri ed altre. Libbre, chilogrammi, once, bacon, gemüseextrakt, candy pudding, meat paste ...Ma quanto si mangia in queste spedizioni!

La nostra doveva in un primo tempo comporsi di 6 alpinisti ed essere il più possibile leggera. Si trattava quindi di riuscire a compilare una lista di materiali e viveri che non superasse le complessive tre tonnellate. Preparammo anche un preventivo che cercammo di tenere naturalmente entro i limiti minimi possibili e, armati di tutti questi dati, un pomeriggio andammo a trovare il conte Alessandro Datti, Presidente della Sezione di Roma del C.A.I., per proporgli il nostro progetto di spedizione. In un primo momento un po' scettico sulla possibilità di contenere in una somma così modesta le spese necessarie, fu poi convinto dai nostri dati ed argomenti. Egli presentò la proposta al Consiglio direttivo della Sezione e fu nominata una apposita Commissione organizzatrice. Di essa facevano parte oltre a Datti stesso, i due Vice Presidenti della Sezione dott. Teodoro Brinati e Carlo Pertenati, il marchese Giuseppe Della Chiesa, l'avv. Guido Mezzatesta, il dott. Filippo Mennini, Fernando Botti, il dott. Silvio Barro, l'ing. Alberto Vianello e naturalmente Paolo Consiglio ed io.

Per prima cosa si trattava di chiedere al Governo del Pakistan il permesso necessario a condurre la spedizione nell'estate 1959. Fu in quell'epoca che ci fu presentato Foscò Maraini, nonostante lo conoscessimo naturalmente già di fama. Anzi egli disse di conoscermi già in quanto nell'estate passata aveva assistito, sul battello per l'Isola di Ponza, ad un mio colloquio con un amico durante il quale, guardando il mare, parlavo di montagna e raccontavo particolari sulla salita della via Solleder del Civetta. Egli aveva seguito attentamente quei discorsi ed ora, a distanza di un anno, mi riconosceva.



..... Esplorazioni eseguite dalla spedizione romana 1959. ——— Itinerario seguito dalla stessa spedizione per raggiungere la vetta. - - - - Itinerario seguito dalla spedizione inglese nel suo tentativo del 1958.

Io invece non mi ricordavo di lui; quel giorno sul battello doveva senz'altro avere gli occhiali da sole, altrimenti ben difficilmente avrei potuto dimenticare quei suoi strani e personalissimi occhi. Maraini passava spesso, nella primavera del 1958, per la nostra Sezione, in genere per incontrare Datti per questioni riguardanti la spedizione al Gasherbrum che si accingeva a lasciare l'Italia.

Approfittammo quindi della sua imminente partenza per Karachi per consegnare a lui personalmente copia della domanda per la nostra spedizione che avevamo presentato all'Ambasciata del Pakistan a Roma e che lui avrebbe dovuto inoltrare al Ministero degli Esteri pakistano. La sera in cui andammo ad accompagnare a Ciampino Fosco, eravamo trepidanti e commossi. Non trovavamo parole per caldeggiare e raccomandare la domanda che avevamo preparato, tradotta e rilegata nel modo più elegante possibile in fretta e furia negli ultimi giorni. In tale domanda chiedevamo il permesso per com-

piere osservazioni e tentare la salita del Nushaq, del Saraghrar e del Buni Zom. Non che sperassimo di salire in una sola spedizione due settemila ed un seimila, ma per avere la possibilità, nel caso l'una o l'altra montagna si presentasse inaccessibile, di avere un obiettivo di riserva.

In quel tempo interessammo delle ricerche concernenti il Saraghrar anche Gian Carlo Castelli che nel 1958 si trovava negli U.S.A. e lo pregammo di prendere contatto con gli americani, che nel 1955 erano stati all'Istor-o-Nal, nella speranza di ottenere da loro qualche dettaglio più preciso sulla zona e sul Saraghrar. Gian Carlo riuscì a rintracciare gli alpinisti americani e ad avere qualche notizia che però ci fu di scarso aiuto in quanto la montagna da loro salita si trova, sebbene non molto lontana dalla nostra, in una valle nettamente più ad occidente. Riuscimmo però ad avere una copia fotografica di una carta alla scala 1:125.000 ca. che non ci aiutò molto a cau-



I componenti della spedizione al Campo base. Da sin. in seconda fila: Silvio Jovane, Carlo Alberto Pinelli, Enrico Leone, Fosco Maraini, Franco Lamberti. In prima fila: Paolo Consiglio, Gian Carlo Castelli, Franco Alletto.

(foto F. Maraini)

sa della cattiva riproduzione, ma avemmo anche un'altra notizia: una spedizione inglese di Oxford partiva nella primavera del 1958 per il Saraghrar. La notizia ci colse naturalmente di sorpresa. Ma come! — dicemmo — il Saraghrar è rimasto a dormire per tanti millenni e proprio ora l'idea di andarlo ad attaccare è venuta contemporaneamente a due differenti gruppi di alpinisti! Fummo felici di aver posto nella nostra domanda più di una meta. Eravamo stati previdenti.

Arrivava intanto l'estate 1958 e i lavori della Commissione organizzatrice furono aggiornati al momento in cui fosse arrivata la risposta del Governo pakistano. Vi furono poi le vacanze in montagna che videro naturalmente alcuni di noi nel gruppo del Monte Bianco su cui desideravamo tenerci in forma nella eventualità di dover partire la primavera successiva per l'Hindu Kush. La risposta arrivò incredibilmente presto alla fine di agosto. Il Governo del Pakistan ci concedeva il permesso di portare una spedizione per l'estate 1959 al Saraghrar Peak;

le altre due mete di riserva, il Noshaq e il Buni Zom, venivano quindi escluse. Ciò ci meravigliava e ci preoccupava: ci meravigliava poiché non comprendevamo le ragioni della esclusione delle altre due montagne, specie per il Buni Zom che si trova interamente in territorio pakistano, e ci preoccupava in quanto, se la spedizione inglese fosse riuscita nel suo intento, noi non avremmo naturalmente avuto il tempo di presentare una nuova domanda per l'ormai prossima estate 1959.

Nel settembre 1958 giungeva però notizia che la spedizione inglese, capeggiata da Ted Norrish, non aveva raggiunto la vetta del Saraghrar e che il tentativo rivolto al versante nord-occidentale della montagna si era risolto anzi con la morte di uno dei componenti, P. S. Nelson. Potevamo quindi, pur addolorati per la triste fine di uno degli alpinisti che ci avevano preceduti nel tentativo di raggiungere la vetta del Saraghrar, continuare il nostro lavoro di preparazione. Esso comprendeva numerosi e complessi problemi, quali il reperimento dei fondi, la scelta degli alpinisti e l'accantonamento di tutti i materiali e viveri necessari. Naturalmente il problema che più ci dava da pensare era quello dei fondi, ma occorre dire che in questo campo la Sede centrale del Club Alpino ci diede subito ogni appoggio possibile unito a fiducia e simpatia e che il conte Datti assieme al marchese Della Chiesa riuscirono, attraverso le loro vaste conoscenze, a interessare all'iniziativa numerose persone ed enti tanto che, al momento della partenza, gran parte dei fondi erano stati raccolti. Anche molte industrie e ditte furono largamente generose con offerte in natura.

La scelta degli alpinisti fu fatta tra una rosa di 15 candidati, tutti giovani appartenenti alla S.U.C.A.I. di Roma. Tale scelta fu effettuata tenendo conto di diversi elementi, primi fra tutti l'esperienza alpinistica e i risultati delle visite mediche compiute presso il Centro Studi di Medicina Aeronautica. È presso questo importante istituto che facemmo la conoscenza con i più svariati apparecchi e strumenti, tra i quali senza dubbio primeggia il cicloergometro, una macchina infernale a forma di bicicletta sulla quale ogni candidato doveva pedalare fino a scoppiare tenendo in bocca un bocca-



Saraghrar Peak - Il 1° campo (m 5100 ca.) con la rampa glaciale che porta all'origine dello sperone. (foto F. Maraini)



Saraghrar Peak - Visto dal tentativo effettuato sulla «Cresta Lunga» a q. 5600 ca. La vetta è la terza da sinistra. Nel centro il lungo sperone glaciale che fu seguito dalla spedizione. (foto F. Lamberti)



Saraghrar Peak - I 7000 senza nome sul lato sinistro del ghiacciaio Husko, visti dal 5° campo. (foto F. Alletto)



La vetta del Saraghrar Peak (a sin.) vista dal 5° campo. La cresta di sin. è quella seguita per raggiungerla.

(foto F. Alletto)



Saraghrar Peak - La «Cresta orizzontale», una delle maggiori difficoltà della salita. (foto F. Alletto)

7 sette portatori cingalesi d'alta quota, che ebbero una parte importante nella riuscita dell'impresa. Da sin.: Musharaf, Abdul-Karim, Kadir, Sher, Naep, Hakak, Paklawan. (foto F. Alletto)



glio attraverso il quale venivano misurate la frequenza respiratoria, la quantità di anidride carbonica espulsa, la capacità toracica e numerosi altri dati che non sto qui a specificare: tutto ciò con uno stringinaso che bloccava le narici, piastre elettriche al torace e ai polsi che permettevano di ottenere un elettrocardiogramma continuo, e la preoccupazione di tenere spente due implacabili lampadine rosse che indicavano una, se si pedalava troppo forte e l'altra, se invece si teneva una andatura troppo turistica. Dopo queste prove, che compresero naturalmente anche la salita a grande altezza nella camera di decompressione, e tenendo conto di altri elementi, fu definita la composizione della spedizione. Essa comprendeva: Gian Carlo Castelli, Paolo Consiglio, Silvio Jovane, il dott. Franco Lamberti-Bocconi (medico della spedizione), Enrico Leone, Carlo Alberto Pinelli e me.

Al suo ritorno dalla vittoriosa spedizione al Gasherbrum IV, anche Fosco Maraini fu invitato a partecipare alla nostra e, per le sue precedenti esperienze come anche per la conoscenza del Pakistan, gli fu affidato l'incarico di capo spedizione. A Paolo Consiglio e a me spettava invece di curare particolarmente la parte alpinistica.

È inutile dire che il lavoro più intenso si svolse nell'ultimo mese che precedeva la partenza e che in quei giorni il magazzino di Corso Vittorio, in cui andavamo da tempo accumulando viveri e materiali, vedeva ininterrottamente quasi tutti gli alpinisti intenti a pesare, suddividere, imballare merci di ogni genere: dalle forme intere di formaggio ai sacchi a piuma, dalle calze di lana ai chiodi da ghiaccio.

Finalmente venne il 9 giugno, il giorno della partenza. Dovevamo andare quasi tutti via mare con la motonave Asia e, per essere sinceri, la decisione, che era stata presa nell'intento di risparmiare rispetto al trasporto

aereo, non ci dispiaceva: eravamo felici all'idea di 11 giorni di crociera e di assoluto riposo dopo l'intenso e faticoso lavoro degli ultimi giorni. Arrivammo quindi puntualmente a Napoli con tutti i nostri materiali che, per l'aggiunta di due alpinisti al numero stabilito inizialmente di 6 e per l'opportunità che si presentò man mano che si preparavano i carichi di questo o quell'aumento di un determinato genere di viveri o di equipaggiamento, avevano raggiunto il peso di 45 quintali. Dopo aver sbrigato con difficoltà tutte le pratiche doganali, il materiale fu infine caricato nelle stive. Noi prendemmo posto nelle cabine e cominciammo a disfare i nostri bagagli che comprendevano anche dei vestiti abbastanza eleganti per la vita mondana che pensavamo ci attendesse a bordo, ma alle 5 del pomeriggio, ora fissata per la partenza, gli altoparlanti annunciarono che questa era stata rimandata alle 22. Ma nemmeno alle 22 ci muovemmo: la nave era bloccata dallo sciopero dei marittimi e per il momento rimaneva ormeggiata a Napoli. Dovemmo quindi riportare tutto a terra e, successivamente, a Roma dove, con notevole aumento di spesa, concludemmo il trasporto per via aerea. A Ciampino incontrammo nuove difficoltà doganali in quanto occorreva alleggerire i carichi e quindi liberare le cassette dai pesanti imballaggi adatti al trasporto via mare. La cosa creò degli inconvenienti poiché il materiale, già uscito dalla dogana di Napoli e portato a Roma con polizza di cauzione, era considerato merce estera e non si poteva quindi toccare nemmeno l'imballaggio. Basti dire che per



Il Northern Cwm, da cui fu compiuto il tentativo della spedizione inglese del 1958, visto dal 6° campo.  
(foto C. Castelli)

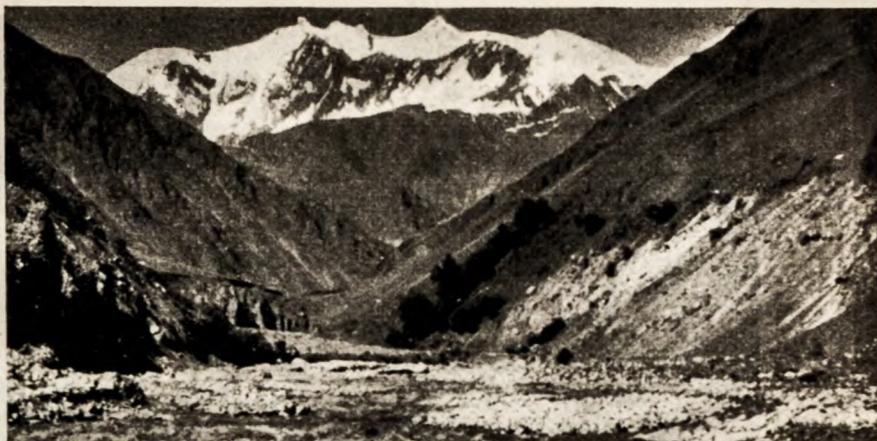
aver lasciato a Ciampino 700 kg. di grosse casse vuote dovemmo pagare una tassa per l'importazione di «legna da ardere».

Il 21 giugno eravamo finalmente tutti riuniti sotto i ventilatori dell'Hotel Metropole di Karachi e ciò ci fece naturalmente trarre un gran respiro. La spedizione era in movimento. In tutto il nostro viaggio attraverso il Pakistan, che ci fece conoscere popolazioni, costumi ed abitudini sconosciuti a tutti noi ad eccezione di Maraini, la nostra attenzione fu sempre vivissima in quanto tutto era nuovo ed interessante, ma non credo che sia questa la sede per parlare di queste nostre esperienze di vita in un Paese tanto differente dal nostro e delle sensazioni e riflessioni che esse suscitarono in noi: occorrerebbe veramente troppo spazio.

Attraverso Lahore e Rawalpindi raggiungemmo in aereo Peshawar, l'ultima importante città che toccavamo e dalla quale dovevamo partire con mezzi automobilistici. Il 2 luglio materiali e uomini erano a bordo di un camion e di una grossa automobile e finalmente ci muovemmo verso il nord. Nostra prima tappa era Dir. A Malakand si entrava nella «Tribal area», quella zona cioè che nemmeno al tempo in cui governavano gli inglesi era mai stata completamente sottomessa e controllata. Essa è costituita infatti da dei principati semi-indipendenti che sono soggetti al Pakistan solo per la politica estera e per la difesa, ed occorre uno speciale permesso per entrarvi.

Dopo aver sbrigato questa ennesima pratica, riuscimmo a proseguire su delle strade che si facevano sempre più cattive. Man mano che si andava verso il nord i villaggi che si incontravano erano sempre più piccoli e più primitivi tanto che uno di questi, che pure doveva avere la sua importanza in quanto era sede di non so quale ufficio di controllo, era composto di poche baracche con il tetto di terra. Ma la cosa di cui si sentiva veramente la mancanza erano i ponti che qui quasi non esistono: i fiumi si guadano e tutto va bene fino a che si tratta di corsi d'acqua di modesta importanza, ma quando, anche a causa delle piogge, quelli in cui ci imbattevamo si facevano più grossi, la cosa cominciava ad essere preoccupante. Lungo la pista che andavamo percorrendo (il nome di strada qui sarebbe completamente fuori luogo) si era formata una specie di autocolonna composta, oltreché dai nostri due mezzi, anche da un paio di camions e da una corriera locale e, ogni volta che si incontrava un corso d'acqua in cui la violenza della corrente aveva scavato un solco profondo, tutti gli uomini, conducenti o viaggiatori che fossero, scendevano a terra e si mettevano a gettare dei sassi nel fiume allo scopo di rialzare il letto. La cosa in un primo momento ci sembrò impossibile, ma la volontà con cui quegli uomini lavoravano rendeva realizzabile il loro intento e, dopo un tempo variabile da mezz'ora a 1 o 2 ore, la marcia poteva proseguire. Passammo con questo sistema 3 o 4 fiumi, ma di fronte ad uno di questi eccessivamente largo il nostro camion non volle più andare avanti; si era incastrato con le ruote nel letto del fiume e tutti i nostri sforzi per sbloccarlo furono vani. Pioveva a dirotto e l'acqua aumentava continuamente di livello. La cosa ci preoccupava e, consigliati anche da alcuni locali, scaricammo tutto il materiale ad evitare che la corrente facesse finire prima del previsto la nostra spedizione. Dopo alcuni minuti infatti, le previsioni erano esatte, arrivò improvvisamente una enorme valanga d'acqua che spazzò via il camion nonostante si cercasse di trattenerlo con alcune delle nostre corde di lilion. Il materiale fu per fortuna messo al sicuro nel vicino forte di Rabat: i forti in questa zona sono gli unici luoghi in cui si può stare tranquilli in quanto la popolazione turbolenta pare si de-

Il Saraghrar dalla Ziwar Gol come apparve per la prima volta il 21 luglio 1959 al gruppo di esplorazione. (foto F. Alletto)



dichi volentieri al brigantaggio.

Dopo 2 giorni, noleggiato un nuovo camion eravamo finalmente a Dir, capitale dello stato omonimo che è il più reativo tra i principati semi-indipendenti che formano il territorio delle « North-West Frontiers ».

Attraverso il Lowari Pass (3.100 m.) raggiungemmo con i muli Ashret e da qui, ancora con due sgangherati camioncini, arrivammo nella notte a Chitral. È questa la capitale del più settentrionale distretto del Pakistan e si trova in una conca veramente bella. Alberi, acqua, un accogliente Rest-House e soprattutto una incomparabile vista del Tirich Mir (m. 7.700), la più alta montagna dell'Hindu Kush. Esso sorge maestoso 6.000 m. più alto della località in cui ci trovavamo, proprio in fondo alla valle che parte verso nord da Chitral. È uno spettacolo che avvince e che ha senz'altro incantato gli abitanti di Chitral anche nei secoli passati. Il paese pare, anzi direi è, costruito in relazione al Tirich Mir. La via principale, il bazar, l'appartamento privato nel Meter nel palazzo reale, il Rest-House costruito dagli inglesi, tutto è rivolto e armonizzato con il Tirich Mir, gigante della regione. Dovemmo qui reclutare 60 muli per i nostri carichi ed il numero di quadrupedi richiesti impressionò i chitralini che mai probabilmente avevano visto 60 muli tutti insieme. In 3 giorni riuscimmo però a raccogliere gli animali ed a proseguire verso Drasan, nella valle del Kunaar. È una valle questa che presenta nuove caratteristiche ad ogni suo tratto; a volte stretta e rocciosa con ripide pareti che si gettano a picco nella violenza del torrente, a volte aperta e sabbiosa, è però generalmente secca e priva di vegetazione ad eccezione delle località in cui qualche fiume laterale permette di irrigare un tratto di terreno dando così luogo ad una vera e propria oasi di verde in mezzo ad un deserto di sassi. Queste oasi, lontane dalle 5 alle 15 miglia l'una dall'altra, erano davvero una benedi-

zione quando venivano raggiunte. Qui potevamo bere un po' d'acqua fresca e riposare su un prato verde all'ombra degli alberi. Anche i nomi di queste località sono dolci e danno un senso di serenità: Kogosi, Barenis, Reshun, Charum.

In quattro giorni di marcia con altrettante notti passate all'aperto, sotto gli alberi secondo l'uso locale, raggiungemmo Drasan. Il vecchio forte con le sue mura di fango e di legno ci accolse benevolmente in un comodo spiazzo erboso su cui depositammo tutti i nostri materiali e rizzammo qualche tenda. A Drasan finisce la mulattiera e quindi da qui occorreva ingaggiare i portatori che cominciarono lentamente ad affluire dai villaggi vicini. Altre trattative nuova pesatura dei carichi e nuove lunghe discussioni.

Però un altro problema ci assillava: quale via dovevamo seguire per raggiungere il Saraghrar? Nel programma preparato fin dall'Italia avevamo previsto di compiere una esplorazione sul versante E. prima di portarvi tutta la carovana dei portatori e ciò per poter stabilire, con qualche dato certo in mano, se questo versante era da preferirsi a quello tentato dagli inglesi l'anno precedente e di cui avevamo notizie piuttosto precise ed anche qualche fotografia. Accantonando questo progetto per guadagnare tempo, decidemmo senz'altro di non compiere questa esplorazione preventiva e di andare direttamente sul lato orientale, poiché dallo studio delle carte da mezzo pollice (1:125.000 ca) ci era apparso questo come il più idoneo a ricevere un attacco. Anzi, tale versante è costituito da due ghiacciai: l'Husko che abbraccia il lato N.NE e il



La carovana in marcia verso il passo Duka Dak (m 4100).

(foto F. Maraini)

Niroghi che costeggia la montagna a SE. Rimaneva quindi sempre da stabilire su quale ghiacciaio porre il campo base e non si poteva naturalmente portare tutta la carovana al bivio, Gram Shal, e fare quindi aspettare 150 uomini finché non si decideva di andare avanti con una pattuglia leggera d'esplorazione che sopravanzasse il grosso di 2 o 3 giorni e che esplorasse i due ghiacciai.

Il 16 giugno partivamo quindi da Drasan in quattro: Consiglio, Castelli, Pinelli ed io con 16 portatori e viveri per 7-8 giorni. Attraverso Warkup, Shagram e Washish raggiungemmo dopo due giorni la Ziwar Gol, la valle cioè che conduce ai ghiacciai Husko e Niroghi. Risalimmo questa valle per 2 giorni e fu proprio durante il secondo giorno di marcia che avemmo finalmente la visione del Saraghrar. Erano esattamente 31 giorni che eravamo partiti dall'Italia e solo ora riuscivamo a mettere gli occhi sulla nostra montagna. Essa si presentava da quel punto con una cresta allungata con direzione perpendicolare a quella della valle che andavamo percorrendo e culminava con tre distinte punte di cui quella più a N. appariva la principale. La nostra emozione fu grande e rimanemmo a lungo ad osservarla con il binocolo. Pretendevamo anche, a quella distanza (circa 20 km.), di individuare

una via di salita, ma la presenza di una cresta secondaria che occludeva la vista della parte inferiore della montagna non ci permetteva di avere una idea esatta.

Un poco oltre Gram Shal, a quota 3.600 ca., ponemmo un campo base provvisorio da cui partimmo in due gruppi: uno composto da Consiglio e Castelli e l'altro da Pinelli e me per esplorare rispettivamente il ghiacciaio Husko ed il Niroghi. Su ambedue i ghiacciai ponemmo un campo di esplorazione e dopo 2 giorni ci ritrovammo tutti al punto di partenza per scambiarci le nostre impressioni. Il versante NE del Saraghrar, osservato dal ghiacciaio Husko, non presentava purtroppo un aspetto invitante con la sua quasi ininterrotta barriera di seracchi e di ghiacciai sospesi. Il lato SE invece, che vedemmo dal Niroghi e da una punta di 4.500 m. che salimmo per studiare più completamente il versante, presentava qualche possibilità di salita nonostante questa apparisse subito meno comoda di quanto non avessimo sperato dallo studio delle carte che risultavano inesatte in molti particolari. Le vie che si offrivano sul versante SE come possibili erano tre con alcune varianti: lo sperone, il canalone, la cresta lunga. Lo sperone era la via che saltava subito all'occhio per la sua logicità; esso, nella parte bassa roccioso e ricoperto di ghiaccio dai 5.000 m in su, portava alla cresta principale in un



Portatori verso il Passo Duka Dak (m 4100).

(foto F. Maraini)

punto lontano circa 3 km dalla vetta. Vi era qualche dubbio sul modo con cui raggiungere la parte glaciale: occorreva risalire tutta la cresta rocciosa e poi glaciale oppure raggiungerla ad una quota superiore e precisamente all'inizio della parte glaciale per un pendio tra due alte muraglie di seracchi. Il canalone, partendo dalla testata del ghiacciaio Sorlawi, si congiungeva con la cresta principale circa 4 km. più a E dello sperone. Sembrava abbastanza comodo nella parte bassa, ma ripido sotto la cresta ed anche questa lasciava immaginare difficoltà dovute alla sua esilità e ad ostacoli lungo il cammino tra cui primeggiava la risalita di una punta di circa 6.400 m, da noi poi chiamata il Dôme. La cresta lunga, l'origine cioè della cresta principale spostata ancora più a E, era probabilmente la via più comoda da seguire, ma anche la più lunga: 12 km. di cresta.

Il giorno successivo (22 luglio) il grosso della spedizione che aveva faticosamente attraversato il passo Duka Dak con Maraini e gli altri ci raggiunse al campo base provvisorio, ma la gioia di essere tutti riuniti fu

purtroppo di breve durata. I portatori, che erano in cammino solo da due ore, si rifiutarono di proseguire. È questo un avvenimento che ricorre oramai nella maggioranza delle spedizioni e quindi interessa poco il lettore. Ma, mi si creda, quando ci si trova sperduti in valli disabitate con 150 carichi abbandonati, il fatto che ciò sia successo altre volte non dà molto conforto. Le trattative, le insistenze, le promesse, tutte fatte attraverso tre persone — il capitano che conosceva inglese ed urdu, il capo dei portatori Mulay Jan che sapeva urdu e chitrali ed i vari portatori che parlavano solo il chitrali — ci occuparono per parecchie ore. Solo verso sera una metà dei portatori veniva convinta a proseguire ed una settantina di carichi poteva continuare per il campo base. Ma dopo questo primo viaggio una parte dei portatori si rifiutava ancora di fare un altro percorso ed i 25 che rimanevano dovevano lavorare tre giorni per portare tutto sul ghiacciaio Niroghi.

Dopo quattro giorni quindi eravamo finalmente tutti riuniti al campo base. Era ora di pensare seriamente alla montagna ed



Il campo di esplorazione sul Ghiacc. Sorlawi (m 5100) con il canalone lungo il quale furono compiuti i tentativi verso la cresta sommitale. (foto F. Alletto)

ebbe inizio quella serie di esplorazioni che durarono ben 11 giorni. Venivano mano a mano assaggiati i vari itinerari possibili, ma con uguale regolarità uno dopo l'altro erano scartati perché impercorribili o troppo complessi per permettere il passaggio a portatori carichi. Riguardo a questi duri giorni di lavoro durante i quali tutti i componenti la spedizione, ponendo campi di esplorazione a 5.000 m ed oltre, si alternarono sui ghiacciai e sulle creste del Saraghar dico solo brevemente. La cresta lunga si dimostrava impegnativa ed in alcuni punti tecnicamente difficile. Il canalone, che d'altra parte portava ad una cresta pericolosa per le grandi cornici, era troppo ripido nell'ultimo tratto.

Il suo dislivello di circa 800 m tra i 5.200 e i 6.000 m, senza possibilità di campi intermedi, costituiva d'altronde un ostacolo troppo forte da superare con i portatori in una sola tappa. Lo sperone rappresentava sempre la via più logica e certa ed anche intorno a questa via furono compiuti assaggi sui vari ver-

santi per trovare il modo migliore per raggiungere la parte glaciale senza correre troppi rischi a causa delle valanghe di ghiaccio.

Il 6 agosto iniziò quindi l'attacco al Saraghar per lo sperone che si decise di raggiungere attraverso la «cengia dei seracchi», una rampa glaciale chiamata così per gli alti muri di ghiaccio che la sorreggevano e la dominavano. Castelli ed io ponemmo, aiutati da 6 dei 7 portatori d'alta quota di cui disponevamo, il 1° campo a 5.100 m. sul ghiacciaio Roma, nome da noi attribuito ad un ghiacciaio lungo circa 5 km. che non era stato indicato sulla carta.

Nostro compito era quello di tracciare la via verso il 2° campo. Risalimmo il ghiac-



Il Tirich Mir visto dalla vetta del Saraghar.

(foto G. C. Castelli)

Il versante N del Saraghrar visto in occasione della esplorazione del Ghiacciaio Husko. La vetta non è visibile.  
(foto G. C. Castelli)



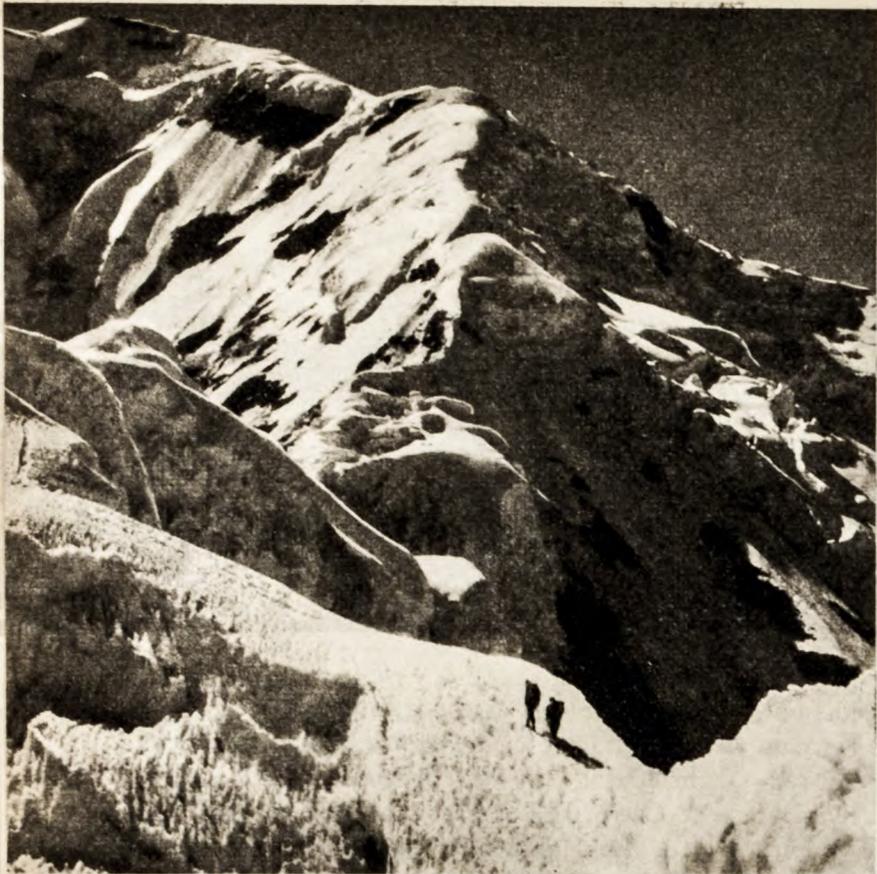
ciaio Roma fin quasi alla sua testata, mantenendoci nel centro per stare il più possibile al sicuro dalle valanghe che scendevano numerose dai fianchi della montagna, e ci avvicinammo ad un canalone dominato da seracchi che ci doveva portare alla più comoda «cengia». In salita seguimmo una nervatura rocciosa nel centro del canalone che ci portò a rocce e pendii ripidissimi, ma che finalmente, dopo un'intera giornata di lavoro di gradinamento, ci permise di raggiungere la parte superiore della «cengia». La cosa ci lasciò un po' perplessi, in quanto questo non ci sembrava l'itinerario più adatto per portatori carichi. Per fortuna, scendendo, trovammo un passaggio che, sebbene più esposto alle valanghe, era nettamente più facile.

Il campo 1° era destinato a divenire un campo base avanzato e già dal suo secondo giorno di vita contava tre tende, cinque alpinisti e due portatori di a. q. Oltre a noi due infatti erano intanto saliti Jovane, Leone e Pinelli i quali, il giorno seguente, accompagnati da due portatori, piantarono il 2° campo a 5.600 m, oltre la cengia, all'inizio dello sperone vero e proprio. Lo sperone, che ha un dislivello di 1.000 m, presentava fin dalle prime osservazioni alcuni tratti impegnativi ed anzi ne individuammo due che probabilmente ci avrebbero dato molto da fare: la «cresta orizzontale», poco dopo la sua origine, e più in alto la «cresta affilata». Jovane e Leone, Castelli e Pinelli, Consiglio ed io lavorammo parecchio sullo sperone prima di riuscire a porre il 3° ed il 4° campo rispettivamente a 5.800 e 6.200 m. Per la cresta orizzontale, tra il 2° ed il 3° campo, furono necessari 6 giorni di lavoro, una ventina di chiodi da ghiaccio e 200 m. di corde fisse prima che la strada si potesse dire aperta e,

tra il 3° e il 4° campo, lungo la cresta affilata, altri tre giorni di lavoro, 30 chiodi da ghiaccio e 250 m. di corde fisse.

Oltre il 4° campo non si intravedevano altre forti difficoltà paragonabili a quelle dei due tratti di cresta, ma ripidi pendii e grosse crepacce che tagliavano la dorsale non mancavano. Il 18 agosto Consiglio e Leone, partendo dal 4° campo, risalivano il tratto rimanente di sperone e raggiungevano il colle che si trova a O. della sua sommità a 6.600 m. È questo il luogo dove ponemmo poi il campo 5°. Dopo quattro giorni impiegati a consolidare il campo 4° con materiali e viveri, quattro alpinisti ed un portatore si portavano al colle e ponevano il campo 5°. Essi erano Castelli, Consiglio, Pinelli, io e Paklawan.

Avevamo intenzione di portare con noi in vetta questo vecchio portatore che, oltre ad essersi dimostrato negli ultimi giorni il più forte tra coloro che erano giunti fino ai campi superiori, era quello che dimostrava di essere entrato più degli altri nel nostro spirito. Egli parlava spesso della vetta ed era come noi sinceramente emozionato per la bellezza del posto in cui sorgeva il 5° campo. Il panorama infatti che si gode è veramente entusiasmante. Vette ghiacciate, parecchie delle quali superiori ai 7.000 m compaiono all'orizzonte non appena si mette piede sulla larga cresta sommitale. Sono le montagne della riva sinistra del ghiacciaio Husko tra cui due bellissimi pic-



Lo sperone su cui furono posti i campi 2°, 3°, 4°, visto da poco sopra il 2° campo. Nel centro visibili le tendine del 3° campo. (foto F. Maraini)

chi a forma di piramide che risaltano all'orizzonte. Ancora più a N., dietro la catena settentrionale dell'Husko, compaiono le montagne dell'Unione Sovietica: il Pamir. Il confine russo infatti qui è vicinissimo, meno di 25 km, ed il gruppo montuoso più importante di quel Paese si trova proprio al confine con il corridoio afgano che in questo punto è largo appena una quindicina di chilometri. Il giorno del nostro arrivo al campo 5° l'aria tersissima ci permise di avere un panorama tra i più vasti che si possano immaginare. A sud compariva maestoso il Nanga Parbat (a 200 km di distanza), a Est montagne altissime che probabilmente appartenevano alla catena del Karakorum ed a Nord il Pamir con delle cime candide che sormontavano nettamente tutte le altre e che è probabile siano stati i picchi Lenin e Stalin, le due più alte vette della catena. Verso sera si alzava da Nord un vento impetuoso che, pur con il cielo quasi completamente chiaro, sollevava una grande quantità di neve che si accumulava sulle nostre tende poste senza riparo sul colle. Lo sbattere delle tende era così violento che il rumore assordante ci

tenne svegli a lungo quella sera prima di poterci addormentare.

Il 23 agosto, mentre continuava ad imperversare la bufera di vento, dovevamo continuare nel nostro cammino e porre il 6° campo. Si era anche pensato di partire direttamente dal 5° campo, ma la differenza di dislivello di 700 m dalla vetta ed il fatto che dal colle non si riusciva a vedere se vi erano ancora difficoltà per raggiungere la punta principale del Saraghrar ci consigliarono una base più alta per l'ultimo balzo. La grande distanza dall'ultima base avrebbe messo in difficoltà chi, avventurandosi su un terreno sconosciuto, avesse trovato imprevi-

sti ostacoli e non fosse arrivato nelle prime ore del pomeriggio a raggiungere la meta. Decidemmo quindi di porre un 6° campo al colle che si apre tra l'elevazione di circa 7.000 m. che sovrastava il 5° campo e la vetta. Al momento di partire, il portatore Paklawan però non si sentiva in grado di proseguire e dovemmo lasciarlo al campo 5° rinunciando pertanto al programma di portarlo in cima con noi. D'altra parte, dato che il materiale che noi riuscivamo a trasportare a quell'altezza era sufficiente per un campo per due persone, due di noi avrebbero dovuto la sera ritornare al campo 5° e quindi, se il giorno successivo Paklawan avesse voluto, avrebbe potuto salire al 6° con la seconda cordata.

Il pendio della elevazione di 7.000 m, che dovevamo superare e che fu poi battezzata Punta Alpignano dal nome del paese di crigine di Pinelli, era regolare, piuttosto ripido e molto faticoso. L'aria dei settemila si faceva sentire. Giunti quasi alla sommità, piegammo a destra aggirandone la vetta per un pendio con qualche roccetta e giungendo al largo colle bene in vista della cima. Questa si presentava composta

di tre punte differenti (noi finora l'avevamo vista come una unica punta a forma di piramide). Quella da sinistra, la più orientale, era stata da noi sempre ritenuta la vetta, ma ora, sebbene quella centrale fosse evidentemente più bassa, compariva la terza, la più occidentale, che dal 6° campo (6.950 m ca) sembrava per lo meno di uguale altezza della orientale. La cosa ci preoccupò poiché l'idea di dover percorrere, dopo aver raggiunto la vetta orientale, una cresta della lunghezza di circa 500 m. con evidenti difficoltà anche rocciose, non era delle più allettanti.

Ci attardammo ad osservare il panorama sempre più vasto ed aperto, ora anche sul Northern Cwn, il ghiacciaio percorso dagli inglesi nel loro tentativo dell'anno precedente, e su un ripido canalone che probabilmente era quello seguito in parte dalla spedizione guidata da Ted Norrish e lungo il quale cadde Nelson. Era la prima volta che vedevamo finalmente qualche cosa di cui avevamo avuto notizie precise fin dall'Italia. Vedevamo anche l'itinerario che gli alpinisti britannici avrebbero dovuto seguire se avessero superato l'ostacolo del canalone che portava ad un colle più settentrionale di quello su cui sorgeva il nostro 6° campo. Essi avrebbero dovuto poi sormontare una cresta e seguire, probabilmente il nostro itinerario.

È caratteristica del Saraghrar infatti avere alcune creste secondarie che intersecano perpendicolarmente la cresta principale, per cui l'alpinista che volesse un giorno compiere la completa traversata di questa montagna dovrebbe scavalcare quattro o cinque crinali secondari divisi l'uno dall'altro da comode vallette glaciali.

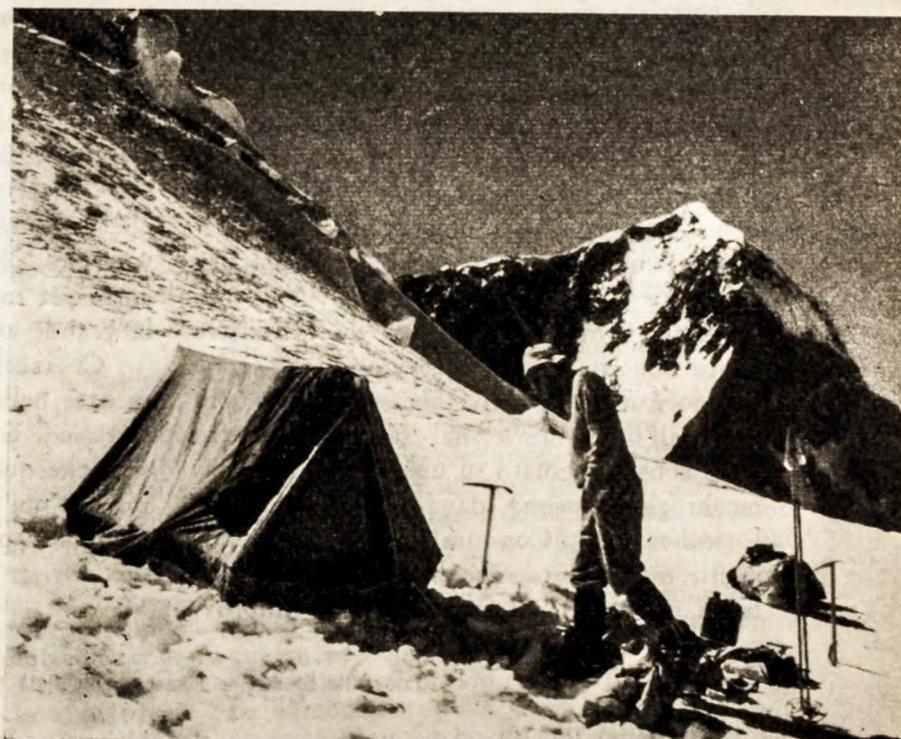
Castelli e Pinelli scesero poi al 5° campo seguendo questa volta la cresta della Punta Alpigiano. Gli accordi stabilivano



La prima cordata sta per raggiungere la vetta del Saraghrar. (foto G. C. Castelli)

che sarebbero risaliti il giorno dopo, possibilmente assieme a Paklawan, al 6° campo ed eventualmente fino in vetta se il tempo glielo avesse permesso. Altrimenti avrebbero dormito al 6° e raggiunta la vetta il giorno seguente.

Il 24 agosto Consiglio ed io lasciammo la tenda molto tardi, alle 10; il freddo e la pigrizia che prende a quell'altezza ci avevano fatto poltrire nei caldi sacchi a piuma. I preparativi per la partenza, sempre lunghi per la quantità di operazioni che richiedono,



Il 5° campo (m 6600); sullo sfondo la punta di 7051 m sul versante settentrionale del Saraghrar. (foto F. Alletto)

Carlo A. Pinelli e F. Alletto sulla vetta del Saraghrar il 24-8-1959.  
(foto G. C. Castelli)



quella mattina erano stati poi più lunghi del solito. Dopo aver attraversato, da prima scendendo leggermente, il vasto pianoro che ci divideva dalla vetta orientale faticoso soprattutto per la crosta di neve che in molti tratti cedeva sotto il nostro peso, ci trovammo sotto il ripido pendio con il quale ha inizio la piramide della cima. Tagliando dei gradini in un tratto particolarmente erto, raggiungemmo, piegando a sinistra, la cresta in parte rocciosa che si eleva regolarmente fino alla sommità. Fu durante uno dei frequenti riposi lungo questa cresta che, volgendoci indietro, vedemmo la cordata di Castelli e Pinelli che, oramai superato il 6° campo, si era incamminata sulle nostre orme e ci seguiva a non grande distanza. Evidentemente essi non avevano poltrito come noi al mattino!

Certo ormai la vetta non doveva essere molto lontana, lo deducevamo dalle cime superiori ai 7.000 m. che vedevamo più basse all'orizzonte e dal nostro altimetro che, sebbene regolato su una quota certa parecchi giorni prima, dava ancora delle utili indicazioni. Con un'andatura naturalmente molto lenta superammo l'ultimo tratto di crinale e ci trovammo quasi improv-

visamente di fronte ad una cresta rocciosa orizzontale. Rimanemmo per qualche momento in silenzio aguzzando gli occhi verso la terza elevazione rocciosa più a O., poi io controllai la quota con un piccolo livello a cannocchiale che avevo con me. Sì, ci trovavamo sulla vetta, erano le 14,50. Un lungo abbraccio fu il nostro saluto al Saraghrar.

Dopo appena mezz'ora arrivavano anche Castelli e Pinelli con i quali ci congratulam-

mo per la bella prova: 750 m. di dislivello in una sola volta.

Rimanemmo felici per più di un'ora a goderci la gioia della vittoria rammaricandoci tuttavia di essere i soli, di tutta i componenti la spedizione, a provare la soddisfazione della conquista alla quale tutti avevano collaborato. Il panorama, esaltato da una visibilità perfetta, era entusiasmante: a Ovest il Tirich Mir, l'Istor-o-Nal e più a Nord il Noshak, che con il Saraghrar sono le quattro montagne più alte dell'Hindu Kush, erano imponenti e bellissime illuminate un po' in controluce dal sole che si avviava al tramonto. E tutto intorno montagne, ghiacciai e vette a perdita d'occhio. Vedevamo anche per intero il ghiacciaio Niroghi e la Ziwar Gol, che un mese prima avevamo percorso per raggiungere il campo base, fino alla grande ansa nei pressi di Ziwar Uts.

Ci incamminammo poi per il ritorno, mentre nelle valli che si allungavano ai nostri piedi si diffondeva la luce azzurra della sera che quei ghiacciai vedevano da sempre, ma che noi vedevamo così profonda ed inimmaginata per la prima volta.

**Franco Alletto**  
(C.A.A.I.-C.A.I. Sez. di Roma)

(foto della Spedizione Romana - Proprietà riservata).

# ATTILIO TISSI

di Piero Rossi

*Nessun forma umana di ricordo c'è sembrata più degna per A. Tissi, di quella di costruire un Rifugio con il Suo nome, nella zona nativa delle Dolomiti, che conobbe i Suoi sogni giovanili di alpinista e le Sue meditate e stupende salite.*

*Il nostro dolore per aver perduto un così caro compagno non si attenua con il passare del tempo, ma si rasserena nel progettare di costruirGli, con il lavoro dei Suoi operai e di noi tutti, una casa di legno e di sasso, semplice, come Egli l'avrebbe voluta, lassù, sulle rocce che Gli furono tanto care, nel grande silenzio che tanto piaceva al Suo carattere taciturno e schivo.*

*Lassù Egli potrà accogliere ancora l'amico alpinista, darGli un sereno benvenuto, incorarlo a vincere le difficoltà di un'ascensione, offrirgli la spiegata bellezza delle Sue montagne agordine, suggerirgli — Egli che ormai sa — le soluzioni ai problemi, agli interrogativi dell'umana, tormentata coscienza.*

*Nella nostalgia che abbiamo di Lui, ci è confortante pensare che, quando noi — che Gli fummo amici — non saremo più, la piccola casa con il nome di A. T. rimarrà a ricordarlo. Saliranno i nuovi giovani lassù e si chiederanno — essi che non lo conobbero — chi Egli fu: all'entrata della piccola casa, una carta della zona indicherà le salite fatte da A.T.; così prolungherà nel tempo l'ammirazione per Lui; un alone di leggenda circonda e conserverà il Suo nome. Si dirà di Lui: «era un figlio di queste montagne e ne salì, per primo, le più impervie, era un buono, amò gli uomini e ne fu amato».*

*Questo noi auspichiamo; per poterlo realizzare, con fraterna semplicità, chiediamo il contributo degli amici alpinisti.*

G. Apollonio

Parlare di Attilio Tissi è un compito che sgomenta, commuove ed esalta ad un tempo. Parlare di Lui, è un po' come parlare della Sua terra agordina. L'Agordino non è una vallata celebre e rinomata fra i turisti distratti di tutto il mondo, non rievoca immagini di una montagna idilliaca e convenzionale, dove la mondanità e la comodità hanno ormai steso i loro tentacoli commerciali. L'ingresso all'Agordino avviene per una valle orrida e profonda, cinta da precipizi oscuri, aspri, arcigni. Le rocce che domi-

nano i suoi villaggi, non sono minuscole e civettuole architetture di fiaba, ma ciclopiche muraglie dove la verticalità della dolomite sposa la grandiosità delle grandi Alpi. La celebrità dell'Agordino non si fonda sulla chiassosa pubblicità degli uffici turistici, ma è circoscritta ad una cerchia di eletti. E, nei recessi più reconditi delle sue valli impervie, si cela ancora il mistero di un'epoca patriarcale.

Attilio Tissi è stato il figlio esemplare di questa terra. Il Suo animo angoloso e tormentato, sembra rispecchiarne le asprezze; come quelle rupi superbe, Egli visse fuori della mediocrità, senza menarne vanto. Come quelle valli selvagge, seppe farsi apprezzare ed amare dagli animi migliori. Dalla Sua terra ereditò la tenacia e la volontà, silenziose, ma inflessibili. Dai montanari della Sua stirpe, l'ingegnosa operosità. Sotto la scorza della semplicità bonaria, il Suo animo era orgoglioso e volitivo, fino alla caparbia: una volta abbracciato un ideale, una causa ritenuta giusta, nulla Lo avrebbe arrestato. Anche se riservato nell'esprimere le Sue emozioni, egli era, nell'intimo, insoddisfatto e tormentato da un perenne desiderio di superamento di se stesso. Come le Sue «vie» erano le più logiche, le più chiare, le più dirette, così la Sua vita fu sempre lineare, retta, coerente. Inflessibile nei principi, fu umano e moderato nei rapporti sociali, ed alla retorica parolaia preferì, in ogni occasione, il semplice e schietto buon senso. Amò profondamente la Sua terra e la Sua gente ed, anche quando raggiunse il benessere, non dimenticò mai le origini umili, nè i duri problemi dei montanari, cui dedicò tanta della Sua attività di uomo politico.

Attilio Tissi nacque, all'inizio del secolo, a Vallada, sotto le Cime d'Auta ed in vista delle grandi muraglie della Civetta. Modeste le condizioni della Sua famiglia, che, però, secondo una consuetudine comune ai montanari agordini, si preoccupò di avviare agli studi i figli. Uno di essi, più anziano di Attilio, fu fra i tecnici che organizzarono la celebre mina del Castelletto, durante l'epica guerra per crode sulle Tofane.

Attilio era dotato di un fisico vigoroso: ne avrebbe fornito riprova la serie delle Sue imprese alpinistiche in non più giovane età.

Ma il segreto di esse va, soprattutto, ricercato nella Sua volontà. Infatti, egli non fu mai l'acrobata, ma soprattutto l'alpinista. Fin da giovane, frequentò la montagna, sui pascoli sopra la casa paterna e nelle allegre brigate di giovani. Per lunghi anni sembrava che Lui e la montagna disputassero una schermaglia, senza mai spingerla a fondo. Potenzialmente, Tissi sentiva il fascino di una pratica alpinistica più impegnativa. La montagna, sin da allora, Lo attraeva anche negli aspetti più romantici: più tardi, anche al culmine della Sua carriera di atleta delle croce, avrebbe sempre trovato il tempo per commuoversi intimamente per un paesaggio od un fiore. Ma la conquista più ardua e difficile stimolava in Lui un desiderio indefinito. Evidentemente, disponeva di doti innate ed istintive, ma le circostanze vollero che egli sfiorasse i trent'anni, prima di cimentarsi nella arrampicata.

\* \* \*

La Sua professione di perito industriale Lo portò nelle Alpi Apuane. Un giorno, per esigenze di lavoro, qualcuno fece presente l'opportunità di toccare la vetta di un lastrone roccioso, forse facente parte del monte Pisanino, ritenuto inaccessibile. Nessuno infatti, pensava seriamente alla possibilità di salirvi, almeno per il versante più arduo. Tissi sentì, allora, uno stimolo che l'esigenza professionale non bastava a giustificare. Fra lo stupore dei colleghi salì quella roccia di levigato calcare. Non si esaltò dell'impresa e, anche per lui, sembrò che tutto fosse concluso nell'episodio. Ma, in realtà, si era messo in moto qualcosa che, presto, avrebbe trascorso la Sua persona, ed avrebbe inciso pagine d'oro nella storia dell'alpinismo italiano. Alla base vi era, forse, l'orgoglio e la forza di montanaro e la confidenza con la natura, amica e nemica ad un tempo.

Non era facile indurre Tissi a parlare di sé, come non è facile, neppure oggi, vincere la sobrietà dei Suoi compagni più fidati. Più tardi, quando, Suo malgrado, attinse le vette della notorietà, ci fu chi scrisse delle Sue imprese più famose. Ma, dei primordi, molto resta avvolto in una nebbia che sa di leggenda. Poco dopo l'episodio delle Apuane, durante una gita sulle montagne dolomitiche che fanno superba corona a Belluno, Tissi giunse ai piedi della piccola, arditissima guglia che si affaccia aguzzo monolite sull'eccelsa cresta della Schiara: la Gusela del Vescova. Ancor oggi, per quanto breve, quell'ago di pietra incute rispetto ai buoni alpinisti. Dell'alpinista, ormai, senza saperlo, Tissi aveva l'animo. Quella guglia gli ispirò il desiderio della conquista e, tutto solo, ne toccò la vetta.

Quando raggiunse gli amici e raccontò di essere stato lassù, sulla Gusela, qualcuno restò incredulo. Qualcuno, persino, lo prese in giro o lo trattò da millantatore. Nel chiuso del Suo animo, Tissi provò un altro stimolo.

questa volta decisivo: l'orgoglio. Dunque qualcuno dubitava della Sua capacità di arrampicatore? Avrebbe dimostrato, senza esibizionismi, ma con l'eloquenza dei fatti, di non essere il tipo da raccontar frottole. Una gita primaverile sul Framont, ancora ammantato di neve, lo trovò vicino ad un amico, coetaneo, collega di lavoro: Giovanni Andrich. Tissi non era mai stato un camminatore brillantissimo. Ecco un buon argomento per le punzecchiature degli amici. Si intrecciarono scommesse. Si parlò di «andare in montagna sul serio». Sembravano allegri scherzi, ma qualcuno aveva preso la cosa seriamente.

\* \* \*

Era il 1930. Sedici anni prima, l'alpinismo dolomitico aveva raggiunto un livello che molti ritenevano insuperabile, per opera di di arrampicatori di oltralpe — Preuss, Duelfer. Negli ultimi anni, i limiti dell'impossibile erano stati travolti: una nuova tecnica ed una nuova concezione, importati dalle palestre calcaree del Wilder Kaiser, si erano affermate clamorosamente sulle più repulsive muraglie delle Dolomiti. Pelmo, Furchetta, Civetta, Sass Maor, Tofana di Rozes erano state vinte, dagli alpinisti austro-tedeschi, per i versanti più pazzeschi. Si parlava, ormai, dell'«epoca del sesto grado».

Nel dopoguerra, l'alpinismo dolomitico italiano era apparso fermo al livello raggiunto da Preuss e da Duelfer. Anzi, a dire il vero, ben pochi o quasi nessuno erano gli alpinisti italiani capaci di ripetere le vie di quei grandi pionieri. A contrastare il livello tecnico e psicologico della nuova scuola di lingua tedesca, meglio non pensare. Nell'apprezzare i meriti di coloro che, come Videsott, Rudatis, Comici, Tissi e pochi altri segnarono l'iniziale rinascita dell'alpinismo italiano, non bisogna mai dimenticare l'ostacolo di ordine psicologico, il complesso di inferiorità, troppo spesso trascurato, oggi, da certi giovanissimi ed esuberanti quadrumani, pronti a sottovalutare le salite classiche, dimenticando che, allora, ci voleva veramente l'animo di chi pensava di affrontare l'impossibile o quasi, sentimento oggi, specie con le più recenti diavolerie tecniche, quasi bandito.

Intorno al 1925 vi era, però, nelle Dolomiti una cordata che non esitava a ripetere brillantemente le vie di Preuss e di Duelfer, spesso prima fra gli italiani, e che, dopo, avrebbe anche affrontato le grandiose conquiste della nuova scuola, come la Nord del Pelmo. Era una cordata bellunese, alla cui testa figuravano Francesco Zanetti e Aldo Parizzi. Il loro valore era ben noto agli agordini, vicini e fraternamente uniti ai bellunesi, come questi appassionati alpinisti. I vincoli alpinistici fra Belluno ed Agordo, dove era sorta una delle più vecchie sezioni del Club Alpino, erano, infatti, tradizionali. Ad Agordo, in occasione delle nozze del Principe di Piemonte con Maria José, figlia del Re

dei Belgi, il Re alpinista, qualcuno aveva pensato ad un omaggio fuor del comune, dedicando alla Principessa una delle grandiose ed inaccessibili cime delle Pale di S. Luciano. Era, però, subito apparso che l'omaggio, per quanto apprezzabile, sarebbe stato un po' arbitrario, sino a quando il diritto di battesimo non fosse stato acquisito con la effettiva conquista della cima.

Vi era, allora, nei dintorni, solo una cordata che potesse osare l'impresa. Questa era la cordata dei bellunesi e si sussurrava che presto «Checco» Zanetti sarebbe venuto per scalare la «Maria Josè»: Tissi, che ormai andava sempre più infiammandosi della nuova passione, che, in realtà, covava quasi innata dentro di Lui, tentò di prendere contatto con i bellunesi, ma trovò scarso entusiasmo: chi sapeva nulla di questo «gnass» (soprannome degli agordini) che, fino a trent'anni non si era mai fatto notare su per le crode?

Ancora una volta Tissi sentì lo stimolo di qualcosa che appariva più forte di Lui, ma che spirito di avventura, amor proprio, fascino naturale e forza di volontà Gli facevano intensamente desiderare. Assieme all'amico Andrich, vi erano ad Agordo altri appassionati, fra cui diversi colleghi di lavoro. Sulla tecnica alpinistica essi nutrivano cognizioni assai approssimative: solo entusiasmo, tenacia, intuito di montanari di razza. Per toccare la vera parete della «Maria Josè», si doveva vincere un lunghissimo zoccolo di mughi, sempre più ripido e scosceso. Uno alla volta, gli amici si fermarono. Solo Tissi proseguì, spinto dalla decisione e dalla curiosità di vedere come sarebbe stato più in alto. E con Lui Andrich. Ad un tratto le rocce si fecero verticali. E lì, ai piedi di quella vergine parete, si compose, per la prima volta, una delle più celebri ed affiatate cordate della storia dell'alpinismo. La loro via non è ancora stata ripetuta, ma certo le difficoltà incontrate furono molto serie. Data l'epoca, la loro inesperienza tecnica e la severità dell'ambiente, quell'impresa ebbe qualcosa di leggendario. La vetta li accolse esausti, ma con la coscienza di una nuova maturità acquisita. Ora Agordo era piccola e lontana, in fondo alla valle, che essi dominavano dal vertice di un precipizio immane. Accesero un falò di mughi e si addormentarono. Veramente, Tissi che aveva il sonno più leggero, avrebbe dovuto vegliare, ma la stanchezza Lo vinse e si assopì. Lo destarono le grida di Andrich, i cui abiti avevano preso fuoco. Così l'avventura finì con un incidente che, una volta felicemente concluso, portò molto buon umore.

Anche allora, molti alpinisti mediocri erano avvezzi a drammatizzare a dismisura le proprie imprese e specialmente l'inesperto od il principiante rischiavano di trovarsi di fronte a giudizi sconcertanti. Il successo della loro prima scalata, spinse Tissi ed Andrich a voler sperimentare quelle famose vie classiche di cui cominciavano a sentir parlare



Attilio Tissi al Rifugio Vazzoler. Sullo sfondo la parete Sud della Torre Venezia, da lui scalata nel 1933.

con accenti di mistero dagli amici più eruditi.

Una breve, ma decantata salita era la ancor oggi classica via «Myriam» della Torre Grande. Tissi e Andrich ne sentirono dire mirabilia da alcune alpiniste tedesche occasionalmente conosciute, vollero provarla, la vinsero con insospettata disinvoltura e trovarono che, in fondo, non era, naturalmente per loro, neppure all'altezza della sua fama. Tissi, in nessuna delle manifestazioni della Sua vita, fu mai uomo di mezze misure. Aveva scoperto che l'arrampicata Lo affascinava, portando al livello più intenso le sensazioni care al Suo spirito, che già la visione della montagna era capace di donarGli. Aveva intuito le proprie straordinarie capacità. Ora pensava che sulla roccia doveva esserci qualcosa di più difficile, che Egli sarebbe stato capace di affrontare. Lesse sulla «guida Berti» della «Preuss» della Piccolissima di Lavaredo. Non era una descrizione invitante: «Sommamente difficile. Due catastrofi su sette ascensioni...». Senza spavalderia, ma con decisione, volle affrontare la tragica fessura, il «Tiger» di Preuss. Giunto nel camino superiore, trovò la strada bloccata da un'al-

tra cordata che procedeva lentamente. Si portò all'esterno in parete e la superò. La discesa è difficile e vertiginosa e si compie a corde doppie. Ma essi non conoscevano questa manovra tecnica e discesero in arrampicata libera. Quando toccarono le *ghiaie*, si accorsero di aver impiegato, per la completa traversata, poco più di due ore! Cominciava la serie dei prodigi di Tissi, prodigi di arrampicata, ma ben diversi da quelli, indubbiamente ammirevoli, di altri atleti agilissimi ed eleganti. Tissi arrampicava con i muscoli e con il cervello, ma soprattutto col cuore, saldo e tenace e con la volontà, ragionata ed equilibrata, ma indefettibile.

\* \* \*

Quella che seguì fu l'impresa che dette la misura della statura alpinistica di Tissi. Alcune circostanze lasciano ancor oggi perplessi e confermano come solo un uomo eccezionale potesse vivere una esperienza così eccezionale. Agli inizi della stagione alpinistica 1930, una salita deteneva un indiscusso primato in tutte le Alpi: la «direttissima» di Solleder e Lettenbauer sulla parete nord-ovest della Civetta. Milleduecento metri di roccia insidiosa, bagnata, battuta dalle pietre ed estremamente difficile. Era il capolavoro della scuola di Monaco e solo quattro cordate, tutte tedesche e tutte con bivacco, avevano ripetuto quel pauroso percorso. Nessun italiano vi si era cimentato e, ad accrescere il nostro complesso di inferiorità, vi era stato qualcuno che, con evidente cattivo gusto, aveva lasciato un celebre biglietto: «Questo non è pane per gli italiani». Affermazione sciocca ed indegna di un alpinista, perché in montagna non hanno senso competizioni di tipo sciovinista, ma che sembrava avere un fondo di verità, in quanto, a quei tempi, non si conoscevano cordate italiane all'altezza di tali difficoltà. Solo allora, infatti, Videsott sulla Busazza e Comici sul Sorapiss avevano sfiorato i limiti del 6° grado, ma la «Solleder» restava ancora una impresa insuperata.

Con quale stato d'animo Tissi ed Andrich partirono alle 1,30 del 31 agosto 1930, dal rifugio Vazzoler, ancora immerso nelle tenebre? Alcuni particolari potrebbero far pensare a spavalderia. Un amico «esperto» li aveva stimolati all'impresa con un singolare ragionamento: «Immaginate che la «Solleder» sia costituita da cinque o sei vie «Preuss» l'una sopra l'altra. Per fare la «Preuss» avete impiegato circa due ore? Bene, per la «Solleder» ne impiegherete una dozzina al massimo!». Era una logica sconcertante! Un'occhiata all'equipaggiamento, anche in rapporto ai tempi, non avrebbe lasciati meno perplessi: chiodi di confezione casalinga, autentici ferracci di enormi dimensioni, qualche moschettone, del cui impiego i due audaci non possedevano nozioni troppo chiare.

Temerarietà? Nel rievocare quell'impresa, Tissi insisteva sempre su un particolare: il senso di timore e di rispetto che la parete

della Civetta, la più grandiosa delle Dolomiti ed una delle più imponenti delle Alpi, Gli ispirò quel giorno. Poteva essere carente la preparazione tecnica, ma il Suo animo si rendeva coscientemente conto delle difficoltà da affrontare ed Egli non mancò di compiere un severo esame di coscienza e proseguì solo dopo aver onestamente valutato le Sue forze, e quali forze! All'attacco, un enorme masso, segno premonitore delle insidie della «parete delle pareti», si infranse con un sinistro schianto sullo zoccolo, accanto a Tissi ed Andrich. Bastava questo per richiamare alla somma di rischi che stavano per affrontare. Erano le 4,30 ed albeggiava. Per lunghe, interminabili ore si innalzarono sugli apicchi vertiginosi. Mancava loro la malizia per aggirare alcuni fra i passi più ardui con manovre artificiali, come già era consuetudine dei ripetitori della «Solleder». Alle 18 uscirono sulla cresta sommitale. Erano i primi italiani a vincere la più difficile e grandiosa scalata delle Alpi, erano i primi assoluti a vincerla senza bivacco. Avevano superato i più forti arrampicatori monacesi, che giungevano alla Civetta con tutto il bagaglio di una minuziosa preparazione e di una tecnica raffinata.

Scesero nel buio ormai fondo per rocce sconosciute, si smarrirono fra i mughi e, solo alle 20, toccarono la soglia del Rifugio Coldai. Portavano con sé la rinascita dell'alpinismo italiano.

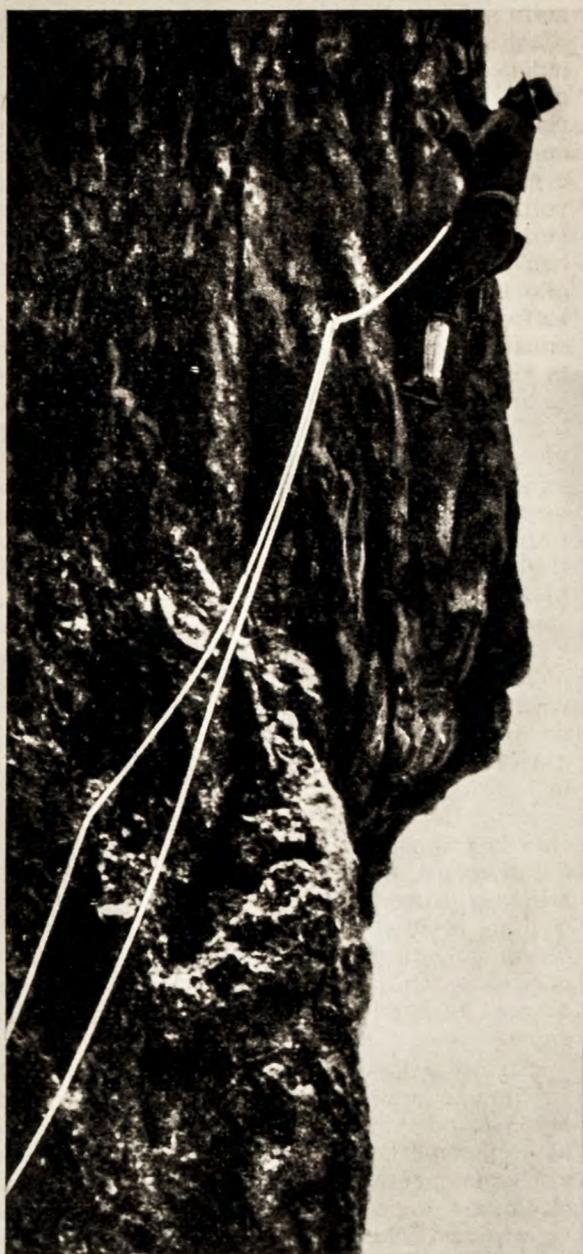
Tissi non fu mai uomo di penna, né inviò mai, neppure a riviste specializzate, resoconti e relazioni delle Sue imprese. Qualche tempo più tardi, l'estrosa e brillante penna di Domenico Rudatis avrebbe narrato alcuni particolari delle Sue conquiste, con una vivacità di stile non certo sproporzionata al valore eccezionale delle ascensioni e dei loro protagonisti, ma che non fu certo ispirata da Tissi, il cui orgoglio si appagava della soddisfazione intima (ed intimi furono, quasi sempre, i Suoi compagni di cordata), mentre, nei rapporti esteriori, Egli restava esempio di sobrietà e di modestia, doti non facili in un'epoca in cui l'esaltazione delle imprese atletiche era, spesso, spinta sino alla retorica. Tuttavia, l'eco di quella conquista si diffuse rapidamente fra gli specialisti e Tissi entrò nelle loro file col rango e l'autorità di un caposcuola.

Il compagno prediletto, che Lo avrebbe accompagnato in quasi tutte le Sue conquiste, restava Giovanni Andrich. Altri colleghi di lavoro furono fra i Suoi più fidi compagni di ascensioni. Ma, soprattutto, intorno a Tissi si cementò, più salda che mai, la fraternità alpinistica fra gli arrampicatori agordini e quelli bellunesi. Altri giovani avrebbero seguito l'esempio dei maestri, Tissi e Zanetti e presto Agordo e Belluno sarebbero divenuti il vivaio del più forte gruppo di «sestogradisti» che abbia operato nelle Dolomiti prima del secondo conflitto mondiale.

Questi uomini avevano in comune l'amore istintivo per la montagna, l'attitudine naturale di razza montanara, la predilezione per imprese serie e grandiose, la prevalenza delle doti umane, atletiche e morali, sugli artifici tecnici. Grazie a loro, l'arrampicata libera, la più cavalleresca forma di lotta dell'uomo contro la montagna, giunse alle più eccelse espressioni. La stessa competizione sportiva non fu mai elemento determinante della loro passione e solo in parte affiorò più intensa negli elementi più giovani, fra i quali eccelse la eccezionale figura di Alvisè, fratello di Giovanni Andrich. Tissi ed i Suoi compagni erano, soprattutto, innamorati della montagna, che doti straordinarie consentivano di affrontare negli aspetti più difficili. È singolare che la cordata di Tissi sia, quasi sempre, stata fra le più numerose e «pesanti»: tre, quattro, persino sei componenti. Aspirazioni puramente sportive e competitive avrebbero, ovviamente, suggerito di ridurre un numero che, in parete, non poteva essere che d'impaccio, ma lo scopo principale sembrava essere quello di partecipare in molti, tutti fraternamente amici, delle emozioni e dei piaceri, diretti od indiretti, delle ascensioni. Erano, insomma, semplici gite fra amici, naturalmente su terreno adeguato alle loro possibilità fuori del comune.

Lo stesso terreno prescelto da Tissi per la Sua attività era indicativo. Il tempo limitato a disposizione non consentiva, spesso, di allontanarsi molto dalle montagne di casa. Ma quelle montagne sono veramente quanto di più arduo e grandioso offrano le Dolomiti. L'esperienza della « Solleder », però, fornì lo stimolo a conoscere altre fra le più celebrate e difficili conquiste dell'epoca. La formidabile Torre Trieste, sulla quale Zanetti e Parizzi avevano tracciato la prima via diretta dalla base, fu presto posta nel Suo programma, ma un equivoco nella lettura della relazione tecnica, del resto piuttosto sommaria, portò Tissi e Andrich alla base della gola ovest, in luogo della est. Anche la gola ovest era stata salita da Castiglioni per un itinerario indiretto, ma i due la superarono tenendosi sempre sulle rocce della Torre e vincendo difficoltà in qualche punto estreme. Lo strano si è che le indicazioni della relazione della gola est si adattavano a meraviglia al loro percorso! Toccarono la spalla dello spigolo sud ovest, che essi avrebbero vinto l'anno successivo, ma, sorpresi dal maltempo, furono costretti ad un pauroso ritorno per la stessa via, calandosi nella gola divenuta, ora, estremamente pericolosa.

Il 1931 fu uno degli anni più ricchi di conquiste per la prestigiosa cordata agordino-bellunese. Tutto l'alpinismo italiano era, ormai, in ripresa grazie all'apporto dei fratelli Dimai, di Comici, di Micheluzzi, di Gilberti e di altri campioni. In quell'epoca si cominciò a parlare di medaglie ed onorificenze riservate ai migliori alpinisti. All'in-



Attilio Tissi vince il passaggio iniziale del Campanile di Brabante il 2 settembre 1933. (foto Rudatis)

saputa di Tissi, qualcuno pensò di proporlo per le insegne di... Cavaliere! Ci fu uno scambio sotterraneo di corrispondenza e qualche buon diavolo di gerarca locale obiettò che il Tissi era sì un grande alpinista, ma non era in odore di santità in campo politico: insomma passava per un «sovversivo». Altri pensarono a medaglie d'oro, a ricevimenti presso altissime autorità del tempo. Lo stato d'animo di Tissi e dei suoi amici di fronte a queste iniziative è mirabilmente sintetizzato da Andrich in una sua tipica frase: «Noialtri se andea in montagna!».

Ed, effettivamente, la «cordata pesante», passava di vittoria in vittoria: prima ripetizione italiana della «Steger» del Catinaccio. Prima ripetizione, sempre senza bivacco, della «direttissima» di Videsott-Rittler-Rudatis

sullo spigolo SO della Busazza, salita pari per lunghezza ed affine come difficoltà alla «Solleder». Quella volta Tissi, con Andrich, Zanetti, Bortoli e Zancristoforo tracciò una variante più diretta e difficile, secondo una Sua consuetudine, che lo portava spesso a variare e rettificare il percorso consueto. Fu, poi, la volta della Tofana di Roces. La rossa parete Sud era stata vinta da Stoesser, Hall e Schuett con un itinerario superbo e difficile. Il 30 luglio 1931 Tissi, con Andrich, Zanetti e Zancristoforo affrontò la parete che si erge a precipizio sopra il grande anfiteatro. Sulla vetta vi era ad attenderli, il Presidente della Sezione di Belluno del C.A.I., Francesco Terribile, animatore e mecenate dell'alpinismo bellunese. Presto la montagna fu avvolta dal maltempo. Sulla vetta, Terribile era in apprensione per i suoi amici e vedeva con preoccupazione passare le ore, consapevole della durissima lotta che si svolgeva sulla muraglia sotto i suoi piedi. A sera, finalmente, egli vide spuntare dall'abisso il cappello di Tissi. Erano con lui due alpinisti tedeschi, che non poterono nascondere la loro emozione, nel rilevare che la cordata italiana stava uscendo in un punto assai più prossimo alla vetta di quello di arrivo della «Stoesser». Tissi, nella bufera, aveva aperto una via nuova, direttissima. Dopo aver, per la prima volta, superata la famosa traversata bagnata senza artifici di corda, aveva risolto i problemi di orientamento procedendo sempre dritto! Il valentissimo alpinista austriaco Toni Hibelner afferma che questa via è tra le più difficili e pericolose che egli conosca ed è il giudizio di un agguerrito arrampicatore dei nostri giorni.

Un mese dopo, Tissi doveva saldare il conto rimasto aperto con la Torre Trieste, una torre grande come una montagna, con i suoi ottocento metri di apicco. La salì con Andrich e Rudatis per lo spigolo sud-ovest, la via più elegante e logica, oggi considerata fra le più belle e classiche delle Dolomiti. Erano, quelli, tempi d'oro per l'alpinismo dolomitico. Intere muraglie si ergevano intatte e si offrivano all'audacia ed all'intuito degli arrampicatori. Nella Civetta, poi, il «terreno di gioco» sembrava inesauribile. Il 22 agosto 1932 fu la volta dell'ardita cuspide del Pan di Zucchero, oltre 600 metri di roccia verticale, per il versante più grandioso: quello nord-ovest. Ancora con Andrich e Rudatis, Tissi ne toccò la cima, dopo aver vinto passaggi di grande eleganza e difficoltà, come la famosa «parete volante».

Le vittorie di Tissi sembravano segnare un crescendo ininterrotto. Egli aveva, ora, rivolto la Sua attenzione all'armoniosa Torre Venezia, l'altro gigantesco monolite, con la gemella Torre Trieste, che fa da pilastro alla Val dei Cantoni e segna l'inizio della interminabile muraglia settentrionale della Civetta. Squadrata e regolare, la parete sud aveva respinto, sino allora, le ambizioni di ogni arrampicatore. La parte inferiore, per un tratto,

appariva abbastanza articolata. Sotto la cima, una nera incisione fende la parete. Ma il tratto centrale è tutto segnato da tetti e strapiombi, dove sembra che solo il ferro e la corda possano aver ragione degli ostacoli naturali. Una prima ricognizione esplorativa permise a Tissi di entrare nella parete a metà altezza e di toccare la vetta con la «via a spirale». Ma questa non era, evidentemente, la soluzione del «problema». Il 20 agosto 1933, con Andrich e Bortoli, Egli, finalmente, poté realizzare quella che rimase la Sua più bella, ardita ed elegante impresa, vincendo la parete Sud con un itinerario diretto ed in arrampicata libera, nel centro della parete, subito a destra del grandioso frangimento che la caratterizza.

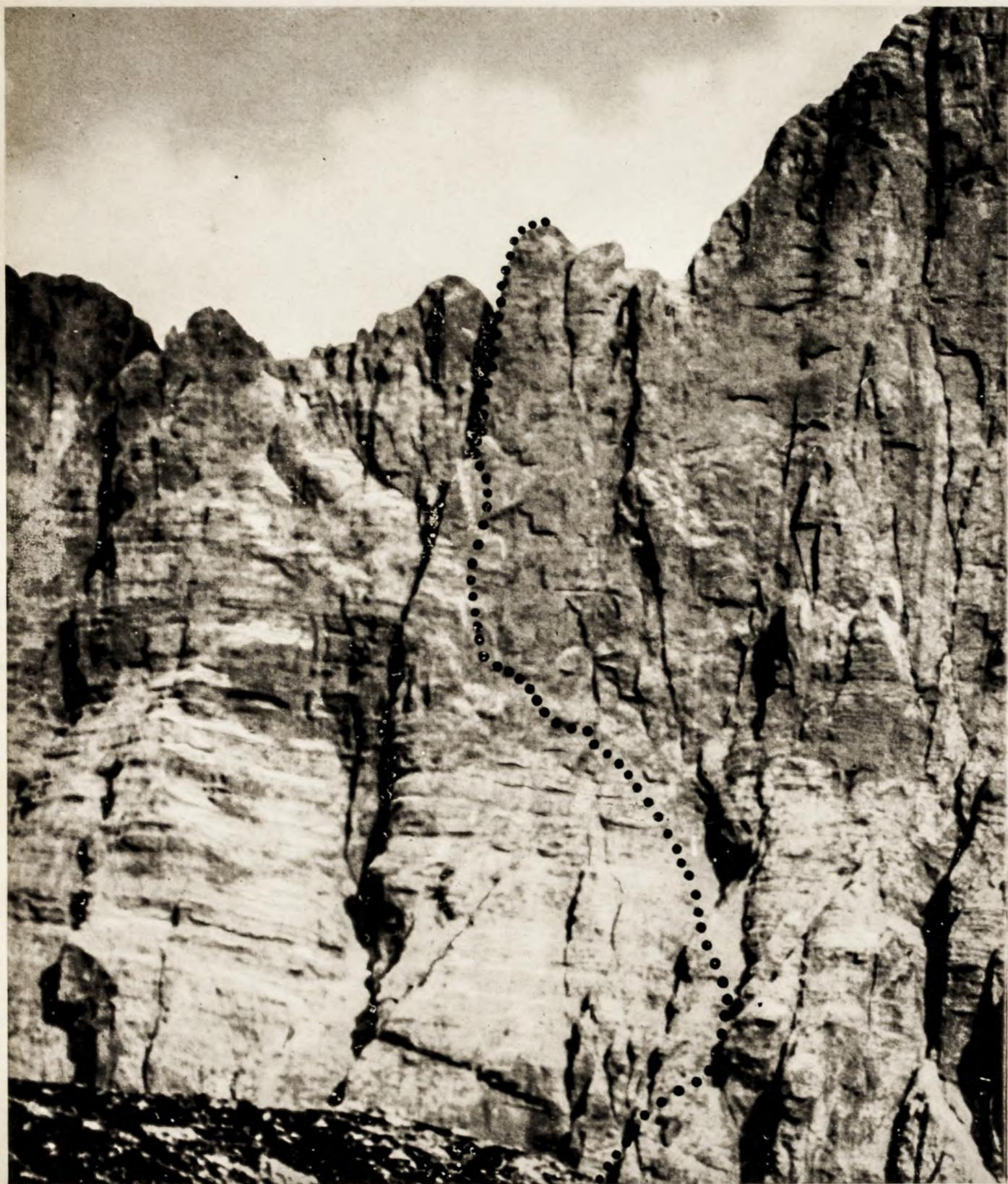
La chiave della via è costituita, subito dopo un duro strapiombo, da una traversata in salita di quaranta metri, un tratto che ancor oggi, se percorso con la stessa purezza di stile e con l'uso di soli mezzi di assicurazione, costituisce un classico esempio di estrema difficoltà. Chi ha provato a librarsi su quel vuoto assoluto, su quegli appigli minuscoli e su quella roccia che respinge in fuori, non ha potuto fare a meno di chiedersi come abbia fatto Tissi a configgere quei chiodi, che non aiutano la progressione, ma la rendono più sicura, soprattutto per chi segue. Di quel passaggio Tissi ricordava sempre e prima di tutto la preoccupazione per i compagni della cui sicurezza Egli si curava sino allo scrupolo. Vinta la traversata, però, la parete cede di poco le sue difese, che si succedono per 550 metri ininterrotte, fino alle ultime, faticosissime fessure terminali.

La tecnica moderna ha permesso, specie negli ultimi anni, la conquista di pareti ancora più ardue e repulsive, ma mentre le discussioni sulla palma delle maggiori difficoltà si rivelano spesso effimere, vie come la Tissi della parete sud della Torre Venezia conservano un fascino che, anziché attenuarsi, si estende sempre più fra coloro che, sulla montagna cercano, accanto alla difficoltà pura ed esaltante la bellezza estetica e l'armonia spirituale. Questa via è, certamente, molto difficile, anche con i criteri di oggi, ma è soprattutto bella, elegante, ardita ed entusiasma chi l'affronta con animo e corpo preparati. Sembra che, per misteriose vie, una espressione di classica armonia naturale abbia atteso, per essere conquistata, l'uomo che meglio, per la Sua personalità di alpinista, poteva svelarne il mistero.

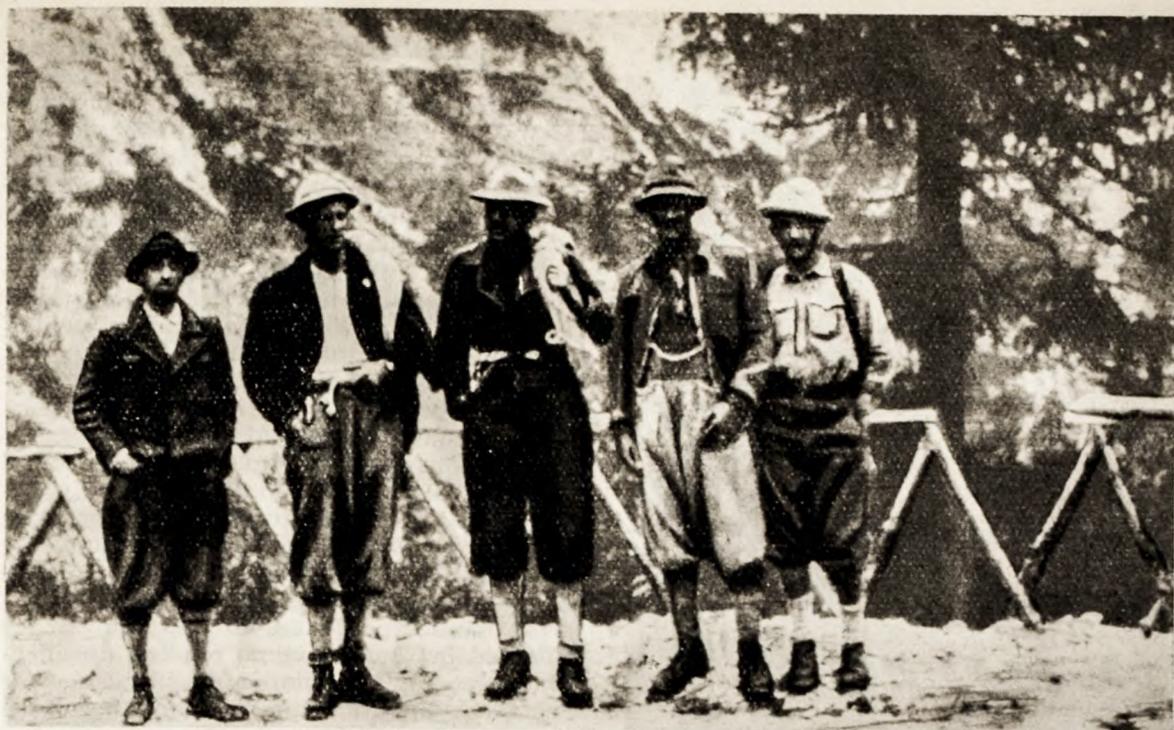
Come arrampicava Tissi? La Sua tecnica non fu mai raffinata. Dopo le prime esperienze, apprese ed applicò con cura tutto ciò che occorreva per non mettere mai ad ingiustificato repentaglio la vita dei compagni. Dove il fisico avrebbe ceduto, Egli fu sospinto, talora dalla volontà ad osare fino all'estremo, per riportare incolumi coloro che si legavano alla Sua corda con fiducia. Non era solo un capocordata, una guida, ma un amico fedele e sicuro. Non sappiamo se, più avanti,



Torre Venezia (Dolomiti-Civetta) - Fessura della parete est (a destra) («Fessura Tissi») A. Tissi - G. Aschieri, 17 settembre 1933. Parete Sud (a sinistra) A. Tissi - G. Andrich - A. Bortoli, 20 agosto 1933. (foto Burloni)



Pan di Zucchero (Dolomiti-Civetta) -Parete nord-ovest, vinta la prima volta da A. Tissi - G. Andrich - D. Rudatis il  
22 agosto 1932. (foto Burloni)



Al Rifugio Vazzoler, dopo la conquista del Campanile di Brabante - 2 settembre 1933 - Da sinistra: Giovanni Andrich, Leopoldo dei Belgi, Attilio Tissi, il Barone Franchetti e Domenico Rudatis. (foto Rudatis)

Tissi avrebbe potuto far Sua la tecnica della arrampicata artificiale, ma ne dubitiamo. Egli fu sempre e soprattutto il cavaliere dell'arrampicata libera, l'uomo che saliva là dove il Suo intuito e la sapiente conoscenza delle proprie forze Gli assicuravano di poter osare. Non fu mai un arrabbiato. Però, anche se capace di rinunciare al momento giusto, la Sua tenacia naturale non Gli consentiva di disarmarsi al primo ostacolo. Era dotato di un equilibrio prodigioso, che Gli consentiva di librarsi sicuro sui piccoli appigli, assistito dalla potenza fisica, anche se il Suo stile non fu mai acrobatico o spettacolare. Apparentemente lento, saliva sicuro e realizzava, senza proporselo, «tempi» impressionanti. In nessuna delle Sue più famose salite, infatti, fu mai costretto al bivacco e neppure in condizioni atmosferiche avverse, ebbe mai incidenti di rilievo.

Di una delle Sue conquiste è rimasto un brano vivace ed immediato, scritto da uno dei protagonisti, il Rudatis. Tramite Rudatis e Franchetti, Tissi aveva conosciuto il Principe Leopoldo di Brabante, figlio di Alberto Re dei Belgi e, come il grande Padre, appassionato alpinista. Fra loro nacque, immediatamente, una stretta amicizia che si tradusse, naturalmente, in bellicosi progetti alpinistici. Rudatis, conoscitore pignolo di tutti i recessi della Civetta, attirò la loro attenzione su una guglia veramente originale per conformazione ed arditezza, la cui salita appariva, da ogni versante, assai problematica. Alcuni valenti arrampicatori erano stati respinti ed avevano lasciato un chiodo di assicurazione, che segnava il punto del loro ten-

tativo. Il 2 settembre 1933, Tissi, con Leopoldo di Brabante, Rudatis, Franchetti e Andrich si portò alla base della guglia ribelle. Dopo aver esaminato i diversi versanti, cercando di evitare una soluzione che avrebbe imposto un abuso di mezzi artificiali, individuarono il punto giusto, contrassegnato dal chiodo dei precedenti tentativi. Lasciamo, ora, la parola a Rudatis:

«Non è un tratto molto lungo, ma assai liscio e strapiombante.

Siamo pronti e Tissi parte.

Fino al chiodo di assicurazione, che ricorda il primo tentativo, non c'è niente di speciale. Ma poi viene il duro!

Per un momento Egli impugna i due capi della corda infilata nel moschettone, punta i piedi contro la parete, si alza e protende la destra in alto verso un lontanissimo appiglio. C'è! Tutto il corpo oscilla a destra. La mano sinistra ha lasciato la corda e s'è portata in alto a destra. I piedi si equilibrano su invisibili appoggi. Le mani si scambiano e si spostano. Il corpo è tutto nel vuoto, in pieno strapiombo, eppure sale. Non un attimo di arresto, non uno scatto, non un chiodo. Ma un prodigioso alternarsi e ripartirsi di tensioni, che si rivela con movimenti quasi ritmici. Movimenti facili, per quanto in posizioni assurde, potrebbe pensare il profano, mentre l'intenditore intuisce che il corpo sta passando attraverso equilibri e tensioni insostenibili, miracolosamente sfuggendo alla caduta mediante la continuità del procedere.

Così l'amico ha raggiunto lo spigolo.

Lo gira. Ha vinto! E pochi minuti son trascorsi.



Attilio Tissi sulla cima della Piccola di Lavaredo.

Questa è arte più che tecnica di arrampicare. E somma arte ha ora vinto dove valida tecnica aveva prima ceduto. È probabile che si possa tuttavia vincere anche tecnicamente, a forza di chiodi, così come oggi di solito avviene di fronte a tali estreme difficoltà. Anzi è chiaro che l'uso di mezzi artificiali consente di superare strutture ancora più repulsive. Ma è altrettanto chiaro che, senza mezzi artificiali, gran parte dei più valenti scalatori non saprebbe vincere una simile difficoltà.

— E un passaggio che si effettua in stato di grazia, né saprei ripeterlo tutti i giorni — commentava poi brevemente il nostro amico».

Sulla vetta, dalla quale sarebbero discesi con una vertiginosa calata a corda, sulla cima di un'altra guglia, il futuro Re dei Belgi, a capo scoperto, ricevette l'omaggio veramente regale: la cima fu battezzata «Campanile di Brabante».

\* \* \*

Abbiamo accennato solo alle maggiori imprese di Tissi, ma quante dovremmo ancora ricordarne: gli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia; la difficilissima fessu-

ra Est della Torre Venezia, breve, ma dura e pericolosa; la parete della cima principale della Auta, che domina il Suo paese natale; la Torre Sprit; l'Agner; la Torre Armena; il Framont ed altre ancora, moltissime, facili e difficili, perché Tissi amò la montagna in tutti i suoi aspetti, atletici, estetici ed umani, soprattutto umani, prima della difficoltà pura.

Alla fine della brillante stagione 1933, sembrò che un malaugurato incidente dovesse stroncare per sempre la carriera alpinistica di Tissi. Mentre con l'amico Rudatis percorreva in motocicletta la Val Cordevole, una rovinosa caduta lo ferì gravemente. Ricoverato all'ospedale, venne rilevata una lesione alla colonna vertebrale ed i sanitari affermarono che avrebbe dovuto portare per tutta la vita un busto metallico. Di montagna, neanche più parlarne! Effettivamente la lunga convalescenza e le conseguenze dell'infortunio ebbero un peso notevole sulla carriera alpinistica di Tissi e non ci è dato sapere quali imprese avrebbe potuto certamente attingere se, all'epoca del Suo massimo rendimento atletico, avesse potuto contare sulla pienezza delle Sue forze. Eppure, proprio in questa avversa circostanza, si rilevarono appieno la Sua forza di volontà ed il Suo amore disinteressato per la montagna. Fino allora, dopo l'entusiasmo delle prime esperienze, qualcuno avrebbe potuto pensare che Tissi fosse spinto da un desiderio di affermazione competitiva. Ma ora che le Sue forze venivano menomate, proprio quando la schiera dei grandi alpinisti italiani si andava infittendo e lo stesso alpinismo era giunto ad una svolta, determinata dalla acquisizione di una nuova tecnica, che permetteva di superare il livello raggiunto dalla libera arrampicata, Egli dimostrò di amare, prima di tutto, la montagna per se stessa e per se stesso. Appena gli fu possibile, riprese ad arrampicare.

\* \* \*

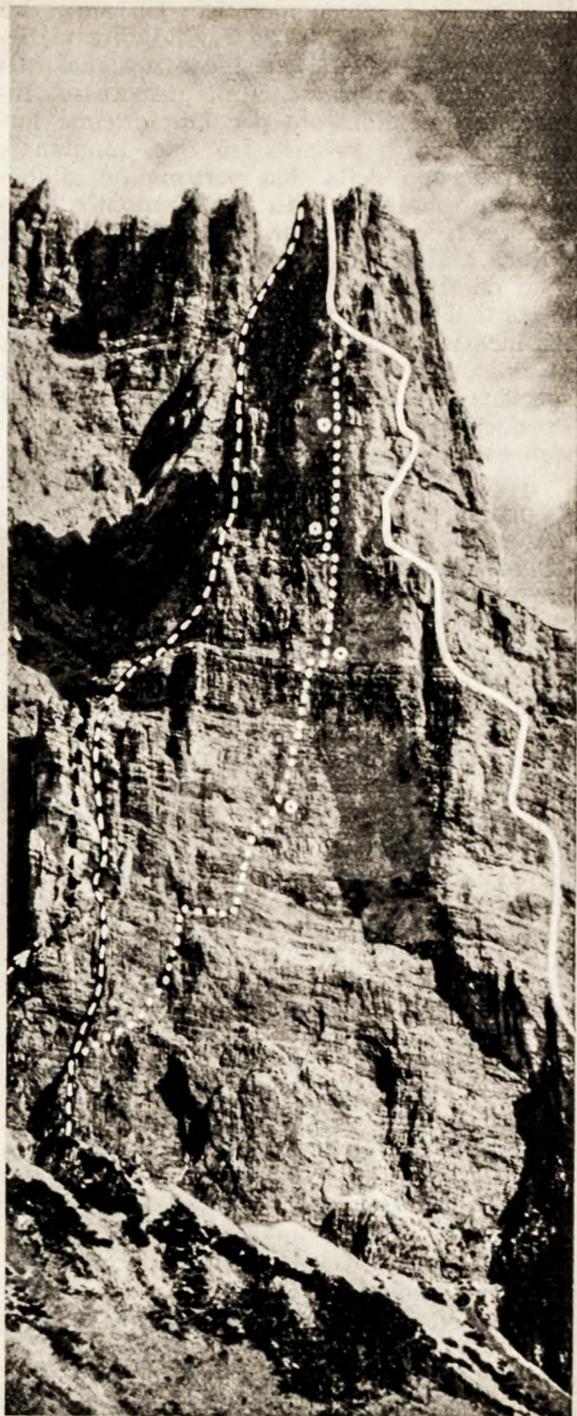
A molti sembrò incredibile, eppure Tissi riuscì a tornare anche sulle estreme difficoltà. Fra l'altro, con la Sua futura sposa ed altri amici, aprì una via ancor oggi assai rinomata sulla Prima Torre del Sella. Ma la Sua carriera di alpinista doveva culminare in una luminosa impresa, che avrebbe rivelato tutta la forza del Suo animo. Abbiamo già detto come una volta Egli avesse tentato di ripetere la via Stoesser della Tofana di Roces e come, in pratica, avesse finito per tracciare una nuova via più diretta e difficile di quella originaria. Nel 1937 egli volle tornare su quella parete, assieme all'ing. Aschieri ed agli Accademici bellunesi Faè e Bianchet. Alla loro già numerosa comitiva, si aggiunsero, inaspettatamente, due colleghi veneti, che avevano formulato lo stesso programma. Era una comitiva fin troppo numerosa e pesante, ma la loro situazione divenne dapprima preoccupante e poi tragica quando, ormai decisamente impegnati sulle maggiori difficoltà, un repentino abbassamento di temperatura e lo scatenarsi di una bufera di neve resero e-

stremamente precario il proseguimento della salita. Uno dei componenti la cordata, in una traversata, era volato producendosi contusioni. Altri, dotati di equipaggiamento troppo leggero, soffrivano grandemente per il freddo ed i compagni dovevano reagire energicamente per allontanare il pericolo imminente dell'assideramento.

Tissi comprese che, in quel momento, la vita dei compagni era nelle Sue mani. La roccia si andava ricoprendo di vetrato, la visibilità era nulla, le già forti difficoltà obiettive si moltiplicavano paurosamente. Egli stesso soffriva dolorosamente per le lesioni interne, i cui effetti erano violentemente ridestati dallo sforzo e dalla temperatura. Mai, come quel giorno, la montagna Gli fu avversa e mai come allora il Suo grande cuore seppe fronteggiarla. Non si doveva bivaccare, perché ciò avrebbe significato la fine. Raccolse tutte le Sue energie, salì, una cordata dietro l'altra, senza piantare chiodi per non perdere tempo, trascinò i compagni esausti. Quando giunse in vetta, la neve turbinava ancora senza posa, ma Egli, benché sfinite, era felice di aver assolto, ancora una volta, al Suo compito di capocordata.

Presto un'altra bufera si sarebbe scatenata sulla Sua terra e Tissi avrebbe saputo, ancora una volta, eccellere negli ideali più nobili, così come già in campo alpinistico e nella Sua attività professionale, ora nella lotta per la Patria e la libertà.

L'avversione di Tissi alla dittatura era di lunga data e già vi abbiamo accennato. Con l'occupazione tedesca, a rischio della vita, Egli fu tra i primi e più coraggiosi cospiratori, in una provincia che tanto sacrificio di sangue avrebbe dato alla nobile causa. Presto individuato ed arrestato, fu liberato dopo una breve detenzione. Ma una prova più dura doveva affrontare. Nuovamente catturato, fu rinchiuso nel tristemente celebre carcere della gendarmeria tedesca. Le SS lo sottoposero alle più feroci torture, percosse, applicazioni di corrente elettrica. Animi forti, in quelle terribili circostanze, si spezzarono, ma Egli resistette eroicamente senza tradire i Suoi compagni. Il momento più terribile fu quando, dalla Sua squallida cella, Egli sentì le urla di un Suo compagno torturato, un valoroso che avrebbe pagato sulla forca il suo amor di Patria. L'infelice, ad un certo momento lasciò sfuggire il nome di Tissi. Egli aveva sentito tutto e comprese che per Lui era finita. Si chiese se anche Lui avrebbe potuto resistere a nuove infami sevizie. C'era una via di salvezza: quella del tradimento, ma Tissi non vi pensò neppure, anche se il ricordo della giovane sposa e di una tenera bimba gli lacerava l'animo. Avrebbe preferito morire che cedere e, stoicamente, si recise i polsi. Venne salvato appena in tempo. I tedeschi, tuttavia, avevano ormai deciso di portarlo al capestro. Si era alla vigilia della esecuzione, quando cinque partigiani, con



T. Trieste (m 2436), versante S. Da sin.: via Castiglioni Kahn per gola O (1929); via Tissi-Andrich-Rudatis, per spigolo O (1931); via Piussi-Radaelli, per parete S (1959); via Carlesso-Sandri, per parete S (1934). (foto Ghedina)

audacia straordinaria, riuscirono a penetrare nel carcere ed a condurLo in salvo.

\* \* \*

Ritornata la pace, Tissi non esitò a porsi, con immutata energia, al servizio della società: come imprenditore, Egli non dimenticò mai le origini comuni ai montanari che lavoravano alle Sue dipendenze e fu un datore di lavoro sensibile e giusto. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, egli ade-

ri a quello Socialdemocratico. Gli amici Lo indussero ad accettare la candidatura al Senato ed egli accettò quasi contro voglia, nella segreta convinzione di un insuccesso. Invece, inaspettatamente per Lui, ottenne larghi consensi, e proprio fra quei montanari che vedevano nella Sua persona un simbolo. Assurto al laticlavio non si montò la testa: ne fece ancora un posto di lotta e di dovere e si fece promotore di provvedimenti di carattere sociale, proprio a favore delle genti della montagna e dei lavoratori. Altri incarichi pubblici vollero la Sua opera preziosa, per l'equilibrio, la rettitudine e la specifica competenza amministrativa. Fu Presidente del Consiglio Provinciale e Consigliere del Comune di Belluno.

Al Club Alpino Italiano Tissi non poteva mancare di dedicare le Sue preziose energie. Fin dal 1945, fu eletto Presidente della Sezione di Belluno. Nel 1948 divenne Presidente del Gruppo Orientale del C.A.I. e nel 1952 Consigliere Centrale. La sua alta carica politica gli consentì di appoggiare autorevolmente le iniziative del C.A.I., specie in occasione della spedizione al K 2, che lo vide fra i promotori più entusiasti.

L'assillo delle preoccupazioni pubbliche e private non era sufficiente a tenere Tissi lontano dalle montagne. Seguitava a praticarle silenziosamente, con l'entusiasmo e la passione di sempre, anche se su itinerari più modesti di un tempo. Anche noi giovani, spesso, incontravamo la sua figura alta ed un po' curva, il suo giubbotto stinto, il suo sorriso bonario nei rifugi delle Dolomiti, che qualche volta lasciò per altri famosi gruppi alpini. Era vicino a noi e seguiva le attività delle nuove generazioni, portando, ogni volta, una parola di esperienza, di plauso o di freno, talora polemica, sempre calda ed umana. Era presente ogni volta che una disgrazia ci colpiva dolorosamente. Per noi bellunesi era motivo di fierezza poterlo annoverare fra i Dirigenti della nostra Sezione: il solo nome di Tissi era sufficiente ad evocare ammirazione e rispetto presso alpinisti di tutto il mondo.

Il 22 agosto 1959 Tissi partì per la Sua ultima ascensione. Gli erano vicini la consorte ed un amico. In quei giorni si era parlato con Lui di una grave sciagura, che aveva troncato la vita di un giovane e valoroso alpinista bellunese. I nostri animi erano addolorati ed esacerbati.

Era una giornata scura e nebbiosa. Scelsero la loro meta in una torre quasi trascurata, breve e prossima al rifugio «Auronzo» alle Tre Cime di Lavaredo, dove era salito tante volte, per ripetere tutti i più classici itinerari e dove aveva, tanti anni prima, vagheggiato la conquista delle più superbe pareti nord. Quel giorno la meta era modesta, quasi insignificante, ma era sempre montagna. Sempre bella e sempre insidiosa.

Sulla via del ritorno, il cedimento di un appiglio o un simile banale accidente. Il Suo destino si era compiuto. Fra i primi ad accorrere accanto al Suo corpo straziato vi furono la guida Piero Mazzorana ed i famosi rocciatori Lothar Brandler e Toni Hibel. Erano stati avvertiti di un'urgente opera di soccorso e si erano precipitati. Hibel, in una sua commossa rievocazione su «Der Bergkamerad», narra come, appena fu accanto al moribondo, sentì fare il nome di Tissi. Alla solidarietà verso un qualsiasi collega infortunato, subentrò, in quei giovani seguaci della più recente ed estrema scuola alpinistica un sentimento di stupore quasi incredulo. Possibile che il grande Tissi, il cui nome essi veneravano come una leggenda, la ripetizione delle cui imprese avevano ambito e realizzato con tanto entusiasmo, fosse caduto così, su una maligna ed insignificante piccola croda?

Eppure, Tissi non poteva morire in un altro modo. Oggi non potremmo immaginare una lunga e pigra vecchiaia intessuta di lontani ricordi. Egli ha vissuto una esistenza così piena, complessa, ricca di valori e di esperienze, densa di ideali e di azione, che solo sulla montagna poteva concludersi, in un'età matura, ma ancora vigorosa, nell'entusiasmo di una nuova conquista, al cospetto di quelle cime dove la Sua volontà si era tante volte imposta vittoriosamente. Egli spirò fra le braccia dei compagni che tentavano un ultimo vano sforzo per salvarLo, in un atto di solidarietà che ripagava la generosità di tutta una vita spesa nel culto di nobili ideali. Gli erano accanto, con la compagna degli affetti più intimi, una guida valligiana e due forti esponenti delle ultime leve alpinistiche, quasi a simboleggiare la continuità di un periodo storico, in cui Egli aveva scritto pagine imperiture.

Il più bel monumento che un uomo possa erigere a se stesso è l'amore ed il ricordo di coloro che gli sopravvivono. Dopo la Sua morte, anche quando il tempo ha un po' lenito la prima, dolorosa emozione, abbiamo constatato quanto Egli fosse amato ed ammirato. Abbiamo pensato che il modo più degno di ricordarlo fosse erigere un rifugio al Suo nome nelle Dolomiti, ai piedi della parete della Civetta, che fu teatro delle Sue più grandi imprese. Abbiamo rivolto un appello a tutti gli alpinisti italiani, perché contribuissero ad un'opera così degna. La risposta è stata e continua ad essere toccante e significativa: da ogni angolo d'Italia, alpinisti giovani e vecchi hanno voluto inviare il loro apporto, grande o piccolo, accompagnandolo spesso con espressioni commosse. Intorno al Suo nome si è, così, creata una profonda unità morale, che attesta eloquentemente quanto profonda fosse l'impronta da Lui lasciata e quanto fecondo il Suo seme.

Piero Rossi  
(C.A.I. Sez. di Belluno)

# Il soccorso alpino in Svizzera

di Fulvio Campiotti

(continuazione)

In Svizzera il problema del soccorso alpino è stato risolto molto bene, si potrebbe dire al cento per cento, per quanto riguarda i soci del C.A.S. (Club Alpino Svizzero) vittime di incidenti o sciagure in montagna. Ed è stato risolto, come vedremo, per merito esclusivo dello stesso C.A.S., senza l'aiuto di nessuno, senza contributi o sussidi da parte dei Comuni, dei governi cantonali o dello Stato. Lo stesso problema non è stato invece risolto del tutto per quanto riguarda i non soci del C.A.S. e gli alpinisti stranieri che vengono salvati (o recuperati in caso di morte) sulle Alpi elvetiche. Per una soluzione integrale occorrerebbero maggiori mezzi che logicamente dovrebbero essere forniti non già dal C.A.S., ma dai governi cantonali interessati. Il C.A.S. dovrebbe provvedere soltanto per i propri soci; mentre correndo in aiuto degli altri alpinisti non farebbe che compiere un vero e proprio servizio pubblico per il quale dovrebbe avere le necessarie sovvenzioni. In Svizzera la cosa è attualmente allo studio e non è escluso che fra qualche tempo il problema del soccorso alpino in terra elvetica cessi completamente di essere tale per diventare una organizzazione efficiente sotto ogni aspetto.

Questo è il succo della nostra inchiesta fatta, in Svizzera, in due tempi. Il C.A.S. è retto da un Comitato centrale che ogni tre anni cambia non soltanto i propri membri e in maniera totale, ma anche la propria sede. Tale Comitato è composto di sedici membri, uno dei quali si occupa esclusivamente del soccorso alpino, diventando automaticamente il capo dello stesso soccorso. Nel novembre 1958 il Comitato centrale risiedeva a Basilea e il capo del soccorso alpino era il dottor Teodoro Müller, medico igienista, direttore della pubblica sanità di Basilea. Fu parlando con lui che svolgemmo il primo tempo della nostra inchiesta. Dal 1° gennaio 1959 la sede del C.A.S. è passata a Coira e il posto del dottor Müller venne preso da Oscar Jäger, direttore di una fabbrica di polveri da fuoco. Per aggiornare i dati raccolti a Basilea ci siamo ora recati a Coira e abbiamo parlato col signor Jäger e col dottor Georg Calonder, che è l'attuale presidente generale del Club Alpino Svizzero. Abbiamo potuto così svolgere il se-

condo tempo della nostra indagine e ora possiamo tirare le somme.

Il C.A.S., che ha ora 97 anni di vita, si occupa del soccorso alpino da circa sessanta anni. Le prime operazioni di salvataggio risalgono infatti alla fine del secolo scorso. In un primo tempo erano soltanto le guide alpine che accorrevano in aiuto degli alpinisti caduti o in pericolo. Ma allora gli infortuni in montagna erano una eccezione. Con lo sviluppo continuo dell'alpinismo crebbe automaticamente anche il numero delle sciagure. Negli ultimi anni pure in Svizzera tanta gente cominciò ad andare in montagna senza guide, ma anche senza esperienza e preparazione e nacque il problema di soccorrere coloro che in numero sempre più grande si cacciavano nei guai. Nello stesso tempo diminuiva sempre più il numero delle guide alpine. Prima ce n'erano dappertutto in Svizzera: adesso si sono salvate soltanto nei grandi e noti centri di montagna, mentre sono sparite dalle stazioni estive poco frequentate, assorbite dalle fabbriche e dalle opere idroelettriche. Dopo l'ultima guerra la Svizzera presentava vaste regioni montagnose senza guide alpine o con una o due al massimo. Da qui la necessità di ricorrere ai volontari per le operazioni di soccorso alpino.

La nuova situazione venutasi a creare a poco a poco impose al C.A.S. una organizzazione su basi più solide del soccorso in montagna che oggi è così articolato. V'è un capo del salvataggio — attualmente, appunto, il signor Oscar Jäger — che fa parte del Comitato centrale, che ha un fondo di 18 mila franchi all'anno (pari a circa lire 2.700.000) da spendere nella maniera che vedremo, messo a sua disposizione dal Comitato centrale, ma il cui operato è controllato dallo stesso Comitato. I membri di questo Comitato si riuniscono ogni quindici giorni e per quanto riguarda il soccorso alpino vengono ogni volta informati, circa le erogazioni da fare o i provvedimenti da prendere, dal capo che presenta le proprie proposte perché siano esaminate e discusse. La decisione finale viene sempre presa dal Comitato centrale che ha così praticamente in mano la direzione del soccorso.

V'è poi una Commissione del salvataggio in montagna formata da dieci membri oltre il capo che ne è di diritto il presidente. Di essa fanno parte medici, guide alpine, personalità, competenti in fatto di turismo, rappresentanti di associazioni ed enti che hanno attinenza con la montagna, scelti in tutta la Svizzera. Ora vi

(\*) I precedenti articoli sul Soccorso alpino in Italia, Jugoslavia, Austria, Germania, Francia sono comparsi sulle R.M. 1959 a pagg. 284 e 362 e R.M. 1960 a pagg. 38 e 108.

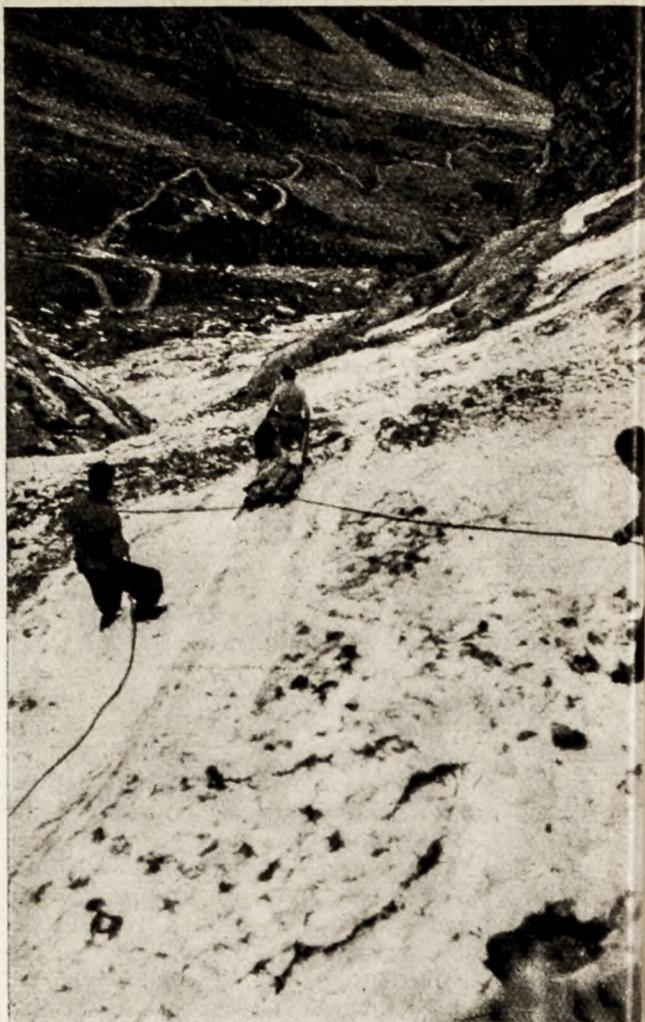
è anche un delegato della *Guardia aerea per salvataggi in montagna* che agisce in collaborazione col C.A.S. e che, come vedremo, è stata recentemente riorganizzata. La Commissione si riunisce di regola due volte all'anno; ma se occorre le sue riunioni aumentano di numero. Le sue decisioni e deliberazioni hanno tuttavia un valore puramente consultivo.

Vi sono quindi le stazioni, o posti di soccorso. In tutta la Svizzera sono 130 dislocate solitamente in valle. Tecnicamente (cioè per quanto riguarda l'organizzazione, i materiali e gli uomini) e amministrativamente le stazioni di soccorso dipendono dalle Sezioni del C.A.S. che possono avere una o due stazioni. Delle 90 Sezioni che formano il Club Alpino Svizzero solo 56 hanno stazioni di soccorso, le altre trovandosi in località dove non si verificano sciagure alpinistiche. Per le operazioni di soccorso le 130 stazioni dipendono invece dal capo del salvataggio. Alle stesse stazioni fanno capo i posti di chiamata (o di allarme) che sono più di 300 e che si trovano generalmente in montagna, dislocati presso gli alberghi, le capanne, i comandi di polizia, eccetera. Naturalmente le Sezioni, con o senza stazioni di soccorso, dipendono dal Comitato centrale. Abbiamo così che, graficamente, il soccorso alpino svizzero può essere rappresentato con un cerchio che partendo dal Comitato centrale vi ritorna dopo aver incontrato nel suo cammino il capo del salvataggio, le stazioni di soccorso, i posti di chiamata e le Sezioni del C.A.S. nel cui territorio possono accadere sciagure di montagna.

Ci disse il dottor Müller che il C.A.S. si occupa soprattutto di alpinismo, perché tale è il suo compito; se ora si occupa anche del soccorso in montagna lo fa volontariamente, per spirito umanitario. Volontari sono pure gli uomini del C.A.S. che, in varia forma, si dedicano allo stesso soccorso con sacrificio e abnegazione. Solo le guide alpine sono obbligate dalle leggi cantonali a mettersi a disposizione delle stazioni di soccorso in caso di allarme. Se occorre le guide devono lasciare anche i propri clienti, dopo averli posti al sicuro o provveduto a metterli in condizioni di continuare il loro cammino senza pericoli. Adesso, durante l'inverno, pure i maestri di sci sono obbligati, anche se non sono nello stesso tempo guide alpine, a prestare la loro opera in caso di bisogno.

L'organizzazione e il funzionamento dei posti di soccorso e di chiamata sono disciplinati da un regolamento di cui ecco le norme principali. I posti di soccorso sono creati dalle Sezioni del C.A.S. negli importanti centri di alpinismo e sono sottoposti al controllo da parte del Comitato centrale. Le Sezioni sono obbligate a ispezionare annualmente i loro posti di soccorso e a comunicare alle autorità comunali e cantonali la istituzione dei posti nuovi.

Ogni posto ha un capo e un vice-capo, una squadra di soccorso e del materiale di salvataggio. Capo e vice-capo possono essere gui-



Trasporto su nevaio con slitta; due soccorritori regolano la discesa. (foto Grubenmann - Appenzel)

de oppure no, ma devono avere comunque profonde esperienze alpinistiche ed essere in grado di formare una squadra di soccorso. Sono nominati dalla Sezione che amministra il posto. La squadra di soccorso comprende: a) guide, portatori e altre persone che saranno retribuite qualora vengano richiesti i loro servizi; b) volontari non retribuiti. L'elenco nominativo della squadra di soccorso deve essere affisso nel deposito del materiale di salvataggio.

Il materiale di salvataggio è vario e comprende anche il moderno materiale austriaco e germanico. Bisogna depositarlo in un locale unico e mantenerlo sempre in perfetto stato di efficienza. Il materiale guasto dev'essere immediatamente sostituito. Le Sezioni sono responsabili della buona manutenzione del materiale dei loro posti di soccorso. Sono le Sezioni che provvedono a fornire il materiale, ottenendo, come vedremo, sussidi e contributi dal Comitato centrale.

Compito dei posti di soccorso è di portare l'aiuto più rapido possibile agli alpinisti in pericolo (con esclusione degli sciatori che si trovassero in difficoltà sulle piste di sci mantenute o controllate dagli enti interessati). Com-

**Esercitazione di discesa lungo uno strapiombo.** (foto Grubenmann - Appenzel)

pito dei posti di chiamata è di allarmare le stazioni di soccorso. Alla testa di un posto di chiamata c'è un capoposto che dispone di materiale di primo intervento. Egli deve informare il più rapidamente possibile (con telefono, telegrafo, auto, moto, eccetera) il posto di soccorso di ogni infortunio di montagna avvenuto o che si presume sia avvenuto; fare una inchiesta minuziosa sui particolari dell'infortunio in attesa della squadra di soccorso; prestare, se possibile, i primi aiuti alle vittime dell'accidente e prendere le misure per facilitare il lavoro delle squadre di soccorso. La creazione dei posti di chiamata (detti anche di allarme) e l'acquisto del materiale di primo intervento spettano alle Sezioni del C.A.S. dietro approvazione del Comitato centrale, che può accordare un adeguato sussidio in caso di necessità.

Le spese di una spedizione di salvataggio o di ricerca devono essere rimborsate dall'infortunato, dal disperso e dagli eredi. In caso di falso allarme le spese vanno addossate alla persona che ha provocato la chiamata della squadra di soccorso. La Sezione interessata presenta il conto e incassa l'importo. Quando sorgono difficoltà per l'incasso, la Sezione interessata può cedere i suoi diritti al Comitato centrale che rimborsa entro un mese gli importi approvati e che subentra nei diritti della Sezione. Le perdite eventuali restano a carico della cassa centrale.

Il ricupero delle salme non incombe al C.A.S. Nel caso in cui la vittima di una disgrazia in montagna muoia prima dell'arrivo della squadra di soccorso, le spese del ricupero della salma sono a carico del Comune sul cui territorio il cadavere è stato trovato (qualora le stesse spese non siano coperte dagli eredi del defunto o dal suo Comune di origine o di domicilio). Lo stesso principio vale anche nei casi in cui la squadra di soccorso è chiamata a recuperare una vittima già deceduta.

Le spese relative a una spedizione di salvataggio comprendono: *a*) la retribuzione del personale salariato della squadra di soccorso, determinata in proporzione del tempo consacrato all'azione e delle sue difficoltà; *b*) il premio di assicurazione della squadra di soccorso; *c*) le spese per la eventuale riparazione e la sostituzione del materiale di soccorso guastato



o perduto durante le operazioni di salvataggio (il trasporto del materiale al suo luogo di deposito sarà effettuato secondo la tariffa locale dei portatori per le escursioni in montagna); *d*) l'indennità giornaliera di fr. 12 per la sussistenza che spetta ai componenti la squadra di soccorso; *e*) le spese eventuali di trasporto (ferrovia, automobili, muli, eccetera) qualora contribuiscano a rendere più rapidi i soccorsi.

Per la retribuzione del personale salariato valgono le seguenti disposizioni: 1) *Capoposto* - Se accompagna la colonna di soccorso ha diritto alla retribuzione delle guide brevetate. Può anche far valere le sue spese vive (telefono, telegrammi, ecc.), mentre per i lavori amministrativi (formazione della squadra, consegna del materiale di soccorso, redazione dei rapporti e dei conti, ecc.) ha diritto a una retribuzione da fr 5 a fr. 15. Se il capoposto non può partecipare all'azione il suo supplente ha gli stessi diritti e doveri; 2) *Guide brevetate* -

Hanno diritto a una diaria secondo le tariffe vigenti per le guide. Il caposquadra fissa l'ammontare della retribuzione, d'accordo col capoposto se questo non ha potuto partecipare alla spedizione. Se per prender parte a una azione di salvataggio una guida deve rinunciare a un impegno coi suoi clienti o interrompere una escursione cominciata, essa ha diritto a una indennità adeguata oltre alla retribuzione giornaliera; 3) *Portatori* - Ricevono il 70 per cento della retribuzione prevista per la guida brevettata. Per impegni perduti o escursioni interrotte hanno diritto a una indennità adeguata; 4) *Componenti ufficiali della squadra di soccorso o convocati dal caposquadra* - Hanno diritto alla retribuzione dei portatori. Il medico e le persone con funzioni ufficiali ricevono la retribuzione prevista dalle tariffe delle loro singole professioni; 5) *Altri partecipanti* - Ai compagni di gita della vittima non spetta di regola nessuna indennità. Alpinisti volontari non possono pretendere delle indennità, a meno che abbiano subito danni materiali. Si rimborsano loro invece le spese vive (telefono, telegrafo, eccetera). Tutti i partecipanti alla spedizione hanno diritto al risarcimento per vestiti o effetti di equipaggiamento guastati o perduti durante le operazioni. Le relative pretese vanno notificate, subito dopo l'azione, al capo del posto di soccorso che deciderà sulle indennità da concedere.

Anche ritornando alla base con esito negativo, le indennità da versare ai componenti la squadra di soccorso sono le stesse come se l'esito fosse stato positivo. Non si procederà a nuove ricerche quando, a giudizio umano, le vittime non possono più essere in vita, a eccezione dei casi in cui queste nuove ricerche vengano richieste con garanzia di rimborso delle spese relative. Queste le norme del regolamento che ora completeremo con quello che ci hanno detto i nostri intervistati.

Come abbiamo veduto il Comitato centrale che non riceve — per il soccorso alpino — nessun aiuto o sovvenzione o contributo né dallo Stato né dai governi cantonali o dai comuni e che deve quindi provvedere con le proprie entrate ordinarie, integrate da donazioni di privati che sono però rarissime, mette a disposizione ogni anno del capo del salvataggio la somma di 18 mila franchi. Con tale fondo il capo del salvataggio può: 1) concedere alle Sezioni — che hanno stazioni di soccorso — delle sovvenzioni per l'acquisto di materiali; l'importo di tali sovvenzioni parte da un minimo del 50 per cento, concesso alle Sezioni di località rinomate che hanno ricchezza di mezzi e arriva a un massimo del 75 per cento; 2) organizzare i corsi indetti dal Comitato centrale per i capi delle stazioni (o posti) di soccorso e per i capi delle colonne di salvataggio; 3) concedere sovvenzioni per i corsi organizzati dalle Sezioni per i componenti le squadre di soccorso; 4) anticipare le spese delle azioni di salvataggio non rimborsate alle Sezioni dalle vittime o dai loro parenti (spese che poi vengono se possibile, recuperate direttamente); 5) rim-

borsare a se stesso le spese vive per visite e ispezioni alle stazioni, ai corsi di istruzione, ai magazzini dei materiali, ecc.

A loro volta le Sezioni fanno fronte alle spese per il soccorso alpino, oltre che con le sovvenzioni del Comitato centrale, coi mezzi propri, con contributi degli enti turistici e con offerte di privati che sono tuttavia rare. In sovvenzioni ai posti di soccorso per acquisto di materiali il Comitato centrale spende ogni anno circa 8000 franchi (circa lire 1.200.000).

Sono le Sezioni del C.A.S., come abbiamo visto, che provvedono a dotare le stazioni del materiale necessario. C'è un minimo che è prescritto dal regolamento. Il resto varia anche a seconda delle località, della natura del terreno e delle caratteristiche delle montagne. Attualmente tutte le 130 stazioni hanno il minimo prescritto e la maggioranza di esse possiede molto materiale in più, materiale che è in continuo aumento. Negli ultimi quattro anni dove era necessario, tutto il materiale è stato rinnovato e rimodernato. Vi sono inoltre stazioni arretrate che fanno da base e che hanno abbondanza di materiali per rifornire in caso di bisogno le stazioni più avanzate.

Altro materiale di soccorso è dislocato nei 90 rifugi del C.A.S. ciascuno dei quali deve avere, secondo quanto è prescritto dal regolamento delle capanne: barelle, farmacia, corde, lampade, lanterne, coperte, sci, sonde da valanga, pale da neve, eccetera. È la Sezione proprietaria del rifugio che deve provvedere a questo materiale, regolarmente ispezionato dal Comitato centrale mediante il membro che si occupa delle capanne (mentre il materiale delle stazioni è ispezionato dal capo del salvataggio).

I corsi di addestramento organizzati dal Comitato centrale hanno luogo ogni due anni, durano otto giorni e sono facoltativi: vi possono partecipare i capi di stazioni, i capi delle squadre di salvataggio e anche qualche componente le squadre. Riuniscono di solito da 80 a 100 allievi e costano in media 10 mila franchi. Le Sezioni possono pagare i propri uomini che, per partecipare al corso del Comitato centrale, sostengono spese e perdono giornate di lavoro. Anche i corsi organizzati dalle Sezioni per i componenti le squadre sono facoltativi: durano due giorni e si cerca di farne uno ogni anno.

In tutta la Svizzera gli uomini del soccorso alpino sono circa 1300. Ogni stazione ne ha in organico dieci in media: ci sono però delle stazioni che ne hanno cinque e altre che ne hanno trenta (dipende dalla loro importanza). Non indossano una divisa, non hanno una tessera di riconoscimento e non portano alcun distintivo: sono soltanto conosciuti dal loro capo stazione che tiene un elenco.

Tutti gli uomini del soccorso sono pagati, sia pure in maniera diversa caso per caso, situazione per situazione, località per località. Le guide sono retribuite in base alle tariffe stabilite dalle leggi cantonali, eventualmente maggiorate a giudizio del capo stazione in caso di

Esercitazioni di discesa prima di uno strapiombo. (foto Grubenmann - Appenzel)

operazioni difficili o pericolose. I volontari hanno diritto al rimborso delle spese di vitto e di trasporto e al mancato guadagno (in Svizzera paghe e stipendi sono alti, ma le somme percepite dai volontari sono sempre meno elevate di quelle delle guide).

Dal 1° gennaio 1957 tutti gli uomini del soccorso che prendono parte a operazioni di salvataggio sono automaticamente assicurati, dal momento in cui lasciano la loro casa fino a quello in cui vi rientrano, contro tutti i rischi del trasporto, della montagna e del soccorso. Qualora venga ordinato e autorizzato dal capo stazione, rientra nei rischi coperti dall'assicurazione anche il trasporto in aereo o elicottero. Abbiamo detto *automaticamente*: non occorre infatti mandare alla compagnia assicuratrice preavvisi, liste di nomi, comunicazioni di uscita delle squadre. L'assicurazione entra in gioco solo in caso di incidenti: in tal caso fa fede quanto dichiarano il capo della stazione o il capo della colonna. Naturalmente sono assicurati soltanto gli uomini convocati o comandati dal capo della colonna di soccorso. Fra essi possono esservi anche alpinisti capaci che già si trovano sul posto e amici dell'infortunato, sempre che il capo della colonna li autorizzi a prendere parte alle operazioni. Si tratta di una forma di assicurazione semplice e pratica che non comporta perdite di tempo e complicazioni burocratiche.

Se gli uomini del soccorso assicurati vengono coinvolti in un incidente hanno diritto alle seguenti indennità: 20 mila franchi (circa 3 milioni di lire) in caso di morte; 40 mila franchi (circa 6 milioni di lire) in caso di invalidità permanente; 20 franchi al giorno (circa 3000 lire) per un massimo di 200 giorni a partire dal giorno dell'incidente in caso di invalidità temporanea (il periodo minimo deve essere superiore ai sette giorni). Inoltre l'infortunato ha diritto al rimborso delle spese di trattamento medico (dottore, dentista, medicinali, medicinali, massaggi, bagni curativi, eccetera) fino a un massimo di 2000 franchi e per un periodo non superiore a un anno a partire dal giorno dell'incidente.

Il premio a forfait è fissato in franchi 12 mila per ogni anno ed è pagato anticipata-



mente dal Comitato centrale che ha indubbiamente stipulato un buon contratto, rinnovabile di anno in anno. I casi di morte o di invalidità permanente sono piuttosto rari: possono passare diversi anni senza incidenti gravi ai soccorritori. Ma basterebbe un solo caso di morte o di invalidità permanente perché la compagnia assicuratrice si trovi in forte perdita, anche se poi, ovviamente, potrebbe domandare un aumento del premio. A sua volta il Comitato centrale ricupera in tutto o in parte l'importo del premio che versa alla compagnia col rimborso delle spese a carico dell'infortunato o di chi per esso. Infatti, dopo ogni salvataggio il capo della stazione di soccorso mette nel conto a ca-

rico dell'infortunato franchi 28 per ogni azione e per ogni uomo che vi partecipa. La somma complessiva viene poi recuperata dalla Sezione interessata e passata al Comitato centrale. In caso di mancato rimborso la perdita resta a carico del Comitato centrale.

Il C.A.S. avrebbe voluto integrare l'assicurazione degli uomini del soccorso con una assicurazione contro terzi: potrebbe infatti capitare che durante il salvataggio di un ferito questi soccomba per la rottura di un cavo di acciaio o per qualsiasi altro accidente dovuto a fatalità. In tal caso i suoi aventi diritto potrebbero avanzare pretese. Ma per adesso il progetto è stato messo in disparte sia perché la compagnia ha richiesto premi troppo forti, sia perché fortunatamente nessun caso del genere si è finora verificato.

Per il soccorso alpino svizzero vale il principio che chi ha causato un'azione di salvataggio deve sopportarne le spese. Un principio giusto che vale anche per il soccorso alpino italiano: senonché in Italia tale principio resta in notevole parte lettera morta poiché le spese per le operazioni di soccorso vengono ricuperate solo in ragione del 40 per cento. In Svizzera le cose vanno invece diversamente.

Dopo ogni azione di soccorso, colui che l'ha diretta, sia esso il capo della stazione di soccorso o un suo supplente, manda una relazione alla propria Sezione del C.A.S. che a sua volta la trasmette al Comitato centrale per conoscenza e per la statistica. Fa inoltre il conto delle spese a carico dell'infortunato salvato (o dei suoi familiari e eredi in caso di morte) e generalmente lo manda alla stessa Sezione che si occupa dell'incasso e che, dopo avere ottenuto il rimborso, provvede a liquidare le spese. Come abbiamo già veduto queste ultime riguardano le indennità e le diarie agli uomini delle squadre, l'assicurazione, le spese di trasporto, il vitto ai soccorritori, le perdite e i danneggiamenti del materiale, le spese di telefono e telegrafo, eccetera. In ogni Comitato di Sezione v'è un capo del salvataggio: è lui che controlla i conti, inviandone una copia al Comitato centrale, e che ricupera le spese. Tuttavia anche il capo della stazione può qualche volta ricuperare direttamente le stesse spese. Quando la Sezione non riesce a farsi rimborsare il conto si rivolge, come abbiamo già visto, al Comitato centrale che anticipa l'importo dopo il debito controllo e che tenta a sua volta il ricupero. Nei confronti degli svizzeri le Sezioni (e quindi anche il Comitato centrale) sono coperti dalle persecuzioni legali alle quali, tuttavia, non si ricorre quasi mai anche perché gli alpinisti svizzeri vittime di incidenti rimborsano le spese di salvataggio nella grande maggioranza. Nei tre anni nei quali rimase in carica il dottor Müller si ricorse all'azione legale una volta soltanto. In genere quando si tratta di qualcuno che non può pagare perché povero la pratica viene archiviata e il Comitato centrale si accolla la perdita.

Quando si tratta non di salvare un alpinista ferito o in pericolo, ma di ricuperare il corpo

di un alpinista caduto di cui è certa la morte, in teoria per il C.A.S. le cose dovrebbero essere molto semplici: le squadre di soccorso non dovrebbero, infatti, nemmeno muoversi. In Svizzera c'è una legge che, dopo gli accertamenti della polizia, obbliga il Comune a recuperare a proprie spese le salme nel proprio territorio. In pratica è il soccorso alpino che ricupera i corpi dei caduti e che sostiene le spese necessarie, recuperandole poi dai parenti della vittima. Finora c'è stato un solo caso in cui un comune del Cantone di San Gallo ha sopportato l'onere del recupero di un caduto i parenti del quale non avevano mezzi.

Abbiamo detto all'inizio che il problema del soccorso alpino è stato risolto al cento per cento per quanto riguarda i soci del C.A.S.: ciò è dovuto a due fattori. Anzitutto i 41.176 soci del C.A.S. — tale era il loro numero alla fine del 1959 — sono obbligatoriamente assicurati contro gli infortuni in montagna. Ciascuna Sezione può scegliere fra due tipi di indennità e tutti i soci della stessa Sezione devono poi accettare la decisione. I soci che pagano il premio annuale di 6 franchi (pari a lire 900) hanno diritto ad una indennità di 8000 franchi (pari a circa lire 1.200.000) sia in caso di morte, sia in caso di invalidità permanente. Hanno invece diritto a una indennità di 10 mila franchi, sia in caso di morte, sia in caso di invalidità permanente, i soci che pagano il premio annuale di 8 franchi. Da notare che i soci del C.A.S. pagano alla propria Sezione una quota annuale che va da 25 a 40 franchi, secondo la Sezione. A integrazione ogni Sezione può anche fare per i propri associati una assicurazione facoltativa relativa al pagamento di una indennità giornaliera per la invalidità temporanea.

Il secondo fattore è rappresentato da una nuova forma di assistenza ai propri soci che il C.A.S. ha istituito col 1. gennaio 1959: il Club Alpino Svizzero, cioè, assume a proprio carico, fino alla concorrenza di 1.000 franchi, le spese, per le azioni di ricerca, di soccorso e di ricupero in caso di morte, dei propri soci vittime di incidenti di montagna. L'infortunato (o chi per esso) deve tuttavia contribuire a tali spese con l'importo di 100 franchi. Se pensiamo che, statistiche alla mano, il costo medio di un salvataggio è stato nel 1959 di franchi 486 per persona e che il costo medio di un ricupero di salma nello stesso anno è stato, sempre per persona, di franchi 645, possiamo considerare efficacissima la nuova assistenza: praticamente un socio del C.A.S. coinvolto in un incidente è sicuro di essere portato in salvo (o al cimitero) con la lieve spesa di 100 franchi (pari a circa 15 mila lire).

Nell'importo di 1000 franchi che il C.A.S. può prendersi a carico sono comprese le spese di salvataggio dal luogo dell'incidente alla stazione ferroviaria o alla fermata delle corriere postali più vicine; oppure all'ospedale più vicino in caso di ricovero necessario. Nello stesso importo possono rientrare anche le spese di un soccorso aereo purché l'intervento di una ap-



Colonna di soccorso con cani per ricerca di sepolti da valanga.

(foto Soccorso Alpino Svizzero)

parecchio sia stato ordinato dal capo della colonna cui spetta anche la scelta del tipo di velivolo adatto e che agisce in diretto contatto con l'aviazione.

All'onere di questa nuova forma di assistenza il C.A.S. ha fatto fronte con la costituzione nel 1958 di un fondo speciale di 40 mila franchi prelevato dal patrimonio sociale e integrato con una parte delle somme recuperate dall'assicurazione dei soci. Per il 1959 il C.A.S. ha avuto perciò a disposizione la somma di 50 mila franchi e poiché ne sono stati spesi 15 mila, è rimasto per l'assistenza del 1960 un residuo di franchi 35.000 che sarà aumentato a 45.000, sempre con le somme recuperate dall'assicurazione.

E grazie a questi fattori che il C.A.S. ha risolto pienamente il problema del soccorso ai propri soci infortunati senza bisogno di aiuti esterni. Resta da risolvere il problema nei confronti dei non soci e degli stranieri. A rigore il C.A.S. potrebbe anche rifiutare di fare salvataggi di estranei alla propria organizzazione che esulerebbero dai suoi compiti. Ma, ovviamente, ciò non è possibile perché nessun altro organismo sarebbe in grado di portare aiuto alle vittime della montagna ed è quindi necessario trovare una soluzione con l'appoggio delle autorità; cosa difficile perché si tratta di trovare un accordo con tutti i cantoni interessati e le loro differenti leggi.

Un cenno particolare meritano i cani da valanga e il soccorso aereo. Prima dell'ultima

guerra i cani da valanga erano inquadrati nell'esercito. Dopo il 1945 il C.A.S. ha preso in mano l'organizzazione dei cani da valanga. Attualmente ve ne sono in organico 130 dei quali: 64 istruiti alla perfezione, 42 con un buon grado di istruzione e 24 principianti. Tutti i cani regolarmente iscritti figurano in un elenco che contiene il loro nome, quello del loro conduttore e i numeri telefonici necessari per la loro rapida mobilitazione. Tutti i conduttori dei cani controllati dal C.A.S. sono assicurati da quest'ultimo contro gli incidenti, sia quando partecipano alle azioni di salvataggio con le squadre di soccorso, sia quando prendono parte a corsi di istruzione o fanno esercizi personali col loro cane. In caso di infortunio hanno diritto alle stesse indennità previste per gli uomini delle squadre di soccorso. Ogni anno il C.A.S. indice un corso di istruzione per i cani da valanga che dura otto giorni. Alla fine del corso i cani sostengono un esame per il rinnovo del brevetto. Per l'organizzazione di tali corsi il capo del salvataggio Oscar Jäger ha in media a disposizione ogni anno un fondo di 6500 franchi.

Il soccorso aereo in montagna è ora svolto in Svizzera dalla *Guardia aeronautica svizzera di salvataggio* che è stata recentemente riorganizzata e che si occupa di tutti i salvataggi aerei, compresi quelli in zona montuosa. In caso di bisogno il capo della colonna di soccorso si rivolge direttamente al centro della Guardia anzidetta più vicino. Se l'infortunato

**SPESE PER IL SOCCORSO ALPINO SVIZZERO**

Natura delle spese	1957	1958	1959
	Fr.Sv.	Fr.Sv.	Fr.Sv.
Assicurazione soci del C.A.S. . . . . .	266.167	269.863	274.510
Assicurazione uomini delle squadre . . . . .	12.000	12.000	12.000
Assicurazione materiale delle stazioni di soccorso contro l'incendio	300	300	300
Manutenzione materiale, sovvenzioni alle stazioni per nuovi acquisti, spese per ispezioni, corsi di istruzione, ecc. . . . .	12.689	18.798	26.135
Cani da valanga . . . . .	4.217	6.707	6.695
Spese di azioni di salvataggio non recuperate dagli infortunati o chi per essi . . . . .	3.004	3.334	4.657
Assistenza ai soci infortunati (con inizio dal 1959) . . . . .	—	—	15.000
Totali . . . . .	298.377	311.002	339.297

**INCIDENTI DI MONTAGNA IN SVIZZERA**

ANNO	Totale incid.	Persone coinv.	Spesa tot. delle azioni Fr. Sv.	Qualità degli infortunati	Numero	Spesa azioni Fr. Sv.	%	Media per persona Fr. Sv.	Incidenti mortali		
									Caduti	Tot. spese recupero salme Fr. Sv.	Media per salma Fr. Sv.
1957	64	81	37.205	Soci C.A.S.	13	6.475	16%	459	10	27.507	625
				Non soci	41	21.955	51%		16		
				Stranieri	27	8.775	33%		18		
				Totali	81	37.205	100%		44		
1958	103	151	70.595	Soci C.A.S.	31	16.767	20%	468	20	44.921	642
				Non soci	61	22.221	41%		20		
				Stranieri	59	31.607	39%		30		
				Totali	151	70.595	100%		70		
1959	122	156	75.750	Soci C.A.S.	38	25.013	24%	486	52	33.595	643
				Non soci	82	34.142	53%				
				Stranieri	36	16.595	23%				
				Totali	156	75.750	100%				

è socio del C.A.S. e la richiesta dell'intervento aereo, motivato dalla urgenza del soccorso, dalla notte che avanza, eccetera, è avanzata dal capo della squadra di salvataggio, il Comitato centrale può in seguito prendere in considerazione l'inclusione della relativa spesa fra quelle da assumersi a carico. Se invece l'infortunato non è socio del C.A.S. e la richiesta dell'intervento aereo viene avanzata da lui o dai suoi parenti, il capo della squadra di soccorso si rivolge alla *Guardia aeronautica* solo se, dopo aver fatto presente al richiedente che può andare incontro a una spesa forte — 100 franchi l'ora per un aeroplano e 500 franchi l'ora per un elicottero — lo stesso richiedente si impegna a pagare.

A dimostrazione dell'importanza e dello sviluppo che il soccorso alpino svizzero ha as-

sunto negli ultimi anni, concluderemo la nostra inchiesta con la pubblicazione dei dati statistici che il capo del salvataggio Oscar Jäger ha preparato per noi e che riproduciamo in due tabelle. Dal loro esame risulta fra l'altro che i soci del C.A.S. — come del resto avviene anche in Italia — vittime di incidenti sono una minoranza rispetto al numero dei non soci e degli stranieri. Risulta anche — contrariamente a quanto invece si verifica in Italia — che le spese per azioni di salvataggio non recuperate perché non rimborsate dagli infortunati o aventi diritto ammontano ogni anno a un importo che si aggira fra il 5 e l'8 per cento (nel 1959 è stato del 6 per cento) contro il 60 per cento dell'Italia.

(continua)

**Fulvio Campiotti**  
(C.A.I. - Sez. S.E.M.)

## In tema di organizzazione ed assistenza sanitaria

di Paolo Cerretelli

Fra i numerosissimi e difficoltosi oneri tecnici che una spedizione alpinistica «pesante», in regioni himalayane, propone, è quello della selezione delle persone e dell'assistenza sanitaria nei confronti dei partecipanti.

La selezione deve prefiggersi, anzitutto, lo scopo di poter disporre di soggetti sani; possibilmente, ma non necessariamente, dotati in modo superiore al normale dal lato fisiologico; eccezionali, direi quasi, invece, da quello psicologico. A questo scopo, è necessario, quindi, compiere numerose indagini cliniche e fisiologiche (esame clinico generale, esami chimico-clinici, elettrocardiogramma, massimo consumo di ossigeno quale indice di potenza ecc.) e soprattutto psicologiche, che permettano di conoscere il carattere, la personalità e le qualità sociali dei soggetti, unitamente al grado di emotività e di intelligenza.

L'assistenza sanitaria deve essere organizzata con particolare cura e con larghezza di mezzi; gli uomini devono sentirsi sicuri di poter ottenere, in caso di necessità, il conforto materiale e morale del medico, necessaria base per lo svolgimento di ogni azione in condizioni di emergenza.

Come è noto, una spedizione pesante si compone, però, oltre che del gruppo degli alpinisti, di parecchie centinaia di portatori indigeni; ciò spiega il grande impegno che la organizzazione sanitaria deve sostenere già in fase preparatoria.

Oltre che dal numero degli assistiti e dalle naturali condizioni di disagio in cui l'assistenza deve essere fornita, elemento di non trascurabile entità è costituito dall'arretrato livello di evoluzione della popolazione indigena, da cui vengono tratti i portatori, tra i quali il sanitario, prevalentemente, deve svolgere la sua opera.

Il medico europeo rappresenta ancora un

personaggio affascinante, che non si può lasciar passare senza avere da lui ottenuto almeno un intervento. Tale circostanza, oltre a rappresentare un gravame per la persona del medico, va prevista dalla organizzazione, per le necessità contingenti di distribuire agli ammalati, veri o simulatori, medicinali in grande quantità, nel corso dell'impresa.

Un altro problema organizzativo importante, dal lato medico, è rappresentato dalla suddivisione del materiale sanitario, che va fatta in modo da ovviare alle eventuali perdite o danneggiamenti, ripartendolo in unità autonome, provviste di tutti gli elementi di prima necessità, e con riguardi particolari per i farmaci deteriorabili.

Ho ritenuto necessarie queste sia pur sommarie premesse di carattere generale, perché anche l'organizzazione sanitaria della spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar, alla quale mi riferisco, presenta molteplici aspetti, correlati strettamente con la selezione dapprima, e poi con la consistenza numerica del gruppo di uomini; e dipendenti dalle circostanze di tempo, di luogo e di clima in cui il gruppo si è trovato ad operare.

Nel descrivere brevemente le attività sanitarie, ho ritenuto opportuno distinguere due fasi: la prima relativa alla marcia di avvicinamento conclusasi al campo base, e la seconda che, sorta al campo base, si è protratta fino al termine dell'impresa. Questa è risultata senza dubbio la fase più difficile, per le caratteristiche eccezionali dell'intervento sanitario richiesto: in ogni caso di natura specialistica.

Quello che si è dovuto risolvere dall'inizio della marcia fino al raggiungimento del campo base, è stato principalmente un problema di materiali e di numero.

Anzitutto è sorta la necessità di attuare nel gruppo pratiche preventive, onde evitare il sorgere di forme epidemiche dissenterici.

che, sempre facili a manifestarsi in zone calde e povere di acqua.

La distribuzione quotidiana di disinfettanti intestinali, specie tra gli europei, è stata veramente efficace in sede preventiva; d'altra parte l'uso di antibiotici si è rivelato di grande giovamento nei pochi casi (non più di 5-10 al giorno, includendo anche i portatori) di malattia in atto.

Altri interventi medici sono stati devoluti alla terapia delle lesioni traumatiche, piuttosto numerose, ma di lieve entità.

Tale lavoro di profilassi ha permesso di portare al campo base uomini in perfette condizioni di efficienza fisica.

Le grandi distanze da superare, nel nostro caso, prima di raggiungere altezze superiori ai 3500-4000 metri, hanno comportato una lenta, progressiva acclimatazione dell'organismo all'ipossia. Il conseguimento dell'acclimatazione, peraltro, non ha costituito un grave problema in questa fase, anche perché la totalità dei portatori indigeni era usata a vivere in zone comprese fra i 2000-3000 m.

Come appare da quanto sopra accennato, durante la fase di avvicinamento, il medico si è trovato di fronte press'a poco agli stessi problemi incontrati nella pratica medica militare in tempo di pace, durante gli spostamenti di grandi unità, uomini e materiali.

Una volta giunti al campo base, comincia l'attività più particolarmente specialistica del sanitario, il quale deve anzitutto indicare, ed introdurre nel gruppo, le pratiche atte a prevenire ogni possibile forma morbosa, oltre naturalmente ad allestire una organizzazione campale per la cura degli uomini che eventualmente cadessero ammalati.

Le nozioni di fisiologia dell'uomo alle altissime quote sono, a mio parere, di essenziale importanza per ragioni molteplici, come, ad esempio, per indicare la progressività dell'ascesa atta a conseguire un'acclimatazione comunque rapida, alle quote via via crescenti dei campi alti, per stabilire quale sia l'alimentazione più appropriata nella situazione contingente e per studiare i molteplici aspetti fisiologici della vita e del lavoro muscolare in condizioni di ipossia.

Questo aspetto dell'assistenza sanitaria presuppone, a mio avviso, l'intervento di un fisiologo. Qualora un solo medico sia al seguito della spedizione, è opportuno orientarsi su un esperto di problemi di fisiologia, spe-

cie di quelli della respirazione, come l'esposizione seguente, sia pur sommariamente, indicherà.

Quale primo provvedimento si è presentata la necessità di allestire rapidamente una grande tenda ( $4 \times 3$  m) per il servizio sanitario, attrezzata a pronto soccorso e farmacia, capace per la degenza contemporanea di due ammalati o feriti e offrente la possibilità di servirsi di due apparecchiature di tipo a circuito aperto per la somministrazione di ossigeno.

Nella previsione di una non escludibile necessità d'impiego di tali apparecchiature, si è dovuto sottoporre ogni membro del gruppo ad un allenamento all'uso della maschera. Ciò per abituare i soggetti a vincere le resistenze meccaniche che le valvole respiratorie oppongono al flusso dell'aria. Assolutamente inderogabile e di primaria importanza è stato l'allestimento dei medicinali, dei mezzi di medicazione e dell'ossigeno nei campi superiori: tutto questo materiale è stato trasportato con precedenza quasi assoluta sul resto del carico.

La preparazione e l'organizzazione dei servizi sanitari ai campi alti, unitamente alla possibilità d'impiego di un radiotelefono mobile, si sono manifestate d'importanza essenziale per la salvezza di vite umane nelle forme morbose e negli incidenti che si sono verificati durante l'impresa.

Un problema urgente e di assoluta importanza pratica è stato lo studio della progressività da osservare, compatibilmente con le esigenze di ordine tecnico alpinistico, per conseguire l'acclimatazione alle quote superiori a quella del campo base. Sulla scorta di ricerche compiute da numerosi autori, concernenti gli effetti postumi della acclimatazione e della persistenza di alcuni adattamenti respiratori al ritorno da soggiorni ad alta quota, si è adottata la tecnica della esposizione intermittente alla ipossia progressivamente crescente, ottenendo risultati veramente soddisfacenti. In pratica, gli scalatori superavano dislivelli di 500-600 metri al giorno, ridiscendendo alla base di partenza per il pernottamento. In tal modo, tutti, progressivamente, hanno potuto sopportare quote via via superiori, senza risentire delle manifestazioni più comuni ed immediate del mal delle altitudini; in particolare, di cefalea, disappetenza ed insonnia.

È stato necessario, tuttavia, somministrare, durante la marcia di avvicinamento, e particolarmente all'inizio della scalata, elevate dosi di Vitamina B<sub>12</sub> onde favorire una più rapida produzione emoglobinica.

Un aumento di tale pigmento respiratorio del sangue consente il trasporto di una maggior quantità di ossigeno ai muscoli costretti ad un lavoro ridotto per causa dell'ipossia.

L'alimentazione, oltre che in base ai criteri imposti dal dispendio energetico, e cioè oltre che dal lato prevalentemente quantitativo, è stata regolata qualitativamente anche in relazione a norme di fisiologia respiratoria.

È noto, ad esempio, che individui che hanno ingerito una dieta acidificante presentano, con un aumento della ventilazione polmonare e della pressione parziale dell'ossigeno negli alveoli polmonari, un aumento della resistenza alla depressione barometrica.

Conosciuti altresì sono gli elementi fisiologici in rapporto ai quali un'alimentazione prevalentemente fondata sugli zuccheri può, fra l'altro, aumentare la resistenza alla depressione barometrica.

In pratica, quindi, si è realizzata una dieta entro certi limiti acidificante (carnea) e ricca di glucidi, alimenti questi ultimi più facilmente digeribili, che non danno luogo a prodotti intermedi tossici durante la loro trasformazione nell'organismo, e che sono più direttamente utilizzabili nel lavoro muscolare.

La nostra alimentazione è stata anche integrata con sali che l'acqua del ghiacciaio, priva del contatto con sostanze minerali, non poteva fornire.

La mancanza assoluta poi di cibi freschi ha richiesto l'uso di complessi vitaminici, particolarmente di Vitamina C ad alte dosi.

Un argomento di notevole interesse pratico è quello che concerne l'uso di bevande alcoliche: ho avuto modo di constatare la facilità con cui alle altissime quote, relativamente scarse quantità di queste bevande hanno condotto a manifestazioni di etilismo. La causa va ricercata nel fatto che l'alcool agisce sul sistema nervoso centrale in maniera assolutamente simile a quella con la quale opera l'ipossia, deprimendo l'attività dei centri.

L'alcool a dosi elevate rende inoltre mol-

to difficoltosa l'utilizzazione dell'ossigeno da parte dei tessuti e peggiora le già precarie condizioni di respirazione dei soggetti.

Quanto ora detto circa gli effetti negativi dell'alcool, non ne esclude peraltro l'impiego in ridottissime dosi allo scopo di stimolare la secrezione gastrica.

L'uso di sigarette e tabacco non ha prodotto generalmente alterazioni di sorta nelle funzioni fisiologiche fondamentali. Il fumo è stato proscritto solo nei casi, secondo la mia esperienza non molto frequenti, d'infiammazione delle vie respiratorie.

La protezione dal freddo intensissimo è stata attuata, oltre che per mezzo dell'equipaggiamento, attraverso una alimentazione abbondante.

I rari casi, peraltro, lievi, di congelamento registrati, si sono manifestati solo in soggetti allo stremo delle energie; generalmente in seguito a collassi cardiocircolatori che furono, in ogni caso, la causa determinante dei danni da perfrigerazione.

Naturalmente, ognuno degli argomenti qui solo di sfuggita toccati, meriterebbe un ben più vasto sviluppo; il mio scopo si è soltanto limitato a rendere noti alcuni elementi pratici che, pur essendo di pertinenza del medico, rivestono tuttavia un'importanza talora determinante per il buon successo di un'impresa alpinistica.

Ho accennato schematicamente ai principali problemi di organizzazione sanitaria senza fare alcun riferimento specifico agli esami cui ho ritenuto necessario sottoporre tutti i componenti del gruppo, per ritrarne una continua valutazione funzionale e psicologica. Né è questa la sede più adatta per un resoconto sulla casistica clinica che ho potuto riscontrare durante i lunghi mesi richiesti dalla spedizione e particolarmente nel periodo trascorso alle altissime quote, cioè fra i 5000 e i 7000 metri.

Ciò penso di poter fare in pubblicazioni scientifiche specializzate.

Concludo affermando che il segreto per il felice successo di una grande spedizione himalayana consiste prima di tutto nella saldezza spirituale degli uomini.

Su tale saldezza agiscono enormemente l'assistenza morale e materiale del medico e l'imponenza dell'organizzazione sanitaria.

dott. Paolo Cerretelli  
(Milano)

# Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Bologna, 8 maggio 1960

Amici Delegati,

prima di riferire sulla vita dell'Associazione e sulla attività svolta durante l'anno di mia Presidenza, desidero elevare, insieme a Voi, un memore pensiero ai Soci scomparsi, ma sempre vivi nel nostro cuore.

Ricordiamo per primi tre grandi figure di alpinisti, di cittadini e di patrioti: il Consigliere Centrale accademico **Attilio Tissi** di Agordo, caduto sulle sue montagne; il Consigliere Centrale, pure Accademico, **Carlo Chersi** e **Guido Larcher**, spentisi il primo a Trieste ed il secondo a Trento, due città care ai loro cuori ed a quello di tutti gli Italiani.

E con loro ricordiamo gli altri soci caduti in montagna: gli accademici **Giulio Gabrielli** di Trento, **Faustino Susatti** di Riva del Garda, i soci **Lionello Leonessa**, **Antonino Mannucci**, **Amedeo Grandazzi**, **Adriana Salvaire** di Torino; **Giorgio De Minn** e **Carlo Pasinati** di Venezia, **Gianfranco De Biasi** di Belluno, **Umberto Quintavalle** di Milano, **Maria Viganò** di Desio, **Luciano Carugo**, **Sergio Marchesi**, **Renzo Bigi** ed **Angelo Ferrario**.

Eguale omaggio rendiamo alla memoria dei Soci Scomparsi che con la loro illustre personalità o il loro appassionato fervore hanno dato prestigio e calore di vita alla nostra associazione: **Camillo Giussani**, **Alessandro Devecchi**, **Abele Ciapparelli**, **Vittorio Anghileri**, **Erberto Barberis** ed **Angelo Rossini** di Milano, **Paolo Amodeo**, Presidente della Sezione di Abbiategrosso; **Ciro Andreatta** di Trento, già membro del Comitato Scientifico; **Gino Flaibani**, presidente della Sezione di Fiume; il Principe **Pietro Amoroso di Aragona** di Roma; **Bruto Caldonazzo**, ex Presidente della Sezione di Firenze, **Mario Lombardini** di Bergamo, **Adriano Olivetti** di Ivrea, **Giuseppe Brocherel**, guida di Courmayeur; **Giobatta Giordani**, guida di Molveno; **Emma Della Giacomina**, la donna che con Tita Piaz sessant'anni fa scalò la Punta Emma a lei dedicata; **Enrico Rosa**, Vicepresidente di Calzoiocorte; **Agostino Murer** e **Gottardo Bollis**, guide di Cortina; **Cesare Luigi Carrel**, guida di Valtournanche e a tutti gli altri, tanti, purtroppo!, di cui ora sfugge il nome, ma che sono egualmente cari al nostro ricordo.

Ancora: per i legami di solidarietà, che legano il Club Alpino Italiano ai Clubs Alpini Esteri, ricordiamo **Claude Kogan** francese e **Claudine Van Der Stratten** belga ed **Heynrich Roiss**, scomparsi sulle montagne dell'Himalaya; le prime al Cho Oyu e l'ultimo al Dhaulagiri. Né infine è possibile chiudere questa triste rassegna dimenticando il nostro rag. **Guido Riccoboni**, caro e prezioso collaboratore della Sede Centrale, che alla vita amministrativa del C.A.I. ha dato per tanti anni, giorno per giorno, un contributo veramente lodevolissimo di passione e di devozione.

## CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Assumendo la Presidenza della nostra Associazione ero certo della cordiale, sincera ed ap-

passionata collaborazione dei Dirigenti Centrali, dei Presidenti e Consiglieri di Sezioni e di tutti i Soci. Ora, tirando le somme di un anno di lavoro, posso dichiarare che la sperata collaborazione non mi è mai mancata. E quindi, con animo grato, che ringrazio tutti per questa solidarietà, che ha reso meno pesante il mio compito e mi ha consentito di mantenere intatto l'alto prestigio del Club Alpino Italiano.

Imbarazzante è per me dare un giudizio sull'anno trascorso, tuttavia ritengo che sia stato un anno pieno di buoni risultati che confermano e testimoniano la vitalità della Associazione.

Alle Sezioni, va il merito di avere interpretato e realizzato gli scopi sociali; alle Commissioni va il merito di aver coordinato le analoghe attività sezionali e di aver dato utili direttive; al Segretario Generale **Giuseppe Cescotti**, al Vice Segretario **Luigi Antoniotti**, ai vice Presidenti **Amedeo Costa**, **Renato Chabod**, **Elvezio Bozzoli Parasacchi**, e particolarmente a quest'ultimo, sempre operosamente presente ed entusiasticamente dinamico, va il merito di aver studiato e risolto numerosi e qualche volta delicati problemi di ordine tecnico, organizzativo, amministrativo e giuridico. Franca-mente ho avuto l'impressione di un organismo che, alimentato dalla passione e dall'entusiasmo più che dallo scarso denaro, abbia funzionato bene, in coordinata armonia delle sue parti.

Qualcuno forse vorrà rilevare che anche nella nostra Associazione si è andato costituendo, in un certo senso e in una certa misura, un apparato burocratico.

È vero: ma una grande associazione non può non avere una burocrazia nel significato tecnico di organizzazione di uffici e di precisazioni di funzioni, una burocrazia cioè intesa nel significato migliore della parola, limitata a far rispettare lo statuto ed i regolamenti i quali sono i binari su cui deve correre la vita della Associazione ed a promuovere e stimolare tutte le attività istituzionali.

In verità, più che burocrazia nel Club Alpino Italiano v'è stata, v'è e vi sarà sempre cordialità, disinteresse personale, spirito di amicizia, generosità, altruismo, nobiltà di sentimenti e fede negli ideali. Sono questi i migliori pilastri su cui si regge il Club Alpino Italiano.

## MOVIMENTO SOCI 1959

I soci risultano in leggero aumento rispetto allo scorso anno. Alla data del 31 dicembre 1959 gli iscritti erano 78.963 così suddivisi:

Ordinari	48.840
Aggregati	26.267
Vitalizi	3.795
Perpetui	61

È un numero di soci apprezzabile, soprattutto se si pensa al diminuito spirito associativo che,

in altri campi, ha messo in crisi importanti Associazioni.

È un numero che prova come i valori ideali e spirituali del Club Alpino siano ancora sentiti in ogni ambiente sociale, e mi auguro che questi altissimi valori si propaghino sempre più: segno di alta elevazione di tutto un popolo.

## SEDE CENTRALE COMMISSIONI - SEZIONI

Sono gli organismi in cui è articolata la nostra Associazione. La coordinazione delle loro attività non solo sta sentimentalmente a dimostrare che il C.A.I. è una grande ed affiatata famiglia, ma, sul piano pratico, è una necessità per assicurare una vita associativa più facile, più forte e più unitaria.

Con piacere dai miei contatti con dirigenti e soci di molte sezioni, dalla lettura della notevole corrispondenza (il protocollo della Sede Centrale segna 6674 lettere in arrivo e 7661 in partenza), e dalle relazioni delle Commissioni Centrali, dai lavori del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale, ho avuto conferma che questo spirito unitario è una realtà.

Ho però, con preoccupazione, rilevato un fatto negativo che pesa sulla nostra vita sociale e che potrebbe attenuare, se non spegnere, lo slancio verso maggiori realizzazioni. Voglio parlare della insufficienza delle entrate.

È mia convinzione essere necessario potenziare il bilancio del Club per poter soddisfare le aumentate necessità nei vari settori: rifugi alpini, Consorzio Guide e Portatori, Soccorso Alpino, cinematografia, biblioteca, alpinismo giovanile, scuole di alpinismo, pubblicazioni, spedizioni extraeuropee e per poter far fronte a manifestazioni di carattere eccezionale, compresa tra queste ultime la celebrazione del Centenario del C.A.I., che cade nel prossimo 1963.

È un problema, questo, che dovrà trovare una soluzione, se vogliamo che la nostra Associazione progredisca, facendo fronte onorevolmente alle esigenze dei nuovi tempi. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla vita che avanza, ai problemi nuovi, alle impellenti necessità di maggiori impegni ai quali è chiamato il nostro Club Alpino e che dobbiamo assolvere noi e non lasciare che altri, naturalmente dotati di mezzi, si sostituiscano a noi.

## SEDE CENTRALE

Il Comitato di Presidenza, Consiglio Centrale, Commissioni e personale impiegatizio hanno, con appassionata dedizione, seguito ogni attività, risolto problemi di carattere generale, dato direttive e consigli alle Sezioni; hanno erogato contributi, hanno mantenuto buoni rapporti con le Autorità statali, con i Club Alpini Esteri; hanno curato l'edizione della Rivista Mensile e di altre pubblicazioni; hanno presenziato a manifestazioni sezionali.

Ma, oltre a questi compiti di ordinaria amministrazione, la Sede Centrale ha preso iniziative di particolare importanza.

Voglio qui ricordarne tre: l'organizzazione del primo corso di formazione alpinistica; lo studio del programma delle manifestazioni celebrative del centenario del C.A.I.; le trattative con la Società di Assicurazione per garantire il rimborso delle spese che il C.S.A. sostiene in occasione di operazioni di soccorso a favore dei soci infortunati in montagna.

Sono iniziative che meritano un breve commento. Il Corso di Formazione Alpinistica è sorto con uno scopo ben preciso: interessare i giovani soci alla storia ed alla vita del nostro C.A.I. facendo conoscere tradizioni, statuto, regolamento, scopi, suoi rapporti con le Autorità e gli organi dello Stato, norme di amministrazione ed organizzazione di una Sezione, funzione del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale e delle Commissioni, regolamentazione dei rapporti con i custodi ed i gestori dei rifugi, agevolazioni fiscali, formalità per organizzare gite sociali e manifestazioni in sede, responsabilità dei direttori di gite, responsabilità amministrative dei dirigenti, nonché tutte quelle disposizioni e consuetudini la cui conoscenza è indispensabile per un dirigente della Associazione.

A questo insegnamento erano state accoppiate, come materie complementari, alcune lezioni di tecnica alpinistica.

Il Corso avrebbe dovuto avere una fisionomia propria e pertanto differenziarsi nettamente dalle scuole di alpinismo nazionali e sezionali.

Nella sua attuazione però le lezioni di tecnica alpinistica — materia complementare — hanno soverchiato le lezioni sulle materie speciali.

Non avrebbe potuto essere diversamente, data la presenza nel Corpo Insegnante di ben cinque valentissimi istruttori nazionali di alpinismo capeggiati da Cirillo Floreanini. Tuttavia le lezioni del Consigliere Ardent Morini e del nostro Direttore Generale dr. Quaranta hanno chiarito ai partecipanti molti aspetti della vita del C.A.I.: aspetti quasi a tutti sconosciuti.

A un anno di distanza si può dire che gli scopi del corso sono stati raggiunti e che l'iniziativa, come è stato riconosciuto dalle sezioni che hanno inviato i loro rappresentanti al Corso, è stata utilissima.

È per questa ragione che il Corso sarà ripetuto nella prossima estate, con un programma che rafforza la differenza sostanziale dalle scuole nazionali e sezionali di alpinismo.

Altra iniziativa — a lunga scadenza questa — è lo studio delle manifestazioni celebrative del Centenario del C.A.I., che cadrà nel 1963.

Saranno giornate in cui, nella rievocazione del glorioso passato, tutti i soci del C.A.I., tutti gli alpinisti italiani, convenendo in Torino e salendo al Monviso, riaffermeranno l'attualità degli ideali indicati cento anni prima da Q. Sella.

Bisogna sin d'ora pensare a raccogliere i fondi necessari; ma, soprattutto, pensare ad una pubblicazione storica, alla emissione di un francobollo commemorativo, a dare migliore sistemazione al Museo della Montagna, a parlare del C.A.I. nelle scuole, a promuovere un congresso internazionale e ad organizzare manifestazioni (gite, film, conferenze, mostre, ecc.) in carattere con la data che si celebrerà.

A tutto questo è già rivolto l'interessamento della Sede Centrale e degli amici di Torino.

Iniziativa invece, che interessa subito e personalmente tutti i soci, è stata quella di trattare con compagnie di assicurazione una polizza che garantisca il rimborso delle spese sostenute dal Corpo di Soccorso Alpino o da singole sezioni in occasione di infortuni in montagna subito dai nostri soci.

È una forma di assicurazione che deve essere considerata non solo nel suo freddo valore di garanzia di copertura di spese, ma anche, e soprattutto, nel suo caldo significato di un atto di solidarietà tra i soci.

La Sede Centrale ha studiato il problema e lo rappresenta a Voi delegati, per l'approvazione.

Per la vita della Sede Centrale e per la realiz-

zazione di alcune sue iniziative, utilissimo è stato il contributo di L. 5.000.000 concesso al C.A.I. da S.E. il Ministro del Turismo e dello Spettacolo che qui ringrazio per la considerazione in cui egli tiene la nostra Associazione.

Non posso, parlando della Sede Centrale, non rivolgere un plauso e ringraziare vivamente quanti hanno dato con alto spirito di passione ed entusiasmo la loro opera per il funzionamento degli Uffici.

In primo luogo il Vice Presidente Bozzoli Parasacchi il quale, come già ho detto, ha fatto del C.A.I. forse non la seconda, ma la prima sua famiglia, dedicandovi ogni giorno molte ore; i Vice Presidenti Chabod e Costa, che hanno portato il contributo del loro spirito e della loro positività, con ininterrotto entusiasmo; il Segretario rag. Cescotti, sempre attento a tutte le attività, molte volte complesse, della vita della segreteria; il dr. Antoniotti, sempre presente a risolvere i problemi di ogni ordine che si presentano.

Vi ho citato i collaboratori che sono più vicini all'opera della Sede Centrale, e fra questi considero con gratitudine il Direttore dr. Quaranta, molto esperto, molto attivo, partecipe della nostra vita associativa per istintiva solidarietà, e il compianto rag. Guido Riccoboni che ci ha dato sempre una contabilità chiara e luminosa, preciso ed esemplare in ogni sua opera. Purtroppo egli non è più, ma il mio pensiero grato, è per Lui.

E gratitudine e plauso vanno a tutto il personale che in Sede segue e svolge il lavoro con passione e con entusiasmo al di sopra dei doveri derivanti dal rapporto di impiego.

#### COMMISSIONE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

In questi ultimi anni la nostra attività alpinistica extra-europea è stata intensa e di notevole rilievo; ed i riconoscimenti avuti in Patria e all'estero sono motivo di grande soddisfazione.

Anche nel 1959 sono state realizzate imprese di valore.

In ordine di tempo ricordo:

— la conquista di alcune vette, tra cui il **Chiccapac**, il **Shaniucaya**, nelle Ande Peruviane da parte del socio Piero Ghiglione in cordata con il sig. Fortunato Mautino;

— la conquista del **Kanjut Sar** (m 7833) in Himalaya, da parte della Spedizione del socio Guido Monzino, in cui rifulsero la tecnica e l'animo delle guide valdostane del C.A.I. Camillo Pellissier, il solitario vincitore della vetta, di Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Marcello Carrel, Pacifico Pession, Lino Tamone, Marcello Lombard e dei soci Lorenzo Marimonti, Piero Nava e Paolo Cerretelli.

— la conquista del **Saraghrar Peak** (m 7348) in Himalaya da parte della spedizione della Sezione di Roma, capeggiata da Fosco Maraini e composta da Franco Alletto, Paolo Consiglio, Carlo Alberto Pinelli, Giancarlo Castelli (questi i vincitori della vetta), e da Enrico Leone, Silvio Jovane e Franco Lambertini Bocconi.

Questa ultima impresa, notevole anche perché realizzata senza guide, è già stata illustrata dai componenti la spedizione con conferenze, proiezioni, articoli e, come per il Gasherbrum IV, sarà oggetto di una relazione a cura di Fosco Maraini.

— la salita al **Chilimanjaro** (m 6010) da parte dei soci Guido Monzino, Lorenzo Marimonti, Mario Fantin e della guida del C.A.I. Pierino Pession.

— la salita in 1<sup>a</sup> assoluta della parete **Ovest della Punta Alexandra del Ruwenzori** (m 5098) nel Centro Africa, da parte dei soci Piero Ghiglione, Carlo Mauri e Bruno Ferrario.

Annuncio ancora che fra pochi giorni partirà

diretta alle Ande Peruviane — Cordillera Blanca —, una spedizione organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Bergamo e che avrà obiettivi alpinistici e scientifici. Ne fanno parte Bruno Berlendis, Odone Rossetti, Nino Poloni, Santino Calegari, Andrea Farina, Franco Rho e il dr. Franco Chierigo.

Di altre spedizioni in programma per la prossima stagione estiva non si conoscono ancora i programmi.

Nel 1959 tre magnifiche pubblicazioni hanno documentato e illustrato altrettante spedizioni extra-europee:

Fosco Maraini ha scritto la relazione ufficiale della spedizione del C.A.I. al « G. IV »; Guido Monzino nel suo libro « Italia in Patagonia », ha narrato la conquista del Paine e della Torre del Paine; Mario Fantin ha scritto sulla spedizione alle Ande capeggiata dall'Accademico Binaghi di Como.

Ai nostri soci, alle nostre guide, che hanno tenuto così alto il nome dell'alpinismo italiano nel Mondo, vada il più cordiale plauso mio e di tutta l'Assemblea.

#### COMMISSIONE RIFUGI

L'ingente patrimonio rappresentato dai 400 e più rifugi, se patrimonialmente ed amministrativamente è curato dalle Sezioni proprietarie o assegnatarie è comunque un patrimonio comune di tutto il Club Alpino Italiano; pertanto rappresenta, anche di fronte agli stranieri ed ai non soci che frequentano numerosi questi nostri rifugi, la bandiera del C.A.I. Devono quindi presentarsi sempre accoglienti ed ospitali e, per quanto possibile, con un indirizzo univoco. Perciò è richiesta l'opera di coordinamento della Sede Centrale per uniformare le norme di esercizio, le tariffe viveri e pernottamento, le assicurazioni, i diritti di reciprocità, per dare direttive in materia fiscale e per la suddivisione dei rifugi in categorie.

Quest'opera la Sede Centrale esplica attraverso la sua Commissione Rifugi presieduta dall'ottimo Ugo di Vallepiana e composta da soci tutti molto competenti in materia.

Questa Commissione ha inoltre il compito, molto apprezzato dalle Sezioni, di dare il suo autorevole parere tecnico per la costruzione, ampliamento e modifiche dei rifugi e dare consigli circa la gestione degli stessi.

La Commissione ha provveduto pure alla ripartizione, secondo i prospetti che seguono, del contributo M.D.E. di L. 4.700.000 tra i rifugi di proprietà militare concessi in amministrazione alle Sezioni e del contributo di L. 3.000.000 della Sede Centrale per la manutenzione dei rifugi di proprietà.

Ripartizione contributo M.D.E. 1959-60		
Sezione	LIGURE	L. 130.000
»	di SAVIGLIANO	» 40.000
»	UGET TORINO	» 585.000
»	UGET CIRIE'	» 100.000
»	di AOSTA	» 40.000
»	di IVREA	» 40.000
»	di CHIVASSO	» 195.000
»	di VICENZA	» 315.000
»	di BOLOGNA	» 150.000
»	di FIRENZE	» 390.000
»	di VITTORIO VENETO	» 290.000
»	di VIPITENO	» 1.625.000
»	di PADOVA	» 40.000
»	di TREVISO	» 305.000
»	di MILANO	» 405.000
»	di MERANO	» 50.000
<b>TOTALE</b>		<b>L. 4.700.000</b>

**Ripartizione contributo Sede Centrale  
per manutenzione rifugi Esercizio 1959**

Sezione di AOSTA	L.	10.000
» di BIELLA	»	34.000
» di BOLZANO	»	20.000
» di BRESCIA	»	68.000
» di CARATE BRIANZA	»	51.000
» di CEDEGOLO	»	10.000
» di CUNEO	»	20.000
» di DESIO	»	45.000
» di DOMODOSSOLA	»	20.000
» di FORLÌ	»	10.000
» di GALLARATE	»	15.000
» di LIGURE-GENOVA	»	15.000
» di GRAVELLONA TOCE	»	10.000
» di LUCCA	»	34.000
» di MERANO	»	145.000
» di MESSINA	»	10.000
» di MILANO	»	116.000
» di MONDOVI'	»	96.000
» di MONZA	»	48.000
» di NOVARA	»	125.000
» di PADOVA	»	15.000
» di PRATO	»	15.000
» di Roma	»	15.000
» S.E.M. - MILANO	»	26.000
» di SOMMA LOMBARDA	»	54.000
» di SONDRIO	»	118.000
» di TORINO	»	240.000
» S.A.T. - TRENTO	»	400.000
» di TREVISO	»	176.000
» di TRIESTE	»	620.000
» di UDINE	»	164.000
» U.G.E.T. - BUSSOLENO	»	10.000
» di VENEZIA	»	205.000
» VERBANIA-INTRA	»	15.000
» di VIAREGGIO	»	15.000
» di LOVERE	»	10.000

TOTALE L. 3.000.000

Parlando di questo importante settore, desidero dare atto di quanto è stato fatto dalle Sezioni per il potenziamento del patrimonio Rifugi. Per darne un'idea e per mettere in luci gli sforzi finanziari fatti dalle Sezioni, mi è sufficiente fare osservare che il contributo di L. 3.000.000 della Sede Centrale, come sopra ripartito, rappresenta in percentuale il 5,88% dell'importo dei lavori di manutenzione eseguiti alle sole opere murarie e sottolineare che non sono stati dati contributi per i rifugi di nuova costruzione e per l'arredamento. Non mi è possibile qui elencare tutti i miglioramenti apportati e mi devo limitare a dare atto di quanto è stato fatto ex novo durante il 1959:

- Inaugurato il rifugio Pradidali nelle Pale di S. Martino (C.A.I. Treviso);
- Inaugurato il rifugio Somma Lombardo in Alta Val Formazza (C.A.I. Somma Lombardo);
- Inaugurato il rifugio Città di Trento al Mandrone (S.A.T. di Trento);
- Inaugurato il rifugio Nuovo Garibaldi e Bivacco Zanon-Morelli all'Adamello (C.A.I. Brescia);
- Inaugurato il rifugio Novara all'Alpe Cheggio (C.A.I. Novara);
- Inaugurato il rifugio Città di Macerata (C.A.I. Macerata);
- Inaugurato il rifugio De Alexandris-Foches al Lago di S. Bernolfo nelle Marittime (C.A.I. Savona).
- Inaugurato il Bivacco fisso Ugo Dalla Bernardina alla Schiara (C.A.I. Belluno);
- Inaugurato il Bivacco fisso Johndino e Peter Nogara nel gruppo del Mangart (C.A.I. Monte Lussari di Tarvisio);
- Inaugurato il Bivacco Colombo nel gruppo Orles-Cevedale (C.A.I. Seregno);

- Ripristinato il vecchio rifugio C. D. Ferrari in Alta Val Bogna (C.A.I. Malnate);
- Iniziato lavori rifugio Generale Olivo Sala nel vallone Popera (C.A.I. Padova);
- Iniziato lavori al rifugio Angelo Sebastiani alla Sella della Leonessa (C.A.I. Rieti).

Desidero anche ricordare che la sezione di Belluno si è resa promotrice della costruzione di un rifugio nel Gruppo della Civetta per ricordare la nobilissima figura di Attilio Tissi.

Purtroppo due rifugi durante l'anno sono stati distrutti: il rifugio Luzzati al Sorapis di proprietà del C.A.I. Venezia è stato distrutto da incendio e sarà ricostruito entro l'anno; il rifugio Elena in Val Ferret, di proprietà militare, ed in concessione alla Sezione di Aosta, è stato distrutto da valanga.

Prima di chiudere queste note sui rifugi, desidero ancora leggermi una direttiva della Commissione Rifugi, che ritengo molto opportuna:

«In tema di nuove costruzioni si consigliano vivamente le Sezioni di non dar luogo a costruzioni di nuovi rifugi aventi un carattere non alpinistico ed ubicati nei pressi di strade rotabili o serviti da mezzi meccanici di salita; in quanto queste costruzioni esulano generalmente dalle finalità del nostro Sodalizio. Si consiglia peraltro la costruzione di bivacchi fissi atti a servire zone di vero e spiccato interesse alpinistico e di migliorare i rifugi già esistenti».

A questa direttiva si sono ispirati i promotori della «Fondazione Antonio Berti» per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali, istituita presso la Sezione di Venezia del C.A.I. avente lo scopo «di favorire mediante la costruzione di bivacchi fissi la frequenza alpinistica nelle zone di alta montagna delle Dolomiti Orientali e dove già non esistono attrezzature ed organizzazioni sufficienti».

**COMMISSIONE LEGALE**

Come ho detto all'inizio il Club Alpino Italiano non vive nell'isolamento; oltre ai rapporti associativi tra soci e sezioni, tra sezioni e sezioni, tra sezioni e Sede Centrale, il C.A.I. ha rapporti con il mondo esterno, cioè con organi ed enti pubblici e con privati.

Da qui la necessità della Commissione Legale.

La presiede, con alta competenza, il Consigliere Centrale dr. Ardenti Morini, il quale è egregiamente coadiuvato da altri Colleghi nostri soci.

Durante il 1959 la Commissione ha continuato l'esame e l'approvazione dei regolamenti sezionali, ha impartito direttive e consigli in materia fiscale; ha provveduto a redigere contratti per l'acquisto e l'affitto di beni patrimoniali; ha esaminato lo aspetto giuridico dei rapporti tra C.A.I. e Touring Club Italiano per la pubblicazione dei volumi della guida dei Monti d'Italia; ha redatto un Regolamento Tipo dei gruppi Sci-C.A.I. per l'armonizzazione dei rapporti tra gruppi e sezioni; ha studiato il problema della assicurazione infortuni in montagna dei soci.

Di particolare importanza è stato l'intervento del Presidente della Commissione a difesa del Presidente della Sezione di Verona (e recentemente anche per la Sezione di Busto Arsizio) imputato del reato di aver organizzato gite senza aver chiesto ed ottenuto l'autorizzazione dall'E.P.T., di aver esteso la partecipazione ai non soci e di aver propagandato le gite con manifesti, locandine, opuscoli. La causa, pendente presso la Pretura di Verona, dovrebbe risolversi in senso favorevole al C.A.I., con una sentenza che, per le sue considerazioni in diritto, interesserà tutte le Sezioni del C.A.I.

Desidero ancora segnalare le lezioni sugli aspetti giuridici e storici del C.A.I. tenute nell'agosto

scorso dal Presidente della Commissione agli allievi del Corso di Formazione alpinistica al Pordoi.

### COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Ho sempre pensato che la cinematografia sia uno dei mezzi più efficaci per far conoscere la montagna e l'alpinismo. Per questo motivo vorrei poter dare a questa Commissione, come del resto alle altre, — che sono tutte egualmente importanti — mezzi più adeguati.

Purtroppo le conosciute nostre ristrettezze di bilancio non consentono di realizzare le molte iniziative di cui sentiamo la necessità. Non sarebbe forse utile acquistare ogni anno i migliori films di montagna presentati al Festival di Trento? Non sarebbe forse opportuno e simpatico poter mettere i films a disposizione delle sezioni senza far loro pagare il noleggio? Oggi ciò non è possibile: il C.A.I. vive più per la passione e dedizione dei suoi dirigenti e dei suoi soci, che per i suoi mezzi finanziari.

Così è anche per la Commissione Cinematografica, presieduta con competenza dal comm. Mario Bello, coadiuvato da apprezzati consiglieri e collaboratori.

Durante l'anno sono entrati nella nostra Cineteca i seguenti film:

- Tecnica dell'alpinismo militare - roccia
- Tecnica dell'alpinismo militare - ghiaccio
- Il Tram del Monte Bianco
- La Montagna meravigliosa
- Sci a Courmayeur
- Dalle fonti alla montagna
- Il Cerro Torre
- Il Trono di Ngai
- Italia K. 2
- Grandes Murailles

Le programmazioni effettuate sono state 115 presso le Sezioni e 59 presso altre Associazioni, con una presenza complessiva di oltre 60.000 persone. Ovunque i films hanno incontrato il favore del pubblico.

La Commissione ha inoltre attivamente collaborato alla organizzazione dell'8° Festival Internazionale Films della Montagna e dell'Esplorazione, che ha visto la partecipazione di ben 22 Nazioni nonché alle manifestazioni collegate, quali il Raduno alpinistico internazionale e la commemorazione della conquista del Cerro Torre.

È stato realizzato il film che documenta la spedizione del C.A.I. al G. IV. Filmato da Fosco Maraini e Carlo Mauri, è stato, con la collaborazione della Snia Viscosa, montato commentato e musicato presso gli stabilimenti della Record Film a cura del socio sig. Renato Cepparo con l'assistenza tecnica di Carlo Mauri.

Mi risulta che il film presentato in Italia presso molte Sezioni ed anche in ambienti non alpinistici è stato giudicato favorevolmente come pure in Etiopia, Eritrea, Sudan, Congo Belga, Svezia, Grecia, e specialmente negli Stati Uniti, dove è stato diffuso anche per televisione.

Desidero aggiungere un particolare ringraziamento ai signori soci Guido Monzino, Giorgio Gualco, Conte Titta Gilberti e Gino Soldà, i quali hanno offerto alla Cineteca una copia dei loro riusciti film.

### COMMISSIONE NAZ. SCUOLE DI ALPINISMO

Questa Commissione, che ha per suo Presidente uno degli elementi più rappresentativi dell'alpinismo italiano, Riccardo Cassin, e per componenti istruttori nazionali di grande valore, quali: avv. Buscaglione, Rey, Detassis, Gobbi, Maestri, Corbellini, Pagani, Grazian ed altri, ha svolto una note-

vole attività, soprattutto dando assistenza alle scuole sezionali di alpinismo.

Tra le principali ricordo:

**Scuola Adamello:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Brescia e diretta da Tullio Corbellini;

**Scuola Giusto Gervasutti:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Torino e diretta da Giuseppe Dionisi;

**Scuola Agostino Parravicini:** organizzata dalla S.U.C.A.I. Milano e diretta da Romano Merendi;

**Scuola Priarolo:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Verona e diretta da Navasa e Chierego;

**Scuola Leone Pelliccioli:** organizzata dalla Sezione di Bergamo e diretta da Luigi Fenaroli e Bruno Berlendis;

**Scuola Tita Piaz:** organizzata dalla Sezione di Firenze e diretta da Marino Fabbri;

**Scuola Sergio Nen:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Venezia e diretta da Dino Tosò;

**Scuola Umberto Conforto:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Vicenza e diretta da Giuseppe Perruffo;

**Scuola Ettore Castiglioni:** organizzata dalla Sezione C.A.I. di Treviso e diretta da Quinto Scalet;

**Scuola Emilio Comici:** organizzata dalla Sezione di Padova e diretta da Secondo Grazian;

**Scuola Emilio Comici di Valrosandra:** organizzata dalla Sezione di Trieste e diretta da Umberto Pacifico.

**Scuola di Varese:** organizzata dalla Sezione omonima e diretta da Bisaccia;

**Scuola di Jesi:** organizzata dalla Sezione omonima e diretta da Sergio Macciò;

**Scuola Gino Carugati:** organizzata dalla Sezione di Mandello Lario e diretta da Giorgio Redaelli;

**Scuola Alpi Marittime:** organizzata dalla Sezione di Imperia e diretta da Francesco Salesi;

**Scuola di Cremona:** organizzata dalla Sezione omonima e diretta da Pericle Sacchi;

**Corso della Sottosezione Marelli del C.A.I. Milano:** diretta da Bruno Detassis.

Sono scuole che fanno veramente onore al Club Alpino Italiano e pertanto mi è gradito rivolgere alle Sezioni organizzatrici, ai Direttori e agli Istruttori e agli allievi delle Scuole, il più vivo plauso della Presidenza Generale.

Per Riccardo Cassin e per tutti i suoi più diretti collaboratori aggiungo un particolare ringraziamento per avere promosso, diretto, organizzato e coordinato tutta l'attività in questo campo.

Debbo segnalare anche che la Commissione ha provveduto alla ristampa delle dispense «Tecnica di ghiaccio» di Carlo Negri e «Orientamento e lettura delle carte topografiche» di E. Andreis - E. De Perini.

### CORPO SOCCORSO ALPINO

Il soccorso alpino in Italia, in passato affidato all'innato senso umanitario della gente di montagna ed allo spirito di solidarietà tra alpinisti, ha ricevuto in questi ultimi anni dal Club Alpino Italiano una disciplina ed una organizzazione tecnica tali che, accoppiate agli eterni impulsi di generosità e d'altruismo, fanno del Corpo di soccorso alpino una istituzione alla quale deve andare la riconoscenza di quanti — soci e non soci, italiani o stranieri — frequentano le nostre montagne.

Spontaneo e sincero è dunque il nostro ringraziamento a tutto il Corpo del Soccorso Alpino, al dr. Scipio Stenico suo primo, intelligente ed operoso direttore; al prof. Oreste Pinotti, il quale nel novembre dello scorso anno gli è succeduto nella

direzione; ai delegati di zona, ai capi stazione, alle guide ed a tutti gli uomini che fanno parte del Corpo.

36 sono state le persone recuperate ferite e salvate;  
37 sono state le persone recuperate illese;  
31 le salme recuperate.

Questi interventi hanno impegnato 80 stazioni di soccorso e 510 uomini.

(Il prospetto dei quadri del C.S.A. che varrà ad illustrare l'organizzazione, sarà pubblicato nei prossimi numeri con gli articoli del Soccorso Alpino).

Questa è l'organizzazione attuale; ma è insufficiente. Molte valli sono ancora scoperte, specie nella catena appenninica; molte stazioni già esistenti non hanno ancora tutta l'attrezzatura necessaria.

Il Corpo Soccorso Alpino ha bisogno di notevoli mezzi finanziari, perché, per portare soccorso su una via difficile, per effettuare ricerche degli scomparsi, per ricercare e soccorrere travolti da valanghe, non è più sufficiente lo slancio di generosità, ma occorre una costosa attrezzatura: argani, corde, sonde, pale, barelle, toboga, radiotelefonici, medicinali, coperte, ed altro materiale ancora.

Tanti sono ogni anno gli elogi che il C.A.I. riceve per questa sua opera, ma nessuno sinora ha dato al C.A.I. i mezzi per far vivere questo benemerito Corpo del Soccorso Alpino, che pur svolge un servizio di carattere pubblico e che opera a favore di tutti, soci e non soci, italiani e stranieri e perché interviene non solo in caso di infortuni alpinistici, ma anche per ricercare e portare soccorso ad aerei scomparsi o precipitati sulle Alpi, per rifornire di viveri popolazioni di villaggi isolati ed in occasione di altre calamità.

Fra questi ultimi interventi ricordo quello effettuato dalla Delegazione di Ivrea con il concorso di quella di Torino nel gennaio scorso nella valle dell'Orco per portare soccorso agli operai di un cantiere di una società idroelettrica investito da una valanga: intervento che dalle Autorità Pubbliche, dai comandi militari, dalla Croce Rossa e da privati è stato riconosciuto rapido, efficace ed altamente elogiato.

Anche il Comando del Centro Coordinamento Soccorso Aereo di Milano, col quale è da anni in atto un accordo di cooperazione, ha segnalato al suo Ministero che « in occasione delle ricerche del velivolo tedesco G. A. 249 (scomparso nel mese di marzo sulle Alpi Marittime) le offerte di collaborazione da parte del Club Alpino Italiano sono state numerose ».

Altro gradito riconoscimento è stato quello della Commissione Internazionale Soccorso Alpino - C.I.S.A. - per l'organizzazione del Corso Internazionale di soccorso alpino, effettuato alla Capanna Marinelli-Bombardieri nel luglio 1959.

Sono riconoscimenti graditi e che onorano la nostra Associazione, ma che lasciano insoluto il problema generale del finanziamento del C.S.A. Dobbiamo perciò, almeno per ora, continuare a fare da noi; e dobbiamo fare assolutamente perché è un compito che spetta a noi, al Club Alpino Italiano, per la sua natura, per gli ideali che lo ispirano, per l'altruismo delle sue guide e per i sentimenti umanitari di tutti i soci.

È un servizio che ci costa materialmente e moralmente; ma dobbiamo farlo perché sarebbe veramente disdicevole per la nostra Associazione l'abbandonarlo.

È un dovere del C.A.I.; è un obbligo che ci spetta ed è per questa ragione che il Consiglio Centrale ha deliberato di portare all'Ordine del Giorno dell'Assemblea la proposta di un versamento obbligatorio per i soci ordinari ed aggregati di L. 100 da destinare in parte quale premio per una polizza di assicurazione a garanzia del rimborso spese ope-

razioni di soccorso sino ad un limite di L. 200.000 per soci infortunati ed in parte per l'acquisto di attrezzatura per il soccorso alpino.

### CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

Il Presidente del Consorzio avv. Renato Chabod ed il suo Segretario rag. Cescotti, rispettivamente Vicepresidente e Segretario Generale del C.A.I. — per il fatto di essermi vicini nei lavori della Presidenza — mi hanno sempre interessato alla vita del Consorzio.

Ho potuto così valutare ed apprezzare quanto in questo settore è stato fatto.

Io stimo moltissimo i Portatori e le Guide e scopro in quelle di oggi lo stesso senso di responsabilità, lo stesso spirito di generosità, la stessa educazione e la stessa passione delle guide del tempo eroico dell'alpinismo; ma in più, rispetto a queste ultime, le guide di oggi hanno trovato nel Club Alpino organizzazione ed assistenza tecnica e morale.

Diamo uno sguardo all'attività 1959.

415 Guide e 226 Portatori risultavano iscritti al 21-12-1959 e dai rapporti ricevuti e da informazioni risulta che notevole è stata l'attività professionale di tutti.

Ciò sta a dimostrare l'alta considerazione di cui godono le nostre guide in Italia e all'estero. Il nome di molti di loro è da me già stato citato più volte nei capitoli riguardanti le Spedizioni Extra-Europee e l'attività alpinistica individuale e non è quindi il caso che io mi ripeta.

È stato revisionato ed aggiornato lo Statuto-Regolamento del C.N.G.P.; il Presidente avv. Chabod ha pubblicato presso l'editore Giuffrè un suo studio su «Il contratto di guida e responsabilità negli infortuni alpinistici»; molti comitati hanno pubblicato utili opuscoli con i nominativi delle guide, l'indicazione delle zone di loro attività nonché le tariffe in vigore.

Corsi per aspiranti portatori e per promozione a guide si sono tenuti a cura del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano, di quello Lombardo, del Trentino, del Veneto-Friuliano-Giuliano.

Corsi di addestramento ed aggiornamento sono stati tenuti dal Comitato Alto Adige. Frequenti sono stati i raduni di guide e portatori; tra questi ricordo in particolare quelli di Sondrio, del Terminillo e quello del 20-12 a Bolzano, che ha visto l'intervento di oltre cento guide. Innumerevoli gli interventi delle Guide e Portatori in operazioni di soccorso alpino non solo sulle Alpi ma anche sull'Appennino; interventi meravigliosi che hanno dato luogo a riconoscimenti di alta lode non solo per gli Uomini che sono accorsi con coraggio ed abnegazione ma anche per tutto il Corpo delle Guide e Portatori.

Del loro comportamento il Club Alpino Italiano è altamente fiero.

Non è mancata da parte dei Dirigenti l'assistenza alle Guide bisognose, provvedendo con contributi della S.C. della Fondazione Casati Brioschi De Buzzacarini, di Enti e di Soci.

È un quadro di attività veramente notevole ed il mio plauso va ugualmente diretto alle Guide ed ai loro Dirigenti Centrali e Periferici.

Ringrazio il Vice Presidente Chabod, il Segretario Cescotti, i componenti la Direzione del Consorzio, i Presidenti dei Comitati Regionali insieme ai loro collaboratori e tutti quanti hanno contribuito alla valorizzazione di questa categoria di professionisti che molto onore fa al Club Alpino Italiano.

### COMMISSIONE SCI ALPINISMO

È impressione generale che questa attività sia in fase di crescente sviluppo; e non dovrebbe essere

diversamente perché lo sci-alpinismo, specie quello primaverile, procura, a chi lo pratica, notevole soddisfazione, unendo al piacere della montagna il piacere dello sci.

La propaganda per lo sci alpinismo va fatta nell'ambiente degli sciatori cosiddetti di pista; conquistare allo sci alpinismo questi sciatori, vuole dire conquistarli alla montagna, all'alpinismo, al Club Alpino Italiano. Utilissime a tal fine sono le settimanali sci-alpinistiche d'alta montagna e le gite sci-alpinistiche festive organizzate dalle Sezioni, o da guide.

Nella direzione di questo settore ha dato con grande entusiasmo la sua appassionata e generosa opera il dr. Fossati Bellani. Gli è succeduto l'ing. Pippo Abbiati, presidente della Sezione Ligure di Genova, sciatore alpinista in attività e profondo conoscitore dei molti problemi inerenti.

Sono problemi tutti importanti: pubblicazione di guide e carte sciistiche; locali invernali in ogni rifugio; organizzazione di corsi di sci-alpinismo, coordinamento dell'attività delle sezioni ecc.

Esisteva anche il problema dei rapporti con la F.I.S.I.; secondo un vecchio accordo «è di competenza esclusiva del Club Alpino Italiano l'attività sci-alpinistica in qualsiasi stagione mentre, in ogni caso, l'attività sciistica agonistica è di pertinenza esclusiva della F.I.S.I.».

Negli ultimi anni è successo che il C.A.I. si è trovato di fronte al fatto compiuto che la F.I.S.I. ha creato una sua commissione per lo **sci-alpinistico italiano**, il quale, come dice la stessa denominazione, promuove lo sci-alpinismo.

Si sarebbe potuto disputare a lungo con la F.I.S.I. su questa sua interferenza; ma a che pro? Invece una collaborazione C.A.I.-F.I.S.I. in questo settore non potrà che giovare alla causa dello sci-alpinismo.

Senza contare che gli sciatori alpinisti sono quasi tutti soci del C.A.I. e che chi ancora non lo è, lo diventerà.

Le trattative per stabilire le basi dell'accordo sono in corso e si concluderanno certamente nel senso auspicato.

La Commissione ha già predisposto un programma di attività per il 1960-61, completato essenzialmente sui seguenti punti:

- pubblicazione di due monografie su carta plastificata di itinerari sciistici classici.
- patrocinio, con concorso finanziario, alla Scuola di Sci Alpinismo dell'Hohsand della Sezione C.A.I. di Domodossola.
- patrocinio, con concorso finanziario, al IX Corso di sci alpinismo della S.U.C.A.I. di Torino.
- Da segnalare con particolare compiacimento:
  - la pubblicazione, in collaborazione con il T.C.I., della carta sciistica al 50.000 della Valgardena-Sella-Marmolada, con descrizioni degli itinerari sul rovescio della carta stessa;
  - la vittoria della squadra Fior di Roccia (sotto-sezione del C.A.I. Milano) nell'XI Rallye Internazionale di Sci-alpinismo del Club Alpino Francese, che si è svolto nei Pirenei.

Ottimo anche il comportamento delle altre squadre italiane: il C.A.I. Sondrio si è classificato terzo; il Fior di Roccia squadra B, sesto; il C.A.I. Genova ottavo, la S.E.M. di Milano decimo.

In questo campo è ancora da elogiare l'iniziativa della Sezione di Acqui Terme, la quale in occasione del 72° Congresso Nazionale del C.A.I., ha bandito un concorso tra i soci sul tema «Il Club Alpino Italiano e lo sci-alpinismo».

#### COMMISSIONE CAMPEGGI

I Campeggi rappresentano una attività sociale che incontra il favore di molti e che va sviluppandosi sempre più.

In questo settore hanno dato e danno la loro appassionata opera di coordinatori e propulsori, quali presidenti di Commissione, prima il rag. Nazzareno Rovella ed attualmente il sig. Nino Soardi con i loro collaboratori; mentre le sezioni hanno sostenuto lo sforzo effettivo della non facile organizzazione.

Un ringraziamento particolare va pure al consigliere Colonnello Enrico Cecioni, che rappresenta il C.A.I. nella Federazione Italiana del Campeggio.

Tra i Campeggi che hanno avuto maggiore successo, desidero ricordare i seguenti:

- 34° Attendamento Mantovani della Sez. di Milano, in Val Ferret, nel gruppo del Monte Bianco: 7 turni - 255 italiani con 2370 giornate di presenza e 43 stranieri con 474 giornate di presenza.
- 35° Attendamento della Sezione U.G.E.T. di Torino, in Val Veni, nel gruppo del Monte Bianco: 8 turni, 512 italiani con 4.100 giornate di presenza e 26 stranieri con 220 giornate di presenza.
- 13° Accantonamento della Sezione di Vigevano nel rifugio «Città di Vigevano», al Col d'Olen, nel gruppo del Monte Rosa: 9 turni, 220 italiani con oltre 2.000 giornate di presenza e 53 stranieri con 312 giornate di presenza.
- 10° Campeggio della Sezione di Palermo al Pian della Battaglia, nella catena delle Madonie: 13 turni, 345 italiani con 5.135 giornate di presenza e 7 stranieri con 65 giornate di presenza.
- 4° Attendamento della Sezione di Cagliari a Tempio Pausania, in Sardegna: 12 turni, 260 italiani con 1273 giornate di presenza e 220 stranieri con 892 giornate di presenza.

Da segnalare ancora i Campeggi ed Accantonamenti organizzati dalla Sezione di Chivasso nel gruppo del Gr. Paradiso, dalla Sezione di Carpi in Val Badia, dalla Sezione di Piacenza a Courmayeur, dall'ESCAI di Roma al rifugio Roma nelle Vedrette di Ries, della Sezione di Gallarate all'Alpe di Devero, dalla sezione di Como nei Pirenei, e da tante e tante altre sezioni, dei quali manchiamo di notizie precise.

#### COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Al prof. Credaro, Presidente ed al sig. Pettinati, Segretario, ed a tutti i componenti di questa Commissione, che qui ringrazio vivamente, è affidata l'opera di proselitismo fra i giovani.

Con molto piacere abbiamo visto ristampata la pubblicazione «Alpinismo Giovanile» dei soci Lagostina e Lavini. È un opuscolo che risponde veramente allo spirito informatore della nostra Associazione e che, pertanto, merita la maggiore diffusione.

Molta parte è stata pure dedicata a manifestazioni culturali, specie a conferenze e serate cinematografiche, alle quali ha fatto riscontro una notevole attività alpinistica.

#### COMITATO SCIENTIFICO

Opera nei campi della esplorazione speleologica, delle osservazioni sulle variazioni glaciologiche, sui fenomeni nivali e da ghiaccio, nel campo della biologia, della fisiologia ed in tutti quei settori scientifici che hanno relazione con la montagna e la natura; fa propaganda per la protezione della natura stessa e si preoccupa di dare divulgazione alla materia scientifica attraverso pubblicazioni e conferenze.

È un'attività particolarmente cara perché essa ha caratterizzato il Club Alpino alle sue origini e che tuttora gli dà lustro ed onore anche se, tale attività, per la sua specializzazione, è limitata ad alcune sezioni e ad alcuni soci.

Il prof. Nangeroni, che è il Presidente del Comitato, ed i suoi collaboratori devono rallegrarsi

dei risultati ottenuti; mentre io, a nome vostro, li ringrazio per l'opera compiuta.

Da parte delle Sezioni la maggiore attività è stata dedicata alla speleologia la quale soddisfa nei giovani lo spirito avventuroso ed esplorativo.

Nel 1959 il Gruppo Grotte E. Boegan della Sezione di Trieste — Società Alpina delle Giulie — ha svolto, secondo il programma concordato col prof. Nangeroni, il 1° corso della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I.; una iniziativa questa che ha avuto il pieno appoggio della Sede Centrale e che si è dimostrata gradita ed utile. Il corso, diretto dal prof. Carlo Finocchiaro, si è svolto nel Carso Triestino, ha avuto la durata di 10 giorni, ed ha visto la partecipazione di speleologi provenienti da Palermo, Verona, Udine, Altamura, Terni, Perugia e Trieste.

Anche il Gruppo Speleologico del C.A.I. Uget, ben organizzato e molto attivo, ha reso note le sue esperienze ed i suoi studi nell'interessante Bollettino intitolato «Grotte», ormai giunto al suo numero 10.

Intensa pure l'attività dei Gruppi Grotte delle Sezioni Cai di Milano, Perugia, Jesi, Modena, Sanremo, Parma, Bergamo, Bologna, Campobasso, Carrara, Chieti, Cremona, Firenze, Forte dei Marmi, La Spezia, Lecco, Livorno, Napoli, Palermo, Pavia, Piacenza, Schio, Varese, Vercelli e Vicenza.

Come attività individuale, devo segnalare:

- gli studi del prof. Cappello sui fenomeni criovivali nelle Alpi Piemontesi, pubblicati sulla Rivista Mensile;
- le osservazioni del dr. Loro sui ghiacciai della Bessanese;
- gli studi del prof. Mascherpa sulla biologia e fisiologia d'altitudine;
- gli studi della guida geom. Dorio Fava di Bormio sul manto nevoso.

Mi spiace non potere qui segnalare altri numerosi studi di cui non ho conoscenza precisa.

#### RIVISTA MENSILE

Si interessa a questa pubblicazione un apposito Comitato presieduto, con grande competenza ed amore, dall'avv. Cesare Negri, mentre il lavoro di redazione è affidato all'ing. Giovanni Bertoglio e quello di editoria alla Tipografia Tamari di Bologna.

Con piacere posso dire che tra questi collaboratori si è stabilita una intesa fatta di competenze, e soprattutto di passione e sacrificio personali, avendo tutti i colleghi preposti a quest'opera l'ambizione che la Rivista del C.A.I. sia il più rispondente possibile alla aspettativa dei soci sia per contenuto, sia per veste tipografica. Se si tengono presenti, come è naturale, i limitati mezzi finanziari attualmente a disposizione del Comitato, si deve convenire che la Rivista è una pubblicazione pregevole.

Certo sarebbero desiderabili incrementi quantitativi e miglioramenti qualitativi, ma, per ottenerli, occorrono più adeguati mezzi finanziari.

L'optimum sarebbe indubbiamente quello di pubblicare una Rivista Mensile non solo di nome, ma anche di fatto; non mancherebbe allora lo spazio per creare nuove rubriche, potenziare le più gradite, pubblicare notizie sulla vita delle sezioni, in modo da fare della Rivista un efficace mezzo di collegamento tra i vari organismi dell'Associazione e tra i soci.

Non posso tacere che ogni tanto riaffiora anche qualche proposta di sopprimere la Rivista Mensile per devolvere ad altre attività i fondi attualmente impegnati per tale pubblicazione. A ciò il Consiglio Centrale si è sempre opposto decisamente perché tale rinuncia significherebbe: sul piano pratico la soppressione di un mezzo che collega ed unisce, nel nome di un ideale, tutti i soci; sul pia-

no sentimentale l'affossamento di una iniziativa che ha quasi cento anni di tradizioni; sul piano storico la soppressione di un'importante fonte di notizie per i futuri soci del C.A.I.

Ritengo invece che dobbiamo oggi, domani e sempre, essere affezionati a questa nostra Rivista Mensile e fare ogni sforzo perché essa viva e diventi sempre più bella e più gradita.

Desidero qui rivolgere un vivo ringraziamento anche al signor Gaspare Pasini il quale, col suo giornale «Lo Scarpone», si affianca alla rivista mensile ospitando articoli che riguardano i problemi del Club Alpino Italiano.

#### COMMISSIONE GUIDA MONTI D'ITALIA

Nel dicembre dello scorso anno è stato festeggiato il 25° anniversario della Guida dei Monti d'Italia, con l'allestimento della mostra «come si fa la Guida dei Monti d'Italia», e con un convivio al quale, insieme a dirigenti ed a soci del T.C.I. e del C.A.I. hanno partecipato autori e collaboratori delle pregiate guide fino ad ora pubblicate.

Durante la manifestazione, in occasione dei discorsi e dei brindisi, è stato riaffermato ed esaltato lo spirito di collaborazione tra T.C.I. e C.A.I.

Nel 1959 è uscita la guida BERNINA, curata con attenta diligenza e con appassionato fervore dal nostro Silvio Saglio, la quale illustra un settore tanto importante dell'arco alpino.

Nel 1960 dovrebbe uscire la guida MONTE ROSA di Felice Boffa, Aldo Bonacossa, Silvio Saglio.

Saranno così ben 20 i volumi della Collana: e già si pensa, e si spera, per il 21°, il Monte Bianco, molto atteso in tutti gli ambienti alpinistici e che dovrà concorrere a più degnamente celebrare i nostri cento anni di vita.

Piace ricordare le benemerite dei nostri rappresentanti nella Commissione, e in particolare del suo Presidente Guido Bertarelli, che fin dal suo sorgere assiste la «Collana» con infinita passione.

#### BIBLIOTECA CENTRALE — MUSEO DELLA MONTAGNA

In Torino hanno sede due importanti ed invitate Istituzioni: la Biblioteca Centrale ed il Museo della Montagna.

La Biblioteca Centrale rappresenta un inestimabile valore materiale e spirituale che, purtroppo, oggi è come un gioiello sotto una campana di vetro.

Infatti la Sede Centrale, che ne è proprietaria, non è riuscita sinora ad ottenere la pubblicazione di uno schedario che, portato a conoscenza delle Sezioni, trasformerebbe la Biblioteca in una preziosa fonte di ricerche alpinistiche.

Rivolgo quindi in questa sede l'incitamento ai responsabili del riordinamento e del funzionamento della Biblioteca a voler riportare la Biblioteca stessa alle sue naturali funzioni.

Sono lieto di dare buone notizie sul Museo della Montagna. Il prof. Alfredo Corti, che ne è l'amoroso sovrintendente, e gli amici di Torino stanno lavorando per riordinare, in vista delle manifestazioni celebrative del Centenario del C.A.I., locali e cimeli; accanto ai cimeli gloriosi delle spedizioni del Duca degli Abruzzi e degli altri illustri pionieri vedremo risplendere il Trofeo Colombo, assegnato alla spedizione del C.A.I. che ha conquistato il K2 e quelli delle successive spedizioni extra-europee. Avremo così occasione di rivivere, per la suggestione eloquente dei ricordi, le antiche e degne tappe della nostra vita, gli episodi più celebri della nostra storia, le avventure più drammatiche dei nostri campioni. Ogni cimelio ed ogni ricordo sarà come il verso di una

poesia dedicata alla montagna e all'Italia. Avremo motivo di essere orgogliosi.

#### CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

Notevoli sono sempre gli sforzi delle Sezioni che si assumono il compito di organizzare i nostri Congressi annuali.

Lo scorso anno l'onore e l'onere del Congresso sono stati richiesti dalla Sezione di Trieste, che ha potuto contare anche sulla amichevole collaborazione della Sezione XXX Ottobre pure di Trieste.

Cordialmente accolti, i Congressisti hanno apprezzato il programma predisposto ed hanno trascorso le giornate in un clima di amicizia, di serenità e di italianità, riportandone un caro ricordo.

Personalmente mi sono ancora una volta convinto della importante funzione del Congresso e, facendone relazione al comitato di presidenza, ho fatto presente la necessità che la Sede Centrale valorizzi sempre più questa manifestazione.

La relazione sullo svolgimento del Congresso è già stata pubblicata sul n. 11-12 1959 della Rivista Mensile. A me rimane il gradito compito di sottolineare il successo delle gite, delle visite alle grotte, e dei lavori del Congresso che hanno avuto per tema due interessanti argomenti: la speleologia e le spedizioni extra-europee. Ed infine il piacere di ringraziare i dirigenti delle due Sezioni di Trieste, i loro collaboratori e tutti gli alpinisti triestini per l'ospitalità e l'accoglienza riservata ai Congressisti.

Il prossimo Congresso, come già è stato annunciato, sarà organizzato dalla Sezione di Acqui Terme, la quale ha predisposto un interessante programma.

Ribadendo l'affermazione che il Congresso del C.A.I. debba rappresentare la più importante manifestazione sociale dell'Associazione, mi permetto raccomandare la massima partecipazione di soci.

#### CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

La Sezione Accademica ha svolto la sua opera sotto la presidenza del geom. Carletto Negri il quale ha dimostrato, anche in compiti direttivi, tutta la sua passione e il suo entusiasmo. Purtroppo i suoi impegni lo hanno ora obbligato a lasciare la presidenza e non v'è socio di questa brillante sezione che non si dolga di questa sua rinuncia.

Io non posso elencarvi tutte le ascensioni che sono state compiute dai soci accademici perché non è questo il posto migliore per una tale elencazione; debbo però osservare che non v'è centro propulsore della vita del C.A.I. dove non vi siano membri accademici; senza contare che anche all'estero il nome del Club Alpino Italiano è stato tenuto alto, con imprese grandiose, proprio da alpinisti accademici.

E' augurabile che il successore possa continuare con lo stesso entusiasmo l'opera del geom. Negri, il quale, insieme ai suoi collaboratori, ha dato tutto sé stesso al C.A.A.I.

#### ATTIVITA' ALPINISTICA

Notevolissima è stata l'attività alpinistica dei nostri soci e delle nostre sezioni. Non sono mancate le prime ascensioni, le quali diventano ogni anno più seriamente impegnative. Fra di esse citiamo:

- Croz dell'Altissimo, nuova via sullo spallone N.O.: Ottorino Pianta e Mario Mazzoleni.
- Pizzo Daviso, nuova via parete Sud: Piero Signini e Pippo Brigatti;
- Picco Luigi Amedeo per il Pilastro Rosso: Walter Bonatti ed Andrea Oggioni;

## IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

- Mont Maudit, direttissima sulla parete S-E: Walter Bonatti, Andrea Oggioni e Roberto Gallieni.
- Pizzo Torrone Occ., parete S-E: Roberto Compagnoni e Vittorio Meroni;
- Piz di Serauda, nuova via sulla parete S.: Armando Aste e Franco Salina;
- Torre di Focobon, 1° salita per parete N-E: Armando Aste e Josve Aiazzi.
- Monte Nona (Apuane), nuova via su parete S-O: Annibale Simonetti e Gabriello Bassi;
- Torre Winkler, direttissima per spigolo N-E: Giuseppe De Francesch e Quinto Romanin;
- Dente del Gigante, cresta N-N-E: Enrico Rey e Francesco Salluard;
- Roccia Nera, sperone centrale N-E: Andrea Melano e Guido Pianchetti;
- Sass Pordoi, nuova via per pilastro S-E: Giuseppe De Francesch e Quinto Romanin.
- Cima Ovest di Lavaredo, spigolo N-O: Lino Lacedelli, Lorenzo Lorenzi, Albino Michieli e Gualtiero Ghedina;
- Cima Ovest di Lavaredo, nuova via parete Nord: Candido Bellodis, Beniamino Franceschi, Albino Michieli;
- Torre Trieste, nuova via sulla parete Sud: Ignazio Piussi e Giorgio Radaelli;
- Crozzon di Brenta, nuova via per il gran diidro: Armando Aste e Milo Navasi;
- Monviso, 1° invernale parete Nord: Giuseppe Dionisi, Giuseppe Marchese e Franco Ribetti.

#### ATTIVITA' DELLE SEZIONI

L'attività sezionale si può seguire attraverso la Rivista Mensile e più ancora attraverso i notiziari sezionali, il giornale « Lo Scarpono » e la stampa di informazione.

Montagne e montagne di ritagli di giornali di ogni parte d'Italia e riguardanti l'attività delle sezioni, sono trasmessi ogni anno alla sede centrale dall'« Eco della stampa ».

Impossibile raccogliere in questa breve relazione l'attività svolta: gite sociali estive, primaverili ed invernali; manifestazioni cinematografiche, conferenze con proiezioni, scuole di roccia e ghiaccio, corsi di soccorso alpino, corsi di sci-alpinismo, manifestazioni corali, costruzione di nuovi rifugi e lavori di manutenzione a quelli esistenti, manifestazioni intersezionali, gare sci-alpinistiche, attività speleologica, pubblicazione di notiziari, incremento delle biblioteche sezionali, opera di propaganda nei giovani, organizzazione di campeggi ed accantonamenti, mostre di pittura, organizzazione di spedizioni extra-europee, natale alpino ecc.

Impossibile citare le sezioni più attive perché tutte, grandi o piccole, hanno lavorato con passione, in modo disinteressato, mosse solamente dal grande ideale della montagna e, per usare una frase cara agli alpini, da uno spirito di corpo, che ha una tradizione che non potrà mai morire.

Consentite dunque che io rivolga a tutti i dirigenti ed a tutti i soci di tutte le Sezioni il plauso più sincero e più commosso per quanto hanno fatto per dare vita all'Associazione e tenere alto il nome del Club Alpino Italiano.

Tale mio riconoscimento è meritato perché le forze vive del Club Alpino siete voi, tutti voi, tutti i vostri soci, tutte le vostre sezioni; mentre noi della Sede Centrale siamo i necessari coordinatori della vostra vita e delle vostre attività.

#### BILANCIO SEDE CENTRALE

Ho lasciato per ultimo questo argomento.

Il Bilancio Consuntivo 1959 — che tutti avete ricevuto — è accompagnato da una chiara, precisa ed esauriente relazione dei Colleghi Revisori dei

conti e reputo quindi non necessario che io vi intrattenga oltre.

Desidero soltanto ringraziare i Colleghi Revisori per la diligente e continua opera di sorveglianza prestata, per l'attiva partecipazione a tutte le riunioni di Consiglio e per i loro interventi in tutte le questioni che investivano finanziariamente il bilancio del Sodalizio.

Il bilancio preventivo 1960 non si differenzia molto dai bilanci consuntivi degli ultimi anni.

Si avverte però, nello svolgimento della vita sociale, una discordanza tra possibilità e necessità finanziarie perché, mentre le prime da qualche anno a questa parte sono rimaste ferme, le seconde sono state in continuo aumento, come ho avuto modo di accennare nel corso della relazione.

La deficienza dei mezzi è una realtà. Ognuno di voi può interpretarla nel modo che meglio crede.

Sul piano pratico rappresenta una limitazione all'attività sociale; sul piano sentimentale dimostra come lo spirito possa supplire — ma solo in parte — alla mancanza dei mezzi.

Personalmente penso che un'associazione che svolga compiti importanti quali i nostri, debba, in una società moderna, disporre di mezzi adeguati alle sue necessità.

Alcuni dicono: riduciamo l'attività, rinunciamo alla rivista, abbandoniamo il soccorso alpino, lasciamo le pubblicazioni, trascuriamo le guide ed i portatori.

E chiaro che il Club Alpino Italiano non può restringere il suo campo d'attività. Non dobbiamo abbandonare nulla: dobbiamo tener duro, sviluppare la nostra attività e, siccome il grande entusias-

*... sopra gli altri  
com' aquila vola ...*



**occhiali  
astucci**

**BARUFFALDI**

smo dei soci, la loro generosità, la loro opera volenterosa ed appassionata possono supplire solo in parte alla mancanza di mezzi, noi dobbiamo trovare i mezzi per far vivere e potenziare questa nostra associazione ormai prossima al centenario.

Il Club Alpino Italiano è sempre riuscito nelle più alte imprese; riuscirà ancora una volta a superare le difficoltà finanziarie ed a marciare verso le più splendide vette della grandezza.

Per questo nostro vecchio e caro Club Alpino

Italiano, che ha visto il nostro entusiasmo giovanile, che è espressione dei sentimenti più belli, che ci ispira alla bontà, che ci invita all'audacia, che ci dà tante gioie e anche qualche dolore, io formulo l'augurio più vivo e più affettuoso: che il vostro amore e la vostra entusiastica solidarietà lo facciano sempre degno e glorioso!

Avv. Virginio Bertinelli  
Presidente Generale del C.A.I.

## SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

### HIMALAYA

**Il Dhaulagiri, ultimo 8000 inviolato, scalato dagli svizzeri.**

Il 13 maggio scorso, sei componenti la spedizione svizzera hanno scalato la vetta del Dhaulagiri (m 8222), ultimo degli ottomila a resistere agli assalti degli alpinisti. L'annuncio è stato dato da Eiselin, capo della spedizione, giunto a Katmandu il 26 maggio. In base alle clausole imposte dal governo nepalese, non sono noti a tutt'oggi i nomi dei salitori, in attesa che il governo dia il benestare alla pubblicazione della relazione.

La spedizione, al comando di Max Eiselin, di Kriens, era composta da Peter Diener, tedesco residente in Svizzera, Ernst Forrer, di Wildhaus (che ha scalato con Diener la parete N dell'Eiger nella scorsa estate), Albin Schelbert, di Basilea, Michel Vaucher di Genf, Kurt Diemberger, austriaco di Salisburgo, Hugo Weber di La Heutte, dr. George Hajdukiewicz, polacco, medico della spedizione, Joseph Wick e Norman Dyhrenfurt, operatore cinematografico, a cui sul posto si aggiungeva Jean Jacques Roussi. Max Eiselin ha già partecipato a precedenti spedizioni himalayane. Kurt Diemberger è uno dei primi salitori del Broad Peak (m 8047) scalato il 9-6-57.

Un secondo gruppo era partito a metà marzo da Zurigo in aereo; questo apparecchio, un Pilatus Porter, condotto da Ernst

Iaxer, doveva servire anche a trasportare da Bhaiwara al campo base i materiali e gli uomini; queste operazioni si erano iniziate il 24 marzo.

Il Dhaulagiri, meta della spedizione francese 1950, che aveva dovuto abbandonare l'intento per le errate notizie cartografiche dell'epoca, rivolgendosi poi all'Annapurna rapidamente conquistato, aveva costituito l'obiettivo di una prima spedizione svizzera, nel 1953, di due spedizioni argentine (1954, 1955) che vi perdevano il proprio capo, ten. Ibañez, di una seconda spedizione svizzera nel 1958, mentre il tentativo era ripetuto senza risultato dagli austriaci sotto la direzione di Fritz Morawec, che vi perdevano Heinrich Roiss.

La via seguita è quella indicata dagli austriaci, lungo lo sperone NE (v. R.M. 1959 pag. 377), che pur presentando difficoltà non indifferenti non esponeva a lungo gli alpinisti nei campi più alti, che erano risultati troppo esposti e debilitanti.

### M. Api (m 7019).

Il M. Api è stato scalato per opera della spedizione giapponese, già da noi segnalata, il cui componente Kitsutoshi è giunto in vetta il 10 maggio alle ore 12,48 con il sherpa Gyaltzen; il giorno seguente, alle ore 15 la scalata era ripetuta dal capo spedizione Y. Tsuda e M. Terasaka. I quattro componenti rientravano a Katmandu il 26 maggio. La



# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

## ORMIG

Duplicatori a spirito a mano ed  
elettrici - Selettori superautomatici  
ed elettronici - Litografici

## Tornado

Macchine contabili ed a ricalco a mano,  
elettriche, superautomatiche - Fatturatrici  
Macchine per scrivere

## Develop

Fotoriproduttori - lampo a mano ed  
elettrici, eliografici per fotolito

## Saffa

Mobili per ufficio - Guardaroba

**NEBULONI & PICOZZI** di A.C. PICOZZI - MACCHINE MOBILI PER UFFICIO

**MILANO** - Sede e Esposizione: via Turati 6  
Telefono 651.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 662.749

**R O M A** - Filiale: via Cesare Battisti 133  
Telefono 671.337 - 684.284

spedizione è stata favorita dal bel tempo; il percorso è stato quello seguito dalla spedizione italiana Ghiglione, che vi aveva perso l'ing. Beppe Barenghi, il dr. Giorgio Rosenkrantz oltre il dr. Bignami, morto incidentalmente nell'attraversamento di un torrente.

#### JUGAL HIMAL

L'altra spedizione giapponese che aveva per meta il Jugal Himal (m 7083) non ha potuto raggiungere la meta per le avverse condizioni atmosferiche e le difficoltà dell'ultimo tratto in parete. La spedizione ha invece scalato una vetta innominata quotata 6900 e battezzata «Madhya». La spedizione è rientrata a Katmandu il 30 maggio.

Una spedizione giapponese ha tentato nell'autunno scorso la scalata del Lantang Lirung (m 7245) nell'Himalaya. Respinti da condizioni atmosferiche avverse i sei componenti si sono diretti al Sarvachome, la cui vetta è stata raggiunta da 4 giapponesi il 25 ottobre alle ore 12,40.

La comitiva è rientrata a Katmandu ai primi di dicembre.

Una spedizione cino-russa era partita alcuni mesi or sono per il Pamir, con intenti alpinistici locali e di allenamento per un previsto tentativo all'Everest da N, dove si cimentarono tutte le spedizioni di ante-guerra e dove nel dopoguerra un tentativo russo fallì con la perdita, pare, di 28 alpinisti.

### MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche  
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna  
Glaciologia - Speleologia -  
Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

#### SOCI!

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!

Notizie di stampa affermano che la scalata dell'Everest sarebbe avvenuta, ma mancano particolari.

#### CAUCASO

Una comitiva di alpinisti francesi nell'estate del 1959 ha compiuto diverse ascensioni sul Caucaso. Il Jangi-Tau (m 5051) è stato salito lungo lo sperone Schwargruber per la terza volta (v. R.M. 1959, pag. 244) da S. Feigelson e P. Habran con Pierre Julien il 21-22-7-1959, con bivacchi. Sullo Shkara per il versante N sono saliti il 22/23-7-1959 P. Girod, P. Puisseux, J. Ravier, con due bivacchi in salita, uno in discesa sulla cresta E.

La prima salita era stata compiuta da W. Müller e H. Tomaschek nel 1930, la seconda da una squadra russa diretta da V. Abalakov, la terza da G. Band, D.C. Bull, M.J. Harris e Kutovski nel luglio 1958. Il Dych-Tau (m 5198) è stato salito il 3 agosto dal versante sud da L. Bérardini, A. Billet, S. Feigelson, P. Girod, P. Habran, P. Julien, P. Puisseux, J. Ravier, R. Salson, J. Soubis; la discesa è avvenuta per la cresta N. Era questa la terza ascensione lungo questo itinerario, percorso per la prima volta dai polacchi e poi dai russi.

L. Bérardini, A. Billet, R. Salson hanno scalato il 21-23 luglio il Mishirgi-Tau, con due bivacchi. Il Koshtan-Tau è stato salito per la cresta N il 28 luglio da S. Feigelson, P. Girod, P. Habran, P. Julien, J. Ravier, R. Salson, J. Soubis, dopo una marcia d'approccio attraverso il ghiacciaio Mishirgi il 26 e 27 luglio.

Nell'estate 1958 anche un gruppo di alpinisti austriaci aveva compiuto alcune ascensioni nella catena del Caucaso, salendo tra l'altro l'Elbruz, la cima N dell'Uschba, il Pic Schirofski per il versante N (con difficoltà di 5° grado) e la 2° salita dell'Ullu Kar-Tau per una nuova via sul versante N.

#### ANDE

La spedizione della Sezione CAI di Bergamo ha potuto far partire con l'«Usodimare»



## LA CAPANNA

### MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento**

# OLIO MONTINA

ALBENGA (Riviera Ligure) **OLIO FINO D'OLIVA** MARCA G. M.  
PREZZI SENZA IMPEGNO

Recipienti nuovi gratis Tassa I.G.E. a nostro carico	Prezzo per pagamento anticipato	Somma da inviarsi per pagam. antic.	Importo dedotto lo sconto di L. 8 al lt.
Damigiana da litri 55 . . . . .	a L. 650 al lt.	L. 35.750	L. 35.310
» » » 39 . . . . .	» 660 »	» 25.740	» 25.430
» » » 28 . . . . .	» 665 »	» 18.620	» 18.395
» » » 22 . . . . .	» 675 »	» 14.850	» 14.675
» » » 17 . . . . .	» 680 »	» 11.560	» 11.425
Bidoncino da litri 26 . . . . .	» 670 »	» 17.420	» 17.210
» » » 16,5 . . . . .	» 680 »	» 11.220	» 11.090
» » » 11 . . . . .	» 690 »	» 7.590	» 7.500
Cassette da 2 latte da Lt. 5,5 ciasc.	» 700 »	» 7.700	» 7.610
» 24 bottiglie «LIQUOR D'ULIVI»		» 17.790	» 17.500
» 12 » » »		» 9.100	» 9.000

L'olio si fornisce nei tipi: **Grasso, Semigrasso, Magro.**

CONDIZIONI DI VENDITA — Ai Soci del C.A.I. ribasso di lire 8 a litro (importo ultima colonna). Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario *pagato*, fermo stazione FF.SS. Chi desidera la merce *a domicilio*, nelle città dove c'è il servizio, mandare L. 150 in più per collo. La merce viaggia a nostro rischio e pericolo. Dietro invio della ricevuta *si rifonde la metà* dell'Imposta Consumo. Pagamento anticipato con assegno bancario circolare o mediante versamento sul ns. c/c postale n. 4/47; oppure in assegno ferroviario (aumento di L. 5 al litro). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500 per spedizione.

SOCIETÀ PER AZIONI

**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI  
SPORTIVI  
SCI  
MONTAGNA**



BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**



il bagaglio consistente in 106 casse con circa 28 quintali di equipaggiamento, dopo aver superati notevoli difficoltà burocratiche. Una parte ulteriore del materiale era stata spedita con nave da carico ed è giunta in Perù a fine aprile.

I componenti la spedizione sono: Bruno Berlandis, guida alpina, capo spedizione; Oddone Rossetti, guida alpina; Sperandio Poloni, portatore; Santino Calegari, Andrea Farina, alpinisti; dr. prof. Franco Chiarego, medico e incaricato delle ricerche scientifiche; Franco Rho, giornalista, cronista della spedizione. Il prof. Chiarego e il giornalista Rho sono partiti per via aerea il 12 maggio diretti a Lima, per provvedere allo scarico ed allo sdoganamento del materiale; i restanti cinque sono partiti per via aerea il 19 maggio. Per i componenti è stata stipulata una polizza di assicurazione. La spedizione ha deciso di dirigere le proprie mire sul solo gruppo del Pucahirca.

Una spedizione di alpinisti neo-zelandesi si dirige per la prossima stagione estiva nelle Ande Peruviane, avendo per mèta il gruppo del Chacararaju (Cordillera Blanca).

La Oxford Andean Expedition 1960, diretta da K.I. Meldrum, si dirigerà nella catena di Vilcanota, con meta l'Allinccapac.

#### HIMALAYA

Una spedizione anglo-americana ha ottenuto il permesso per il 1960 per la zona del Trivor (m 7720), per il Pumarikish (m 7492) o per il

Disteghil Sar (m 7885) (Karakorum nord-occidentale).

Faranno parte della spedizione Wilfried Noyce, capo, partecipante alla spedizione inglese all'Everest; Jack Sadler, Colin Mortlock, Geoffrey Smith e Don Whillans, partecipante alla spedizione 1957 al Masherbrum; non sono ancora noti i nominativi del medico, del botanico e dell'ufficiale di collegamento pakistano.

L'Annapurna II (m 7937) sarà meta di una spedizione anglo-indiano-nepalese denominata «British-Indian-Nepalese Services Himalayan Expedition», con il proposito di darne l'assalto a maggio. Capo della spedizione il ten. Colonnello J.O.M. Roberts, con 5 membri del British Services, 3 di quello indiano, e due di quello nepalese.

Una spedizione francese diretta dall'abate André Armengaud, trentanovenne, ha in programma la scalata del monte Paju (m 6599) nel Karakorum, vetta che si eleva agli inizi del ghiacciaio del Baltoro, sulla destra orografica della valle, accompagnato da una serie di torri. La spedizione dovrebbe tentare la scalata nel prossimo luglio.

#### GROENLANDIA

Nella Groenlandia del sud si porterà una spedizione della St. Andrew's University, diretta da John Pitts, anche con finalità di ricerche fisiologiche, botaniche e geologiche, agendo nei mesi di luglio e di agosto.

Una spedizione diretta da Sir John Hunt si dirigerà alle Staunings Alps in Groenlandia, con scopi esplorativi e scientifici.

### DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

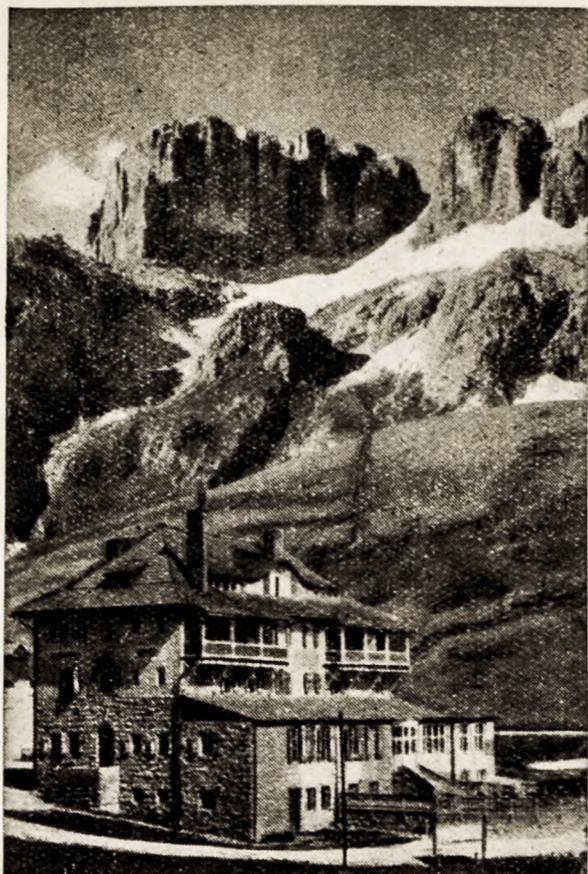
Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E semplicissimo basta rivolgersi all'ECO DELLA STAMPA, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICA/SOLI  
Firenze



**Rifugio - Albergo**

## «SAVOIA»

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

*Gite - Escursioni - Ascensioni nei  
gruppi del Sella, della Marmolada,  
del Sassolungo, del Catinaccio, delle  
Tofane*

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

**RIFUGIO ALBERGO  
E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali!

*Richiedere informazioni a:*

**FRANCESCO JORI - «Marmolada»**

**CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei**



# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

I. Serie - **CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - <b>LE ROCCE DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
2. - <b>I GHIACCIAI DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - <b>LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE</b> (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - <b>ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA</b> (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

II. Serie - **ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - <b>DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MÀSINO</b> (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica . . . . .	L. 400
2. - <b>ATTRAVERSO LE GRIGNE</b> (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - <b>COLLE DELLE LOCCE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - <b>MONTE CEVEDALE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - <b>MARMOLADA DI ROCCA</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - <b>MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari</b> (LANDI - VITTORJ) . . . . .	L. 150
5. - <b>PIZZO PALU'</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciistici (S. SAGLIO) . . . . . L. 350

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - <b>FLORA E FAUNA</b> (F. STEFENELLI) . . . . .	L. 150
2. - <b>GEOGRAFIA DELLE ALPI</b> (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - <b>ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE</b> (ANDREIS-DE PERINI) . . . . .	L. 150
4. - <b>STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO</b> (BUSCAGLIONE) . . . . .	esaurita
5. - <b>TECNICA DI GHIACCIO</b> (C. NEGRI) Seconda edizione . . . . .	L. 200
6. - <b>TECNICA DI ROCCIA</b> (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO) . . . . .	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L. 360

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

**Voi volete** FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



'ESPOSIMETRO BREV. 10E

\* **Multi Lux**

ESPORTATO  
IN TUTTO  
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarate in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



**GARANZIA: 5 ANNI!**

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

INDUSTRIA

**A**  
ADDA

CONFEZIONI

**MANIFATTURA DELL'ADDA**

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

